

Tredici vittime della strada in 24 ore

Sorpasso in curva sulla via Flaminia: tre morti

(A pag. 5)



Il governo non ha pagato il «debito» di quaranta miliardi per adeguare le pensioni dei mutilati al costo della vita del 1961 A PAGINA 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SORPRESA A FRANCOFORTE

**Del Papa KO
Lothar Stengel
europeo (Pag. sport)**



La lezione inglese

DA QUALCHE settimana si parla molto, anche da noi, dell'Inghilterra. Se ne parla sulla stampa, alla televisione, nei discorsi politici, e ne discute la gente, incuriosita e preoccupata di quel che accade laggiù e innanzitutto, s'intende, della svalutazione della sterlina e delle sue conseguenze. E in effetti, anche per quel che riguarda i riflessi che la svalutazione può avere sull'andamento delle nostre esportazioni e sullo sviluppo della nostra economia, non basta l'ottimismo dell'on. Colombo per far sparire legittime riserve.

Ma bisogna poi considerare seriamente l'ipotesi — al di là della svalutazione della sterlina — di una ben più vasta crisi in cui il nostro paese rischia di essere coinvolto. Non vogliamo azzardare facili profezie, ma invitare a una riflessione e innanzitutto a una presa di coscienza dei problemi che sono già sul tappeto. E il primo di questi problemi è quello del rapporto con l'America. E' concepibile che un paese come l'Italia investa risorse finanziarie e si esponga a gravi pericoli per sostenere «la condizione internazionale del dollaro, cronicamente indebitato sull'estero» e la «stabilità del prezzo dell'oro, artificioso anch'esso»? E' un problema — questo e insieme l'altro, più generale, «della difesa del mercato europeo invaso e viziato da un dollaro artificioso» — che in questi giorni è stato posto apertamente anche da Ferruccio Parri. E Parri lo ha posto al di là delle polemiche (ed anche delle strumentali confusioni che spesso si alimentano) sulla politica di De Gaulle, proseguendo nel suo sforzo di prospettare alla sinistra italiana le esigenze con cui essa è chiamata a fare i conti e le posizioni su cui può costruirsi una sua nuova unità.

UNA DELLE RAGIONI fondamentali della crisi che ha investito l'Inghilterra sta d'altronde proprio nel fatto che il governo laburista non ha voluto e saputo stabilire un nuovo rapporto con l'America, ma ha accettato una posizione di pesante subordinazione e complicità con gli Stati Uniti. Il catastrofico squilibrio della bilancia dei pagamenti britannica è in gran parte derivato dal mantenimento di ingenti impegni militari oltremare, dal mantenimento di un «ruolo mondiale» che si è in realtà risolto in un appoggio all'imperialismo americano nell'esercizio della sua funzione di «gendarme mondiale». In cambio di questo appoggio, gli Stati Uniti sono intervenuti a sostegno della sterlina.

Questa è l'analisi che della crisi inglese già faceva più di un anno fa la sinistra laburista in una sua interessante e seria pubblicazione critica. Nella quale si indicava anche una precisa alternativa sia alla politica estera sia alla politica interna del governo Wilson: rivendicandosi un taglio sostanziale negli impegni e nelle spese militari, un controllo sia sulle importazioni di prodotti non essenziali sia sulle esportazioni di capitale, e una programmazione economica basata su determinate «priorità» e obiettivi di carattere sociale e su forme adeguate di intervento pubblico.

Ricordiamo e sottolineiamo queste indicazioni tanto in rapporto all'esperienza inglese quanto in rapporto alla situazione italiana. In Gran Bretagna il governo laburista è venuto clamorosamente meno alle sue promesse di rinnovamento per non aver voluto scuotersi di dosso la duplice catena della subordinazione agli Stati Uniti e della subordinazione al grande capitale finanziario. La strada che esso ha tentato per uscire dalle sue difficoltà — la politica del blocco dei salari, o, se più piace, la politica dei redditi — si è rivelata inefficace economicamente e gravida di pericoli per la democrazia. Gli argomenti opposti in questo senso dal compagno Lombardi a Ugo La Malfa sono ineccepibili. Ma muovendosi in questo modo Wilson ha aperto acute contraddizioni nel movimento laburista. Portare avanti, nelle attuali condizioni storiche, una politica che come nel passato accetti le «regole» del sistema e subisca le esigenze e le pretese del grande capitale, espone la socialdemocrazia in Europa a crisi gravi.

ABBIAMO NEI GIORNI scorsi partecipato al Congresso del partito comunista inglese: un piccolo partito che si batte con tenacia in condizioni di estrema difficoltà. Ma anche i contatti che abbiamo stabilito con esponenti del gruppo parlamentare laburista e della sinistra non comunista ci hanno confermato la giustezza del giudizio formulato dal Congresso del PC sul crescere delle spinte di lotta e dei fermenti critici nel movimento laburista e in primo luogo tra i lavoratori. Un'alternativa alle politiche pro-americane e conservatrici del governo laburista così come del governo di centro-sinistra, esiste e si può costruire, in Inghilterra e ancor più in Italia, attraverso una rinnovata ricerca unitaria di tutte le forze di sinistra.

Gorgio Napolitano

Era il cardinale arcivescovo di New York

È morto Spellman il «crociato della guerra»

NEW YORK, 2. Il cardinale americano Francis Spellman, arcivescovo di New York per oltre un quarto di secolo e «punta di diamante» della «cristianità anticomunista» non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo, è morto oggi all'età di 78 anni. Ordinato sacerdote a Roma, nel 1916, aveva ricoperto cariche di grande importanza al

Spianerà la strada a Robert Kennedy?

McCarthy apre a Chicago la lotta contro Johnson

Il candidato di pace democratico fa appello all'eredità kennediana contro il «messaggio di paura» della Casa Bianca — Corsa al missile dopo McNamara



«Guarda che cosa hai fatto»

HOAN KIEN — Il maggiore William Morgan Hardman, dell'aviazione americana, abbattuto sul Nord Vietnam, viene condotto, in uniforme a strisce da prigioniero di guerra, fra le rovine di un ospedale nordvietnamita, registra la confessione del pilota catturato. Sulla guerra nel Vietnam, il Tribunale Russell riunito a Copenaghen ha pronunciato venerdì il suo verdetto: il governo USA è colpevole di genocidio nei confronti del popolo vietnamita; le truppe USA sottopongono le popolazioni civili del Vietnam a trattamenti inumani e proibiti dalla legge internazionale; i prigionieri di guerra sono sottoposti dagli americani a trattamenti proibiti dalle leggi di guerra; le forze armate USA sperimentano e utilizzano nel Vietnam armi proibite dalle leggi di guerra; ai sensi del diritto internazionale, il governo USA ha commesso un'aggressione contro il popolo del Laos, ieri a Copenaghen le delegazioni vietnamite che hanno seguito i lavori del Tribunale Russell hanno tenuto due conferenze stampa sottolineando che nel Sud Vietnam gli americani hanno perduto l'iniziativa sia sul piano tattico che sul piano strategico.

WASHINGTON, 2

Il senatore Eugene McCarthy, «leader» dei democratici che chiedono la fine dell'intervento nel Vietnam, ha pronunciato oggi a Chicago il suo primo discorso in qualità di «candidato di pace» alla presidenza. McCarthy, il quale ha annunciato nei giorni scorsi la decisione di concorrere alle elezioni primarie in quattro Stati, ha contrapposto la «promessa di unione di speranza» della «poca di Kennedy al «messaggio di apprensione e di paura» che viene dalla politica di Johnson. «John Kennedy — egli ha detto — aveva reso libero lo spirito americano. Con lui, un tranquillo coraggio e una forma di alta civiltà erano diventate la caratteristica del governo». Il parlamentare del Minnesota ha ripetuto che la guerra nel Vietnam è «moralmente ingiusta» e che essa deve essere fatta cessare.

Le possibilità di McCarthy verranno messe alla prova nelle prossime settimane nelle elezioni primarie del Wisconsin, dell'Oregon, della California e del Nebraska, ma fin da ora si sta delineando negli Stati Uniti la tendenza a considerare l'iniziativa da lui presa molto seria e suscettibile di mettere in gravi difficoltà l'attuale presidente, quando la Convenzione del partito democratico si riunirà a Chicago, nel prossimo agosto, per designare ufficialmente il candidato alla presidenza. Le forze cui McCarthy si rivolge occupano infatti uno spazio considerevole nell'America d'oggi e annoverano tra le loro file personalità di primo piano della vita politica, della cultura, della Chiesa cattolica e dello stesso mondo economico. Ancora oggi, un referendum condotto all'Università di California ha mostrato che una parola d'ordine così avanzata come quella del «ritiro del Vietnam» trova l'appoggio di almeno quattro decimi del pubblico: un risultato impensabile appena un anno fa.

Come è noto, McCarthy ha chiaramente indicato di non avere ambizioni personali e di voler soltanto dare una voce, nel partito e nell'elettorato democratico, a coloro che respingono la politica di Johnson. Molti continuano a ritenere a questo proposito, non ostante il riserbo mostrato da entrambi gli interessati, che il senatore del Minnesota intenda soltanto preparare il terreno ad una candidatura presidenziale di Robert Kennedy, tuttora impegnato, anche se platonicamente, a far campagna per Johnson. In altri termini, McCarthy si proporrrebbe soltanto di provocare una decantazione delle forze in campo e, al momento opportuno, si trarrebbe da parte per lasciare il posto a Kennedy.

Di pari passo con la campagna di McCarthy si è sviluppata la mobilitazione delle forze di pace. Una campagna di protesta contro i richiami alle armi di giovani per il Vietnam si terrà da lunedì a venerdì prossimi (4-8 dicembre). In una dichiarazione pubblicata oggi gli organizzatori (associazione studentesca, religiosa e dei negri) afferma che Johnson sta spingendo il paese verso la terza guerra mondiale con un intervento che «viola tutte le norme dell'umanità» e che non risponde agli interessi nazionali. Il comitato nazionale dei sacerdoti contrari alla guerra ha pubblicato a sua volta un documento nel quale si afferma che «la presenza degli americani nel Vietnam è, a mio avviso, una guerra per la difesa della civiltà». E ancora: «Non si vince una guerra a metà... Qualunque soluzione diversa dalla vittoria è inconcepibile». Analoghe dichiarazioni fecero ad Honolulu dopo aver passato in rassegna le truppe in partenza per il Vietnam. Nell'aprile scorso aveva presentato al Parlamento la guerra nel Vietnam, e, a



L'ex capo di Stato Maggiore De Lorenzo e il suo avvocato al Palazzo di Giustizia.

Confermato lo sciopero generale

Per le pensioni il 15 si fermerà tutto il paese

Una dichiarazione di Montagnani sull'impegno unitario dei sindacati

Le confederazioni dei lavoratori CGIL, CISL e UIL hanno confermato per il 15 dicembre lo sciopero generale di tutte le categorie per la istituzione del servizio sanitario nazionale e la riforma della previdenza, di cui è parte centrale l'aumento delle pensioni. Le trattative col governo, infatti, non fanno altro che confermare un sostanziale rifiuto di fare la riforma. Fernando Montagnani, segretario della CGIL, ha rilasciato ieri alla stampa una dichiarazione in cui rileva che lo sciopero del 15 dicembre ha un significato generale di rinnovato impegno dei sindacati: è l'espressione, tanto più importante in quanto inconsueta, della volontà di trasferire il grande potenziale di lotta che ordinariamente si sviluppa a livello degli obiettivi contrattuali delle categorie, al livello non meno significativo delle rivendicazioni più generali dell'insieme dei lavoratori, per un assetto economico e sociale del paese più avanzato. Oltre alla previdenza, Montagnani ha ricordato fra le questioni da affrontare la gestione del collocamento e la formazione professionale.

La modalità dello sciopero del 15 non sono ancora note. La Federbraccianti-CGIL ha comunque confermato la partecipazione piena di due milioni di coloni e braccianti che proprio nei giorni scorsi si sono visti rifiutare qualsiasi miglioramento previdenziale. L'Alleanza dei contadini, con una lettera al ministero del Lavoro, ha chiesto un incontro di tutte le organizzazioni professionali contadine per discutere l'aumento delle pensioni e la riforma del sistema contributivo.

Oggi e domani alle urne 270.000 elettori per i Comuni

Nella giornata di oggi, e nella mattinata di domani, lunedì 3 dicembre, si svolgeranno le elezioni comunali in 270.000 comuni. Le urne si apriranno alle 8 ore e chiuderanno alle 18. I 270.000 cittadini chiamati oggi a votare sono concentrati soprattutto nei 24 comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. Tra i comuni maggiori nei quali si voterà oggi e domani sono 3 nel nord: Oderzo in provincia di Treviso, Cento e Mesola in provincia di Ferrara, 4 nel centro: Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno), Cassino e Anagni (Frosinone), Caprarola (Viterbo); 17 nel sud: Mondragone, Casoria, Poggioreale in Campania; Cisterna, San Michele Salentino, Lucera, Maglie, Racale, Tricase, Avetrana, Castellana, Lizzano in Puglia; Castrovillari, Fuscaldo, Rodigliano Gravina, Palmi e Cinquefronti in Calabria.

Assemblee in preparazione della Conferenza operaia del PCI

In preparazione della IV Conferenza nazionale operaia che si aprirà sabato 9 a Torino, decine di iniziative si svolgeranno nella giornata di oggi e fino a mercoledì prossimo in numerosi centri industriali del Paese. Tra le altre manifestazioni di oggi: Napoli, assise operaia con Napolitano; Colliero con Bufalini; Ancona con Baracca, Trieste (Giachini); Grosseto (Tognoni); Vercelli, Augusta, Caltanissetta, Carbonara, Bergamo Savona, Asti e Frosinone. Tra le assemblee svoltesi ieri la Conferenza degli operai della zona di Pontedera (Pisa) dove Giuliano Pajetta, ha rilevato che il tema centrale della Conferenza nazionale sarà il problema della condizione operaia che egli ha definito intollerabile e sia per i bassi salari, sia per i ritmi e gli orari di lavoro, sia per le condizioni di salute e di sicurezza.

«Nel luglio del 1964 il Capo dello Stato, on. Antonio Segni, mi convocò al Quirinale, dandone annuncio alla stampa. Era preoccupato per il perdurare della crisi di governo, che si trascinava ormai da 20 giorni. Mi chiese notizie sulla situazione dell'ordine pubblico. Mi chiese se, in caso di movimenti di piazza, l'Arma dei carabinieri poteva garantire l'ordine».

Qualche cosa, dunque, nel luglio del 1964 accadde. Lo provano la convocazione di De Lorenzo, alla quale si volse dare tono di ufficialità il tenore della conversazione fra il Capo dello Stato e l'ex comandante dell'Arma, gli incontri che, nella stessa giornata, Segni ebbe con il gen. Rossi, capo di stato maggiore della Difesa e supervisore del Sifar, e con il gen. Aloja, capo di stato maggiore dell'Esercito.

Il gen. De Lorenzo, dopo aver parlato nel processo contro l'Espresso dal quale è stato accusato di aver preparato un colpo di Stato nel luglio del 1964, ha fatto queste ed altre ammissioni, anche se ha premesso: «E' tutto falso! Non vi è mai stato un tentativo di colpo di Stato, né per iniziativa mia, né per ordine di altri».

Ha detto ancora De Lorenzo: «Il generale Aloja mi telefonò per dirmi che l'onorevole Segni gli aveva chiesto notizie sulla situazione dell'ordine pubblico...». Quindi: Segni De Lorenzo, Segni-Rossi, Segni-Aloja. Tre incontri nel giro di pochi giorni. Perché tanto allarmismo? Che cosa stava per accadere? Parla sempre De Lorenzo: «La situazione era tranquilla. Vi era stato solo un comitato, detto «on Amendola». E per un comitato Segni convocò il comandante dei carabinieri e i capi di stato maggiore dell'Esercito e della Difesa».

La realtà non può essere diversa. Insistiamo: il governo deve chiarire. Chi fece a Segni relazioni tanto preoccupate e preoccupanti? Chi gli disse che l'ordine pubblico era in pericolo? E che cosa accadde dopo l'incontro di Segni con i militari? E' credibile che costoro, dopo precise richieste di Segni, siano tornati a casa tranquilli? Si dica, finalmente, chi era dietro i fatti del luglio 1964! De Lorenzo ha assicurato ieri che il governo non si è mai neppure preoccupato di nominare una commissione per accertare i fatti. Possibile che l'on. Moro non abbia, contrariamente a tutti gli italiani, il desiderio di sapere? Se non si vuole indagare, c'è un solo motivo: già si sa. Dal luglio del 1964 torniamo al processo. Questi i ruoli: L'Espresso, da una parte, che accusa De Lorenzo; il generale, dall'altra, che si difende (questa è la sostanza, anche se al banco degli imputati siedono i giornalisti del settimanale); il Tribunale, e

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

Aperto ieri a Milano il congresso nazionale

PRELUBRIFICATO

OLLA
nova

3 PEZZI L. 300
IN TUTTE LE FARMACIE

Si!!!

Situazione tesa mentre si prepara lo sciopero generale del 15

Brutale ricatto del governo ai sindacati sulla proroga degli elenchi previdenziali

Si vuole mantenere arbitrio e discriminazione nella posizione assicurativa di un milione di lavoratori agricoli — Montagnani sottolinea il valore sociale della riforma dell'INPS e del sistema sanitario

Dopo la proclamazione dello sciopero generale del 15 dicembre per la riforma della previdenza e la realizzazione di un servizio sanitario nazionale, la posizione del governo su questi problemi ha continuato a mani festarsi nel modo più negativo. E' quanto risulta, in particolare dalla discussione alla Commissione Lavoro della Camera sulla proroga degli elenchi previdenziali. In questa sede sono stati presentati numerosi emendamenti al progetto governativo. Il PCI in particolare si è visto respingere due emendamenti chiave, la limitazione della proroga a un solo anno anziché a due come vuole il governo, e l'attribuzione alle Commissioni comunali per gli elenchi anagrafici (previdenziali) di poteri decisionali. Ma anche altri emendamenti, che migliorano il meccanismo attuale e propongono da tutti i deputati e deputati dal ministro Boschi.

La segreteria della Federbraccianti rileva inoltre che «nonostante la vasta e unitaria azione di protesta dei lavoratori agricoli il governo non ha osato temperare agli impegni che aveva assunto verso i sindacati e verso il Parlamento. La mancata presentazione del disegno di legge sulla riforma della previdenza agricola mette in evidenza la volontà politica del governo di rinviare alla prossima legislatura la soluzione dei problemi previdenziali». Ed è proprio contro questi propositi di rinvio che è diretto lo sciopero generale del 15 dicembre.

Circa la discussione alla Camera la Federbraccianti rileva che l'atteggiamento del governo «ha assunto le forme più brutali e ricattatorie. In questa occasione il ministro del Lavoro ha rigettato gli emendamenti tendenti a conferire alle Commissioni comunali poteri decisivi nella formazione degli elenchi, ma ha anche rigettato gli emendamenti dei rappresentanti dei sindacati e di tutti i gruppi politici tendenti ad affermare la comunità dei pericoli lavorativi; la sospensione delle cancellazioni dagli elenchi fino alla conclusione del ricorso; il trasferimento della direzione delle Commissioni provinciali dai prefetti ai direttori degli uffici provinciali del Lavoro.

«Il ministro Boschi — prosegue la nota — di fronte alla protesta di tutti i membri della Commissione ha minacciato di chiedere il trasferimento del dibattito sul disegno di legge

alla seduta plenaria della Camera, aprendo così un conflitto fra governo e Commissione parlamentare. La segreteria della Federbraccianti denuncia questo assurdo e ricattatorio atteggiamento del governo ribadisce la sua richiesta di conferire alle Commissioni comunali poteri decisionali nella formazione degli elenchi anagrafici e di accogliere inoltre gli emendamenti unitari esposti al Parlamento. La solidarietà e l'appoggio di tutta la categoria».

La gravità del conflitto si esprime ricordando che la «cumulabilità» consente a circa un milione di coloni, mezzadri e propri ecc., di sommare i contributi del lavoro a giornata con quelli delle giornate eseguite sul proprio fondo «aggiungendo così almeno le basi di partenza

per la parità previdenziale con tutti gli altri lavoratori, e che dal potere decisionale delle Commissioni comunali dipende la fine di ogni arbitrio discriminatorio nella formazione della posizione assicurativa del lavoratore.

La dichiarazione di Fernando Montagnani, segretario della CGIL, pubblicata ieri dall'agenzia confederale mette l'accento sugli aspetti di riforma che sono al centro dell'azione unitaria dei sindacati per la previdenza. Riferendosi alla decisione di sciopero generale Montagnani afferma che:

«In primo luogo essa è un segno tangibile dei passi in avanti compiuti dalla intera unità fra le organizzazioni che fa ben sperare sul consolidamento della pratica dell'uni-

tà d'azione e sulle prospettive di unificare una sindacato.

«In secondo luogo è l'espressione (tanto più importante in quanto inconsueta) della volontà di trasferire il grande potere di lotta che ordinariamente si sviluppa a livello degli obiettivi contrattuali delle categorie al livello non meno significativo delle rivendicazioni più generali dell'insieme dei lavoratori per un assetto economico e sociale del Paese più avanzato.

«In questo senso la dichiarazione di sciopero è un fatto nuovo. Va aggiunto che per i contenuti dell'impostazione rivendicativa l'iniziativa si qualifica come contributo assai più del movimento sindacale dei lavoratori al perseguimento in concreto con altri e non solo con puri documenti degli obiettivi della programmazione economica democratica contro i ritardi e atti contadattori che purtroppo ripetutamente dobbiamo registrare.

«Il ritardo nell'attuazione del par. 39 della legge 901 cioè del 1965 per la riforma del sistema pensionistico, è un fatto notorio. Molteplici interventi recenti sull'assetto della mutua, non sembrano coerenti con un processo graduale di costruzione del servizio sanitario nazionale di cui sono dettati precisi impegni nel "Piano".

«I sindacati sono sostanzialmente estromessi dalla gestione dei 500 miliardi annui e passano che sono parte non indifferente dei salari, che i lavoratori di pendenti destinano alla previdenza ed assistenza sociale. E' da augurarsi — conclude Montagnani — che questa iniziativa comune delle tre organizzazioni, possa estendersi nel tempo, ma con urgenza pari alle necessità, ad altri obiettivi di generale interesse, come ad esempio quelli relativi ad un più adeguato controllo del mercato del lavoro, alla gestione del collocamento, ad una presenza più impegnata e decisiva nella formazione professionale dei lavoratori e così via. Tutto ciò contribuisce, fra l'altro, a migliorare l'assetto democratico del Paese, in una articolazione di responsabilità e di poteri, qual è sempre più richiesta dagli stessi ritmi non frenabili di sviluppo e di incessante rinnovamento dei rapporti di produzione e dei paralleli rapporti sociali».

A convegno le commissioni femminili PCI del Nord

Più 10% per la CGIL all'API di Falconara

MILANO, 2. Si è svolta oggi a Falconara Sornani l'assemblea delle commissioni femminili del PCI nel Nord Italia in vista della prossima conferenza nazionale sull'occupazione femminile indetta dal governo per i prossimi giorni.

La relazione introduttiva sul tema: «Occupazione femminile e sviluppo economico», è stata tenuta dal compagno Tortorella della direzione del Partito e segretario regionale della Lombardia.

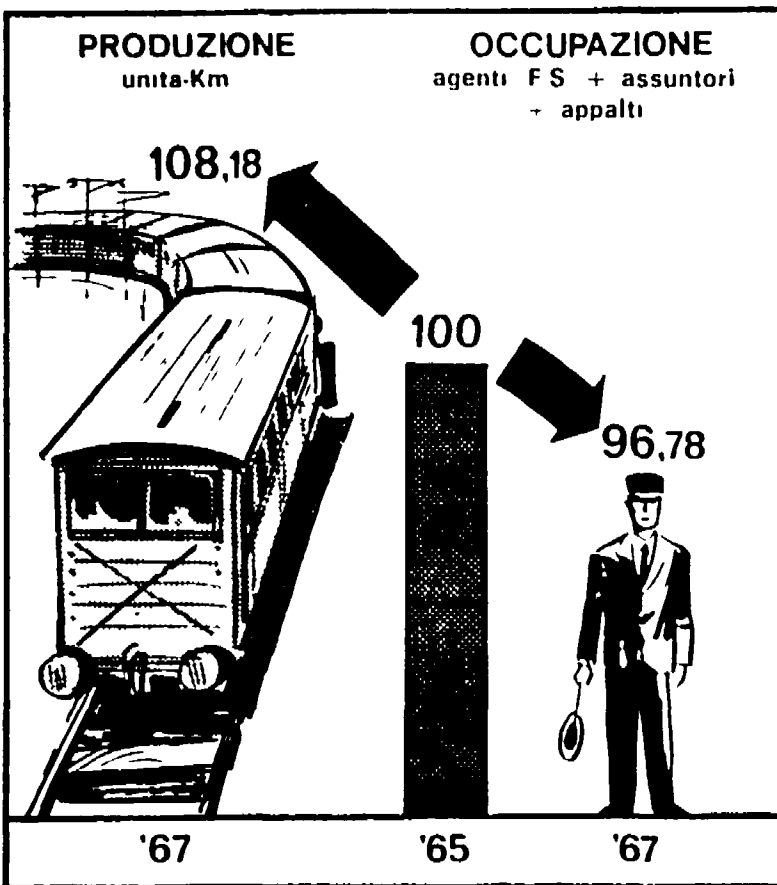
Subito dopo la compagna Rosanda ha svolto una comunicazione su «Istruzione professionale e occupazione femminile». E' quindi cominciata la discussione nel corso della quale hanno parlato numerose rappresentanti del movimento femminile delle regioni dell'Italia settentrionale, operaie e impiegate delle fabbriche del Nord.

Le conclusioni sono state tratte dalla compagna on. Nilda Iotti, della Direzione del Partito.

Nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla raffineria API di Falconara (Ancona) la CGIL ha conseguito un forte successo aumentando del 10 per cento la percentuale dei voti e conquistando tre seggi su cinque. Ecco di seguito i risultati, tra parentesi quelli relativi alla precedente consultazione: CGIL operai 138 voti pari al 66,45% (142, 56,58 per cento); CISL operai 47, pari al 22,59% (86, 34,26%); UIL operai 23, pari al 11,06% (23, 9,16%). I 37 voti degli impiegati sono andati alla CGIL. Questa la ripartizione dei seggi: SIL-P CGIL 3 (2), SIL-PV CGIL 2 (3). Il successo della CGIL assume un particolare significato perché i dipendenti dell'API di Falconara escono da una dura lotta condotta con forza dalla CGIL per rompere il blocco salariale, e conclusasi dopo otto giorni di sciopero, con conquiste salariali che si aggirano sul tre per cento dei minimi.

Ferrovie dello Stato 1965-'67

**Produttività + 11 %
Lavoratori - 3,2 %**



Primo semestre 1965 - primo semestre 1967: confronto tra la produzione nelle FS e le unità lavorative. La produzione — espressa in unità km (viaggiatori km + tonnellate km) — ha subito dal 1965 un incremento pari all'8,2 per cento. Nello stesso periodo di tempo le unità lavorative sono diminuite di 6.477, pari al 3,2 per cento. Complessivamente, la produttività in due anni è aumentata dell'11 per cento. Di fronte al continuo stato di emergenza e di fronte alle richieste dei sindacati unitari e alle agitazioni locali, il ministro dei Trasporti proprio in questi giorni ha dato disposizione all'azienda di assumere quattromila lavoratori fuori graduatoria.

I 172 mila ferrovieri e assuntori si accingono intanto al rinnovo del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Le elezioni sono fissate per il 5 e 7 prossimi. Il personale delle FS ha diritto di eleggere fra dei 18 membri che compongono il consiglio. Per la prima volta grazie all'azione del SFI-CGIL, volano gli assuntori. Le liste sono cinque.

48 ore di sciopero dei medici sanatoriali

I medici sanatoriali dell'INPS scenderanno in sciopero nei giorni 11 e 12 dicembre per rivendicare l'aumento delle indennità di servizio e di guardia, la riduzione della legge ospedaliera del SFI-CGIL, volano gli assuntori. Le liste sono cinque.

Intervento di Lama al congresso FILZIAT

Nelle aziende l'epicentro dell'odierna battaglia per salario e occupazione

Il processo di unità sindacale e i rapporti con i partiti

Al XII Congresso della Federazione alleanza (FILZIAT) in corso al Centro studi (CGL) di Ancona ha preso la parola ieri il compagno Lama, il quale ha centrato il suo discorso sullo sviluppo del movimento rivendicativo nelle condizioni di oggi e sull'unità di azione e l'unità sindacale.

Sul primo punto, dopo aver sottolineato i successi conseguiti con le battaglie contrattuali unitarie degli ultimi due anni, il segretario della CGIL ha affermato che se si vuole oggi uno sviluppo adeguato dell'azione rivendicativa occorre portare avanti la contrattazione aziendale. Per questo — ha detto — dobbiamo ora mettere a fuoco precise piattaforme rivendicative e tornare alla lotta con la massima compattezza, tenendo conto in particolare del fatto che lo scontro di classe è perseguito e non consente soste specialistiche nel momento in cui il movimento passa al contrattacco, tenendo di far pagare la ristrutturazione e lo sviluppo tecnologico ai lavoratori.

Passando quindi a considerare i rapporti tra confederazioni e sindacati di categoria, l'onorevole Lama ha affermato che la CGIL è contraria ad ogni «accordo quadro» in quanto porterebbe ad una mortificazione del ruolo e dell'autonomia dei sindacati di settore e di fatto lo spingerebbe a privilegiare i rapporti. Esiste un rapporto dialettico fra il centro e le varie istanze organizzative del sindacato, grazie al quale le organizzazioni di categoria possono e debbono sviluppare una politica autonoma in piena libertà e nel sovrano esercizio dei loro diritti nelle fabbriche e nei settori.

«L'epicentro della battaglia oggi — ha ribadito Lama — è nell'azienda. Qui bisogna elaborare le rivendicazioni più appropriate che comprendano tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Ciò non significa che le confederazioni non debbano essere anch'esse agenti contrattuali su una serie di questioni generali e comuni all'intero movimento sindacale. Questa anzi è una prerogativa che, nelle condizioni in cui è maturato il sindacato in Italia, va difesa e costantemente affermata. Tanto più oggi, mentre il dialogo sull'unità sindacale va avanti su basi concrete e realizza successi sempre più importanti».

A questo proposito il segretario confederale si è richiamato alla decisione della CGIL, della CISL e della UIL di proclamare per il 15 dicembre uno sciopero generale in tutto il paese per la riforma del sistema previdenziale (e in primo luogo per l'aumento delle pensioni) e per l'istituzione del

servizio sanitario nazionale, affermando subito dopo che l'unità sindacale e la massima autonomia di successo di tutte le iniziative e che portano essa sia sostenuta e approfondita.

Le differenze che esistono da una essere messe a confronto il processo di unificazione deve nascere dal seno stesso del movimento sindacale al di fuori di ogni intesa di vertice in piena autonomia. In questo contesto il compagno Lama oltre a ribadire che un sindacato ideologico sarebbe necessariamente di parte e porterebbe a nuove divisioni, ha affrontato anche la questione delle correnti sindacali, rilevando che il movimento sindacale italiano è nato su questa base ma che si è ormai aperto un processo che ha già largamente attenuato i rapporti fra sindacati e partiti. «Un processo — ha detto — che deve continuare fino all'avanzamento dei rapporti fra partiti e correnti sindacali».

«L'organizzazione unitaria che vogliamo creare — ha ancora detto Lama — deve inoltre

concepire la sua democrazia interna in termini nuovi e diversi in modo che i lavoratori decidano direttamente sulla o biettività sulle rivendicazioni e sulla scelta dei dirigenti». Ed è in questa cornice fra l'altro che si colloca anche il problema delle incompatibilità sul quale occorre assolutamente arrivare ad un accordo di principio per passare quindi ai tempi e ai modi della sua pratica attuazione.

Parlando infine della presenza internazionale del sindacato, Lama ha detto che il proporzionamento dei gruppi monopolistici nel MEC impone al movimento sindacale di trovare l'unità e la intesa nell'azione. Se questa l'unità la avrà come noi al momento, saremo stati facendo con la prossima riunione a Bruxelles dei sindacati europei di qualivari affiliazioni — ha concluso — ci sarà anche il problema delle diverse affiliazioni internazionali.

Sirio Sebastianelli

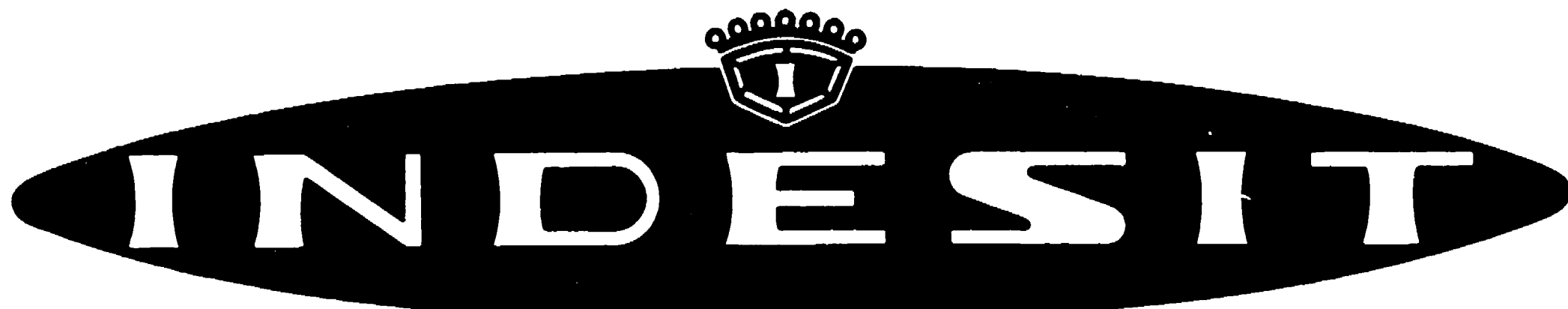
Coloni e mezzadri per una nuova legge

La Federbraccianti CGIL, in un telegramma al ministro Restivo e agli organi del Parlamento ha denunciato «il profondo malcontento dei coloni per i limiti e gli squilibri della legge 730 aggravati da interpretazioni restrittive che hanno provocato aspre lotte nell'estate scorsa e centinaia di azioni giudiziarie». I coloni meridionali si affrettano ai mezzadri per chiedere che meriti di prossima alla Camera il governo modifichi in sua posizione per aprire il dibattito di una nuova legge sui patti agrari. Venerdì si sono riunite a Roma le segreterie Federbraccianti e Federmezzadri insieme a dirigenti sindacali dell'Emilia-Marche, Toscana e Umbria per esaminare lo sviluppo delle lotte. E' stato deciso di dare nuovo impulso all'azione unitaria sui problemi contrattuali e per i piani di trasformazione culturale.

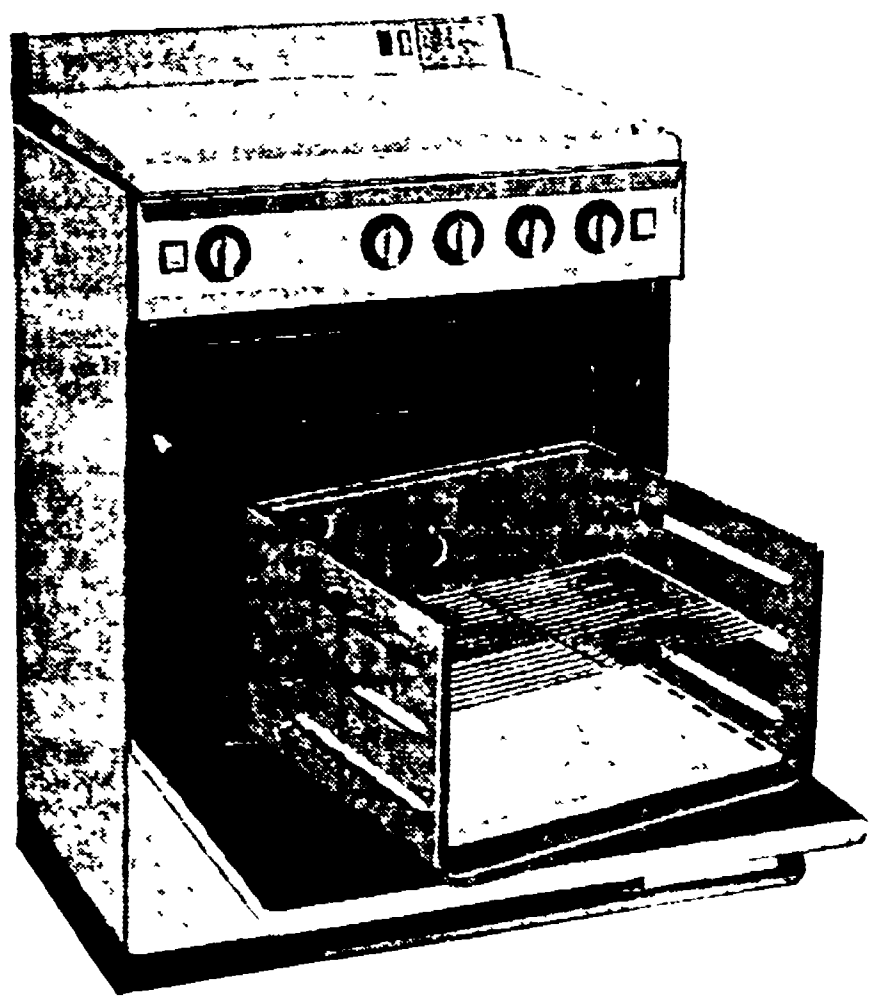
Fino all'11 chiuse le banche nel Centro-Nord

Da domani, i bancari incominceranno una nuova fase di lotta dopo la rottura di estenuanti trattative con l'Assiteredito e l'ACRI per il rinnovo del contratto scaduto da dieci mesi. I dipendenti delle aziende di credito scendono in sciopero per l'insostenibilità delle aziende — prendono addirittura di pegno il loro denaro — e dopo aver respinto una manovra del ministro Boschi, il quale aveva convocato un incontro per domani, la sospensione dell'agitazione. I sindacati hanno risposto al ministro del Lavoro di essere favorevoli alla convocazione ma non alla sospensione degli scioperi. Boschi ha disdetto l'incontro.

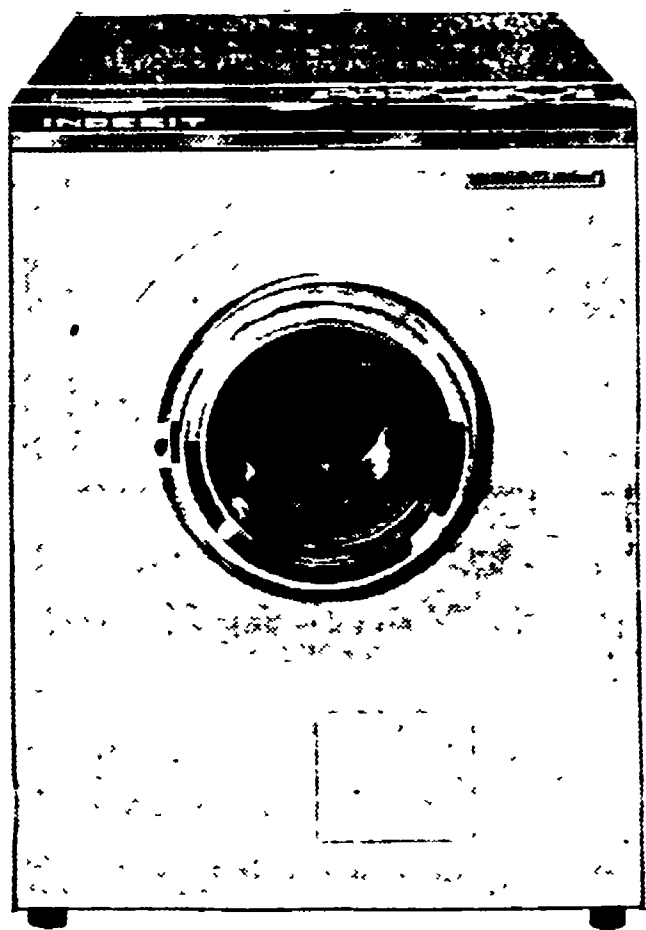
Il programma della lotta prevede un primo sciopero di quattro giorni — 4, 5, 6 e 7 — dei bancari del centro-nord (esclusa la Cassa di risparmio e dei Monti di pegno); altri quattro giorni — 11, 12, 13 e 14 — di sciopero dei bancari del sud e delle isole (esclusa la Cassa di risparmio VE); due scioperi nazionali dal 25 al 29, e dal 3 al 5 gennaio.



...a colpo sicuro!



L'UNICA cucina con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia. Tutti i modelli sono muniti di termostato.



L'UNICA lavatrice superautomatica che non abbisogna di filtro. Termostato regolabile sino all'ebollizione. Infinita gamma di lavaggi. Capacità: 5 KG.



L'UNICA lavastoviglie superautomatica che sterilizza a vapore surriscaldato a 110° C. Lava, sciacqua e asciuga in soli 30 minuti. Non abbisogna di filtro. Nessun impiego di sali e additivi. Si carica dall'alto con estrema semplicità.

da lire **45.000**

da lire **79.800**

da lire **119.000**

Tredici vittime in ventiquattro ore per le stragi della strada

SI UCCIDONO 3 NEL SORPASSO

Alle porte di Roma sono finiti contro un autotreno - In carcere il camionista che ha provocato la sciagura di Senigallia - Per una manovra sbagliata i quattro morti carbonizzati nei pressi di Cagliari

Tredici vittime in tre terribili, angosciose sciagure della strada nello spazio di ventiquattro ore. L'imprudenza, l'eccessiva velocità, dicono ora gli agenti della Strada, sono alla base della strage. A Senigallia (Ancona) sabato mattina un camionista, Vincenzo Forlino, ha abbordato male una curva ed è piombato, al volante del suo "rossa", dritto contro una "Simca", distruggendola e uccidendo sei persone, tutte carbonizzate: ora è finito in galera.

A Cagliari, sabato sera, un altro automobilista, questa volta il proprietario di una "600", ha sbagliato anch'esso una curva: la vettura ha rotolato sulla strada, e giaciuta in un fosso, è rimbalzata sul greto di un fiume e si è incendiata. I quattro occupanti sono morti tutti, anch'essi bruciati vivi. Erano: Paolo Meluzzi, Aldo D'Elia, Marco Concas e Armando Bellucci, quest'ultimo da Roma.

A Roma, infine, ieri all'alba la terza sciagura. Sulla via Flaminia una cinquantina, lanciata a cento chilometri all'ora ed impegnata in curva in un pericoloso e proibito sorpasso, ha sfiorato l'opposto corsia di marcia, si è schiantata contro un camion. Dentro c'erano quattro uomini: il guidatore, Antonio Di Giuseppe, i fratelli Domenico e Giovanni Cipriotti, rispettivamente di 40 e 38 anni, Giuseppe D'Elia, 28 anni. I primi tre sono morti sul colpo; il quarto giace ora in fin di vita al San Giacomo.

I quattro uomini stavano andando a lavorare: si erano trovati come ogni mattina sulla piazza di Prima Porta, la borgata alle porte di Roma tristemente famosa per le alluvioni, e dovevano raggiungere il centro. Erano leggermente in ritardo e Antonio Di Giuseppe ha subito premuto a fondo l'acceleratore. Superato Labaro, proprio davanti alla località nota come Sora Rubra, il giovane si è trovato davanti, secondo i poliziotti, un'altra vettura: era all'ingresso di una curva ma non ha rallentato, non si è accodato. «La 500 ha sbandato, poi ha zigzagato per una cinquantina di metri — hanno ripreso, stravolti, i testimoni — l'automobilista ha invano tentato di rimetterla in corsia. Con un boato, la vettura è finita contro quell'autocarro». Il camionista, Fernando Salimbeni, non ha potuto far nulla per evitare lo scontro: quando si è accorto che la 500 gli stava rimpiazzando contro, era già troppo tardi.



Una agghiacciante visione della sciagura verificatasi alle porte di Roma.

Aperta un'inchiesta anche sul bimbo spastico morto di stenti

Denunciato il padrone della clinica - Lager

Il medico si difende cinicamente: «Erano soggetti irrecuperabili» - Le accuse al ministero della Sanità - Altri ragazzi uccisi dall'inedia

Dal nostro corrispondente
CATANZARO, 2.
E' stato denunciato al proprietario della clinica-lager di Ca-

tanzaro, dottor Pasquale Giannini. I funzionari della Mobili hanno consegnato ieri il loro rapporto alla magistratura. Il dottor Pisano — che assieme al dirigente della squadra Mobile, Saladino, ha condotto l'inchiesta, dopo aver compiuto la nota irruzione nel reparto spastici della clinica — ci ha dichiarato che il riferimento agli articoli del Codice Penale 527 (maltreatmenti a minori) e 291 (abbandono di incapaci).

Un'altra inchiesta, intanto, è stata aperta sul caso del piccolo Raffaele De Simone, morto il 12 novembre scorso a Napoli, dopo essere stato ricoverato fino allo scorso mese di agosto nella clinica catanzarese. Il padre del bambino che ieri ha narrato all'«lucitante storia alla redazione napoletana dell'Unità», sarà ascoltato dopodomani, probabilmente presso la questura di Napoli.

Non si hanno, invece, notizie sull'inchiesta aperta in seguito alla morte dell'altro ragazzo, Angelo Oliva, di 15 anni, proveniente da un paese della provincia di Bari. Il ragazzo, come rivelammo giorni fa, morì all'ospedale civile di Catanzaro dopo essere rimasto senza cibo e senza medicine per una intera settimana nella clinica, dove era ricoverato da qualche anno. Il suo male pare fosse una semplice influenza, per cui la causa della morte, quasi certamente, è dovuta soltanto all'inedia. I genitori del ragazzo, avvisati dai medici dell'ospedale, una volta giunti a Catanzaro, minacciarono di denunciare il fatto alla magistratura. Il proprietario della clinica, però, riuscì a dissuaderli. L'inchiesta aperta dal ministero della Sanità non si è ancora conclusa.

Un altro ricoverato, tuttavia, pare sia morto in circostanze poco chiare nel giugno scorso presso la stessa clinica. Non si conosce ancora il nome. La morte, ancora in questo caso, sarebbe stata causata dalla mancanza di medicinali adeguati.

Nell'interrogatorio reso alla questura di Catanzaro il proprietario della clinica si sarebbe giustificato col fatto che il ministero della Sanità non pagava regolarmente le rette. In più — avrebbe ancora detto il Giannini — la retta comprende soltanto il vitto: egli avrebbe negato qualsiasi responsabilità per quanto riguarda gli indumenti e i medicinali per i ricoverati.

Il cinismo del medico raggiunge punte impressionanti nel vano tentativo di scollari-

si di dosso il carico delle accuse. Egli avrebbe cercato di dimostrare agli inquirenti che più volte aveva fatto presente al ministero che molti dei ricoverati erano «irrecuperabili» e che quindi bisognava ricoverarli ai rispettivi genitori.

I venti, scoperti nell'immondizia, nudi e affamati, sarebbero appunto coloro che il Giannini considerava «irrecuperabili». Come si ricorderà questi ultimi sono ora ricoverati nell'ospedale civile di Catanzaro e in due cliniche private. Nessuno dei familiari è venuto a far loro visita, ma abbiamo avuto la conferma del fatto che, contrariamente a quanto si era detto in precedenza, i parenti non sono stati ancora avvisati. Si tratta di famiglie povere di tutte le regioni meridionali: Sardegna, Sicilia, Puglia e Lucania in prevalenza. La questura ritiene che non sia suo compito avvisare le famiglie, mentre presso l'ufficio del medico provinciale si «suppone» che abbia già provveduto il ministero della Sanità. A più di una settimana di distanza dalla sconvolgente «scoperta», si pone oggi l'angoscioso interrogativo sulla sorte dei venti ragazzi. Non si hanno notizie nemmeno sulle proposte avanzate dall'ispettore della Sanità inviato appositamente a Catanzaro dal ministro Mariotti.

Franco Martelli

JUGOSLAVIA

40 villaggi isolati per il terremoto

Sono 120 i morti in Albania?

BEGRADO, 2.
Mentre continua lo sgombero e l'evacuazione della città di Debar, rasa al suolo dal terremoto che due giorni fa ha sconvolto la Macedonia Occidentale, notizie sempre più gravi giungono sulle conseguenze del sisma in Albania. Secondo informazioni non ufficiali, riportate dal quotidiano belgradese «Politika», non meno di 120 persone hanno perduto la vita e almeno duemila sono rimaste ferite nei cinque centri albanesi distrutti, Radio Tirana. Invece, nelle sue trasmissioni non accenna al numero delle vittime, rivelando però che nei distretti di Debar e di Librazz, tutta la popolazione è mobilitata per i soccorsi ai superstiti. C'è grande urgenza di vestiario, cibi e alloggi.

Preoccupanti sono anche le sorti degli abitanti di una quarantina di villaggi intorno a Debar: paesi e centri montani che possono essere raggiunti solo a piedi, con una marcia di circa cinque ore per strade malsicure, anche sconvolte dal sisma. Molti degli abitanti, come del resto anche a Debar, si rifiutano di abbandonare le abitazioni semidistrutte anche se si rendono conto che esse dovranno essere completamente demolite. Molti, già trasferiti nei primi centri di raccolta appositamente eretti, appena superati il momento di panico, sono tornati indietro. Attualmente poco più di duemila persone, quasi tutte donne e bambini, sono rimaste nei centri di soccorso.

Un'altra scossa di sesto grado è stata avvertita oggi a Debar e in Albania.

GRECIA

Assediati dalle piogge torrenziali

Casie crollate e molti i sinistrati

ATENE, 2.
Dopo giorni e giorni di pioggia torrenziale, il flagello delle alluvioni si è abbattuto la scorsa notte su diverse regioni della Grecia sudorientale.
La situazione è molto grave nella provincia di Argos: villaggi e centri minori sono bloccati dalle acque e dalla massa di fango precipitata dalle montagne e dai torrenti in piena. E' difficile trarre un bilancio preciso dei danni, dal momento che le comunicazioni e le strade sono interrotte. Per ora si sa che tre persone sono morte, sorprese dalle acque nelle loro abitazioni. Almeno un centinaio di contadini sono rifugiati in case costruite su piloni. Fra tutti, la più grande distruzione è stata quella di un villaggio di case crollate; altre sono inabitabili.
Le notizie che filtrano attraverso le comunicazioni ufficiali sono frammentarie e incerte. Si sa di sicuro che in tutta la zona è stato dichiarato lo stato di emergenza. Che molti centri sono isolati da allagamenti: l'acqua raggiunge in certi punti i due metri e mezzo di altezza, bloccando centinaia di famiglie su tutti le case e sulle aule.

Le alluvioni non hanno risparmiato i sobborghi intorno ad Atene e tutto il popolare quartiere del Pireo, invaso da un mare di melma. Anche qui, decine di famiglie hanno dovuto abbandonare le abitazioni, rifugiandosi presso parenti e conoscenti.

L'opera di soccorso in città e in provincia è assai complicata dal maltempo che continua ad imperversare.

BEBAWI

Tutti contro la prima sentenza

Sempre assenti i due imputati

E' una sentenza che non piace a nessuno quella che assolve per insufficienza di prove Joussef Bebaoui e Claire Ghobrial dall'accusa di avere ucciso, in via Lazio a Roma, il giovane industriale egiziano Farouk Chourbagi. Così tutti chiedono ai giudici della corte di appello, che da due giorni hanno cominciato il riesame del caso, di annullarla.

Ieri, assenti sempre Claire e Joussef, il giudice relatore, Manfredi, ha continuato a rievocare i fatti. E si è addentrato proprio nei motivi di appello, cioè nelle richieste delle varie parti in causa. Come detto, la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove è criticata da tutti.
Dalla difesa di Claire, Sotgiu e Buciantie, i due legali dell'egiziana, chiedono la formula piena. «E' chiaro — dicono — che ad accendere fu Joussef Bebaoui. La signora Ghobrial non aveva alcun interesse. E' vero, infatti, che Farouk era stato il suo amante, ma è anche vero che essa aveva deciso di abbandonarlo. Perché ucciderlo?»

Dalla difesa di Joussef — Vassalli e Cia: «E' la donna l'assassina. Sparò sul povero Farouk e poi lo strinse con il vitriolo, classica vendetta femminile. Ha rovinato due uomini: l'amante, uccidendolo, il marito, trascinando in questa vicenda». Dall'accusa. Parte civile e pubblico ministero non hanno dubbi: «Il delitto fu commesso da entrambi Claire voleva vendetta, perché era stata abbandonata. Joussef non chiedeva altro che di sopprimere l'uomo che gli aveva rubato la moglie». Il processo riprenderà domani, lunedì.

Vendite speciali

Gastronomia sovietica sulle mense italiane

Una iniziativa che riscuote grande successo a Roma, Milano e Torino

La gastronomia sovietica si lancia alla conquista del buon gusto occidentale, in particolare di quelli italiani. A Roma, Milano e Torino manifestazioni speciali di vendita e immissione di queste merci in negozi supermercati hanno permesso a migliaia di persone di acquistare prodotti dei quali la maggior parte aveva finora soltanto sentito vagamente parlare. In alcuni supermercati o in «settimane del prodotto sovietico» ma saie italiane hanno potuto riempire le loro dispense di prodotti alfine genuini: barattoli di marmellata di mirtillo, scatole di conserve di pesce, caviale nero e rosso, vini fatti solo con l'uva, spumanti che sono stati venduti a migliaia di bottiglie in vista delle feste di fine d'anno. Un restaurant romano ha inaugurato una specie di «reparto» so vietico ove è possibile degustare specialità russe.

Si tratta di una iniziativa che è solo all'inizio. Essa si allargherà giungendo alle dimensioni di alcuni supermercati in varie città italiane ove accanto ai prodotti italiani si potranno acquistare specialità non soltanto sovietiche ma anche cinesi, romene, polacche, bulgare. A Roma la vendita e il reparto gastronomico che sono in corso nel-

l'ambito della manifestazione «Natale oggi», al palazzo del congresso EUR, stanno riscuotendo un successo senza precedenti e così la vendita che è stata allestita presso un supermercato in Via Principe Umberto.

Uno dei prodotti più venduti sono le scatole di granchi, in conserva, marca «CHATKA» e «AKO», prodotti assolutamente freschi che giungono sulle mense italiane direttamente dalle acque ghiacciate dei mari di Chotsk di Bering: alimenti altamente nutritivi, dal sapore finissimo e che possono essere cucinati in vario modo oppure consumati così come la scatola li ha conservati.

Anche le altre conserve di pesce e di molluschi hanno incontrato il grande favore del pubblico. Quanto alle bottiglie di spumante (non si chiamano di «champagne» soltanto perché questa denominazione è riservata al prodotto francese) sono andate letteralmente a ruba. Si tratta di vendite straordinarie o dell'inizio di un regolare flusso commerciale di questo tipo dall'URSS e dagli altri paesi socialisti verso l'Italia?

Questo è stato uno degli interrogativi posti al presidente della delegazione commerciale sovietica in Italia, Batkov, nel corso di un incontro con alcuni giornalisti. Il favore del pubblico — è stata la risposta — permette di dire che quantitativi molto forti di questi prodotti sovietici berrò essere venduti. Ma allo stato attuale delle cose queste merci possono essere portate in Italia nei limiti di contingenti fissati negli accordi commerciali. Lo sviluppo del traffico tra l'Italia e l'URSS (che al termine di quest'anno raggiungerà i 22 miliardi con un aumento del 33% rispetto al '66) permetterà di allargare anche le importazioni di beni di consumo sovietici dei quali è ora dimostrata la grande possibilità di smercio sul mercato italiano.

Batkov ha anche insistito sull'azione negativa esercitata ancora da dazi protettivi e da disposizioni che si traducono in discriminazioni commerciali. Ma, tuttavia, il volume di scambi tra Italia e URSS si è moltiplicato per sei volte, partendo da cifre abbastanza modeste: tuttora la buona volontà dell'essere vicino alle possibilità che reciprocamente si offrono sia per le importazioni che per le esportazioni. In sostanza le vendite di prodotti sovietici in Italia stanno dimostrando che lo sviluppo degli scambi non può attendersi soltanto dal grande affari — anche se di notevole importanza — ma anche dallo sviluppo di attività commerciali che possano interessare direttamente il grande pubblico del due paesi.

d. l.

Domani in circolazione i biglietti da 50 e 100 mila lire

Domani saranno poste in circolazione i biglietti di banca da 50.000 e 100.000 lire. Tale emissione, è stata a suo tempo motivata, dal nostro ministro, con l'esigenza di adeguare la scala dei tagli alle effettive dimensioni che hanno assunto nel nostro paese i principali fenomeni della vita economica, come il reddito nazionale, il volume degli scambi ecc. Ovviamente, l'emissione delle banconote di grosso taglio non comporterà alcun aumento nell'attuale circolazione monetaria.

in poche righe

Scherzo per l'esplosivo
MILANO — La telefonata di uno sconosciuto ha messo in allarme la polizia che ha bloccato la Stazione centrale. Lo sconosciuto avvertiva che in due valigie depositate al bagagliaio c'era esplosivo in tale quantità da poter provocare una strage. Dopo due ore è stato accertato che si trattava di uno stupido scherzo.

Barricati con la morte
LOS ANGELES — La vicenda della famiglia barricata in casa da otto mesi, per ordine di Dio, si è conclusa. Gli agenti, penetrati nell'abitazione, hanno trovato la madre del capomafia, Ella Holt, di 66 anni, morta per cause naturali, da più di tre settimane.

Ordigno per i CC
NUORO — Sul davanzale della finestra della caserma dei carabinieri di Gairo (Nuoro) è esplosa, ieri mattina, un ordigno che ha danneggiato in parte la struttura. Sono in corso accertamenti. Tre fermati sono stati subito rilasciati.

500 LIRE CONTRO 150 MILIONI?..

Certo, con 500 lire puoi vincere i 150 MILIONI della Lotteria di Capodanno.

HAI GIA' IN TASCA IL TUO BIGLIETTO?

Se oggi, per la strada, alla stazione, al bar, dal tabaccaio, i tuoi occhi incontreranno un biglietto della Lotteria di Capodanno, compra anche quello!

Può essere quello buono, quello che vale il 1° premio di 150 MILIONI. Non voltare le spalle alla fortuna: puoi vincere il 1° premio di 150 MILIONI, numerosi altri premi per CENTINAIA di MILIONI e in più i premi settimanali per molti MILIONI di lire.

PUNTA I TUOI SOGNI SULLA LOTTERIA DI CAPODANNO

I PROCESSI CONTRO LE COSCHE A LECCE, A CATANZARO, A TRAPANI

Il nodo che lega la mafia e la D.C. ora può essere sciolto dai giudici

Uno dei prossimi giorni la Corte d'assise di Lecce interverrà finalmente il segretario della sezione di Raffadali, quel Vincenzo Di Carlo che andò spontaneamente a spifferare al magistrato proprio gli elementi in base ai quali di là a poco sarebbe stato formalmente incriminato come mandante dell'assassinio del commissario Tondoy.

E allora — qualunque possa essere l'atteggiamento del professore davanti ai giudici — un interrogativo si riproporrà inquietante: Quali interessi vuol proteggere, o quali veri mandati, è costretto a coprire un consumato mafioso che si inguaina deliberatamente (e cioè con ingenuità troppo scoperta per non essere mediata) sapendo che ce n'è quanto basta, nelle sue parole, per spedirlo dritto filato all'ergastolo?

Bisogna sperare che l'interrogativo rimbalzi sin nelle coscienze dei giudici, che, altrimenti, bera pochi sarebbero poi gli anche della più esecrata condanna del piccolo notabile dc. E certamente tra i pochi sarebbero giusto coloro i quali hanno interesse a liquidare la partita bruciando Di Carlo e gli stracci che gli fan da contorno.

Ecco, le sorti di questo processo stanno praticamente già nella risposta che bisogna dare (o almeno tentare di dare) a questo interrogativo, con un po' di coraggio.

I giudici pugliesi possono sciogliere il nodo, ed in ogni caso possono affrontarlo. A metterli in questa favorevole condizione sono due elementi concomitanti. Il primo è che, liquidate le resistenze della D.C., la commissione parlamentare antimafia abbia deciso di trasmettere i risultati delle sue indagini ai magistrati che ne abbiano fatto o intendano farne richiesta. Il secondo elemento è costituito dal contemporaneo svolgimento di due processi: quello di Catanzaro (contro gli organizzatori del colossale racket all'americana che dominava e insanguinava Palermo) e a Trapani (contro quella banda Licari che con sistemi più tradizionali, ma non meno feroci, ha spadroneggiato per vent'anni in quella provincia), di altri due grossi processi di mafia con i quali ottenevano qualunque cosa. An che e soprattutto il silenzio. Tanto silenzio che a un certo punto si poteva decidere anche di seppellire il depositario di tanti torbidi segreti e retroscena, magari non soltanto sulle faide tra le cosche, ma anche sulle sanguinose risse tra le correnti dc, come il caso Tondoy.

Questo deve essere chiaro: l'antimafia e talora gli stessi atti processuali mettono a disposizione dei giudici il mezzo per completare le loro conoscenze e per dare ad esse una prospettiva, forniscono la chiave per cogliere gli elementi unificatori e le cose nuove di queste vicende giudiziarie.

Giorgio Frasca Polara

Trattamento « speciale » per le operaie nelle fabbriche di Milano



LO SHAKE ALLA CATENA

Nove ore al giorno, con due tenaglie ai fianchi per spostare i carrelli senza adoperare le mani impegnate a tagliare il « pezzo » con la trancia — A vent'anni ha già cambiato quattro mestieri: ma le è rimasta ancora la speranza — Tempo libero: due ore la settimana — I risparmi lira su lira per vedere il mare nel '68 — Manovali « di qui all'eternità »?

MILANO, dicembre. E' in piedi, con i fianchi a ritmo — un due tre — e nello stesso tempo muove in armonia braccia e mani: una bella ragazza bruna, sui venti anni, sembra che balla lo shake. Ma è uno shake forzato, nove ore al giorno. Sui fianchi ha due tenaglie, collegate a un carrello che porta pezzi meccanici: davanti ha una macchina che ruota aspettando i pezzi; in pugno ha la trancia. E allora, dà, Silvana: un colpo di fianco e il carrello viene avanti, un colpo di mani e il pezzo viene tagliato, un colpo d'occhio e il disegno viene riprodotto alla perfezione. Una, venti, mille volte al giorno.

A che ora ti alzi? Alle sei e mezza. Quando vai a dormire? Alle 11. Durante il giorno ti riposi? Mai. Tempo libero? Due ore, la domenica: dalle 9 alle 11 vado a ballare. E il lunedì? Sono più stanca che mai. Leggi? No. Vedi la televisione? Mi addormento. Dove abiti? A Cassano d'Adda. Dove lavori? Alla CTE (compagnia telefonica elettronica) a Gorgonzola. Vai qualche volta al centro di Milano? No, la mia vita è in circolo. Cassano-Gorgonzola, casa-fabbrica, trancia-piumino da spolvero. Vacanze d'estate? Mai. Hai visto il mare? Una volta, di sfuggita. Avevo 14 anni. Quanto guadagni? Circa 60.000 lire. Tutte per te? No. Da la busta paga a mia madre, che poi mi passa 2.000 lire la settimana. Il tuo titolo di studio? V elementare. Ti è dispiaciuto smettere? Mi sono dispiaciuta. Quando hai cominciato a lavorare? A tredici anni. E' da allora che sei « elettromeccanica »? No, ho già cambiato quattro mestieri: leghista di libri, montatrice di lampadari, tessile, elettromeccanica. Hai fatto carriera? No, sono tornata indietro. Perché? Ero operaia di categoria al lanificio di Cassano d'Adda, ora l'ultima delle qualifiche: manovale e basta. Sei stata licenziata? Me ne sono andata di mia iniziativa, dopo un anno e mezzo di attività ridotta: tre giorni alla settimana di lavoro, 25.000 lire al mese di salario.

Un'operaia dimezzata, con il salario dimezzato, che parte con un gruppo di amiche alla ricerca di una collocazione diversa. Percorrono chilometri di uno dei tanti stradoni industriali, bussano a ogni porta e collezionano una fila di « no », finché la CTE le fa entrare, ma senza condizioni. E' così che una ragazza a vent'anni ha la soddisfazione di essere manovale e la prospettiva di restare manovale all'infinito, anche se fa un lavoro di precisione: il quarto lavoro di precisione che ha imparato a fare a sue spese. « Qui ruben, qui trufen » s'indigna un giovane, accorgendosi nel corso della conver-

sazione di un dato finora sfuggito alle ragazze. Le giovani infatti che la loro pagaria è al di sotto del minimo sindacale e poi continua a intaccare quel « qui ruben, qui trufen » al lungo elenco delle discriminazioni tra l'uomo e la donna, nelle fabbriche. Spesso non c'è la parità e così le donne per oggi che sono giovani e per domani, quando avranno diritto alla pensione. Le assumono con il contratto a termine. E scrivono loro, nero su bianco: « Il rapporto di lavoro è a carattere temporaneo e avrà la durata di tre mesi dalla sua scadenza potrà essere o meno prorogato. Ella si impegna a effettuare, a nostra insindacabile decisione, l'orario di lavoro normale diurno o un orario di lavoro a turni. L'eventuale rifiuto sarà senz'altro ragione di rescissione del rapporto di lavoro ed Ella sarà considerata dimissionaria a tutti gli effetti contrattuali, come sarà considerata dimissionaria nel caso in cui Ella rifiutasse un eventuale trasferimento da Milano negli altri nostri stabilimenti di Legnano e di Cassanograte ». Ella qui, Ella là: forma da gentiluomini e sostanza da ricattatori.

« Mi hanno moltiplicato i telai, da 12 a 24, li metto in moto un quarto d'ora prima per la paura di non farcela ». « Mio marito fa il turno di notte, io quello di giorno. Abbiamo mandato nostro figlio in collegio ». « Affidiamo il bambino a una donna per trentamila lire al mese: il nostro bilancio, lavorando in due, è di 140.000 lire al mese. La casa ci costa 25.000 lire ». « Ogni operazione alla catena è stata portata da 23 secondi a 15, a 10, a 8 ». « La macchina è passata da 3000 a 6000 colpi ». « Nei primi sei mesi del '67 gli infortuni sono pari a quelli di tutto il 1966 ».

Borletti, FIAR, Magneti Marelli, Carlo Erba, Philips, Siemens, CTE, Cantoni, Bassetti, fabbriche elettromeccaniche, chimiche, tessili vengono descritte da loro, dagli operai: volti di donne, di uomini, di ragazze accumulate nella stessa fatica e nella stessa rabbia. Maria, della Bezzi, 37 anni, « vengo da una casa dove si è cambiato tre mestieri, ragione: « Da una parte licenziamenti e da un'altra assunzioni, ma guarda caso a peggiori condizioni. Sentendo Silvana e le sue amiche della CTE, ho capito che anche il trasferimento di quella fabbrica da Sesto a Gorgonzola è solo un cambio di sede, e non di qualità ». E poi spiega, perché occorre organizzarsi, resistere, partire al contrattacco e non cedere sul diritto al lavoro. Lo dice con un solo episodio: « Sono stata a casa dopo la licenziamento, ma ero sola. Mio marito mi ha spinto così a cercare di nuovo lavoro: Voglio che tu ritorni la ragazza che ho sposato ».

Maria riflette ancora ad alta voce: « Che cosa è cambiato, per me, da quattro anni a questa parte? Prima, facevo le mie ore in fabbrica e avevo la forza, anche se poca, di tornare a casa e di mettermi di nuovo al lavoro. Adesso, non ce la farei più a lavorare e lucidare a mano. Gli elettronici non sono un ausilio, sono diventati la condizione essenziale perché io lavori i padroni insomma mi sfruttano alla macchina e io sono costretta a ricorrere a altre macchine, prodotte da altri padroni e da altre donne, come me ».

E' una condizione umana avvilente e molle si avvilisce non finché non incontrano una « vecchia » come Maria o una coetanea come Silvana che di una parte si prepara a pian tar grane in fabbrica e dall'altra risparmia, sulle sue 2000 lire alla settimana, i soldi per andare al mare nell'agosto 1968. La speranza, quella no, il padrone non è riuscito a rubargliela.

Luisa Melograni

Intervista con Ellen e Alice Kessler



Una scena di « Viola, violino e viola d'amore »

RICAMO E PIANOFORTE PER LE GEMELLE SEXY

Le vamp della TV hanno hobbies ottocenteschi — Ma sono davvero sorelle? Dalla biologia alla danza — Gli scherzi in scena con Enrico Maria Salerno

« Macché gemelle, non sono neppure sorelle. Ma se sono identiche. Le riconosco tutti e due ». Come si trovano con Salerno? « Benissimo, naturalmente ». Ma non vi fa degli scherzi? « Sì, in scena, se ne fa, mi ha cambiato una battuta, lasciandomi un po' in difficoltà. Ma il giorno dopo mi sono rifatta e gliene ho cambiata una io. E' così che è fatto il teatro ».

E' nota, negli ambienti del teatro e della tv, la punta ginevrina delle « gemelle ». Una precisione che tutti definiscono con una parola: « tedesca ».

E' una qualità abbastanza rara, almeno in Italia, sulla quale si fonda, per le Kessler, un successo non previsto, e rimasero. Si fecero degli amici, insomma piantarono le tende, e per quanto riguarda Ellen e Alice, sentimentale e teatralità. « E quando siete a Las Vegas o a Parigi, chi sono i vostri amici? ».

« Naturalmente gente di teatro o di cinema. Ma abbiamo anche molti amici medici ». Medici? Come mai? « Io leno e Alice, mentre Ellen è un po' più teatralina, si preparano per il trucco. E' prima di dedicarsi al palcoscenico che ci piace proprio di più. Di quel loro successo, ma anche il loro desiderio di fare qualcosa ognuna per conto proprio ».

Questo non crea, comunque, problemi. Vanno d'accordo, decidono insieme che cosa fare anche se, ci dice Alice, « Ellen detta un po' legge quando si tratta di esibizioni in Italia e io in Francia o all'estero ». Del resto lasciano molto fare al loro manager, « E' sempre meglio, aggiunge Ellen, perché all'ultimo momento non si sa mai se dire sì o no ».

Sono arrivate in Italia da una seconda patria — quasi per caso. Vengono per lavorare in un certo giro di collette, di sfilate, di sfilate. Ma hanno deciso di rimanere. Si fecero degli amici, insomma piantarono le tende, e per quanto riguarda Ellen e Alice, sentimentale e teatralità. « E quando siete a Las Vegas o a Parigi, chi sono i vostri amici? ».

« Naturalmente gente di teatro o di cinema. Ma abbiamo anche molti amici medici ». Medici? Come mai? « Io leno e Alice, mentre Ellen è un po' più teatralina, si preparano per il trucco. E' prima di dedicarsi al palcoscenico che ci piace proprio di più. Di quel loro successo, ma anche il loro desiderio di fare qualcosa ognuna per conto proprio ».

« Macché gemelle, non sono neppure sorelle. Ma se sono identiche. Le riconosco tutti e due ». Come si trovano con Salerno? « Benissimo, naturalmente ». Ma non vi fa degli scherzi? « Sì, in scena, se ne fa, mi ha cambiato una battuta, lasciandomi un po' in difficoltà. Ma il giorno dopo mi sono rifatta e gliene ho cambiata una io. E' così che è fatto il teatro ».

« Macché gemelle, non sono neppure sorelle. Ma se sono identiche. Le riconosco tutti e due ». Come si trovano con Salerno? « Benissimo, naturalmente ». Ma non vi fa degli scherzi? « Sì, in scena, se ne fa, mi ha cambiato una battuta, lasciandomi un po' in difficoltà. Ma il giorno dopo mi sono rifatta e gliene ho cambiata una io. E' così che è fatto il teatro ».

« Macché gemelle, non sono neppure sorelle. Ma se sono identiche. Le riconosco tutti e due ». Come si trovano con Salerno? « Benissimo, naturalmente ». Ma non vi fa degli scherzi? « Sì, in scena, se ne fa, mi ha cambiato una battuta, lasciandomi un po' in difficoltà. Ma il giorno dopo mi sono rifatta e gliene ho cambiata una io. E' così che è fatto il teatro ».

inchiesta versato

SOTTO ZERO

« Il freddo intenso è soprattutto il creatore dell'amore inteso nella forma più nobile e spirituale. Infatti, coperti e ricoperti di maglie, pullover, sciarpe, palli, guanti, stivaloni imbottiti le occasioni di peccato e di errori, per la fatica e il tempo occorrente per liberarsi di tutte quelle vestimenta, sono ridotti al minimo, se non inesistenti ». (da Annabella)

SCHERZI DA RE

(Filippo di Edimburgo) ama gli scherzi, e fino a qualche anno fa si divertiva più che altro a farli alla regina. Ciò che gli piace tanto sono quegli oggetti tipo topi finti, filati puzze, regni nel panino. (da Novella 2000)

Parla la donna che, non potendo sfamare sua figlia, l'ha ceduta a una famiglia di benestanti

«Ho regalato la mia bambina non per denaro ma per amore»

Il fatto è avvenuto a Policoro, in provincia di Matera - Domenica Zecca non è una madre «snaturata» ma una donna che lotta da sola per salvare i suoi figli - L'abito da sposa preso in affitto - Un cassetto pieno di lettere d'amore: è quel che resta del matrimonio con Giuseppe, emigrato in Svizzera

MATERA, dicembre. Natalina, una bimba dolce, graziosa, con grandi occhi scuri in mezzo al faccino biondo, forse ormai ha imparato a giocare con le bambole, e si è abituata ad un pasto caldo attorno a una tavola apparecchiata. La madre, Domenica Zecca, una giovane donna che la fatica ha fatto sfiorire precocemente, l'ha « regalata » ad una famiglia leccese, una di quelle alle quali l'amore non ha concesso la gioia di un figlio.

« Un colpo dopo l'altro: — la lunga confessione ha inizio nell'umile tugurio in cui la donna abita insieme ai suoi bambini esposti ai rigori del gelo, con l'acqua che si versa nel soffitto di paglia e fango, innaffia i poveri letti ogni volta che piove — prima ho dovuto dare mia figlia a degli estranei, poi è morta Anna, la più piccola dei miei figli, ora è partito mio marito, emigrato in Svizzera: la mia famiglia è un mucchio di macerie ».

Natalina fu ceduta quando aveva appena due anni e da allora, circa un anno fa, fra la madre e la piccola si è alzato il muro della lontananza. « Il pane — continua a dire Domenica — si spartiva a molliche in casa perché Peppino, mio marito, non riusciva mai a trovare lavoro. Batteva da un anno e mezzo la disoccupazione. E se i figli sono tanti, troppi. Perciò accettai questa piaga per la vita mia dando la bambina. Almeno a lei il pane non mancherà, potrà mangiare tutti i giorni ». Ma per Domenica non è un capitolo chiuso. Due mesi fa è andata dalla sua Natalina a Lecce. « Non la vedevo da circa un anno — dice — non ci resisto più senza di lei. Meglio se non ci fossi andata. Quando ho cercato di abbracciarla, di baciarla se n'è scappata via piangendo. E' scappata nelle braccia dell'altra madre. Io non so più nulla per la mia Natalina, non mi riconosce, non sa che sono io sua madre ».

Rievoca così, fra le lacrime, i giorni ormai lontani della dolorosa mutilazione. « Certi miei parenti leccesi conoscevano le nostre condizioni di povertà, perché parlavano con la famiglia senza figli, vennero qui e mi convinsero che la piccola con loro avrebbe fatto la signora, non le sarebbe mai mancato nulla. Non furono le loro parole però a convincermi, fu la fame di tutti noi. E così se la portarono via. Volevano darmi dei soldi, molti soldi. Non li accettai, anche se ne avevo bisogno per accendere un lucinico in mezzo alla nostra miseria. No, i soldi mai. Natalina



Domenica Zecca con uno dei suoi sei figli e Natalina, la bimba regalata

deve sapere che la sua vera mamma non l'ha venuta, non l'ha data per denaro, ma l'ha data solo per il suo bene. Il suo amore, almeno questo, non voglio perderlo ».

Il racconto doloroso continua con la rievocazione di un altro dramma: « Ho perso una figlia due mesi fa, l'ultima bambina che mi era nata; aveva sei mesi. Anna. Il medico disse che si trattava di febbre perniciosa che aveva potuto colpire la bambina a causa della denutrizione. Anche io sono morta per la fatica, guasto, denutrito, amico ».

E gli altri figli? « Le femmine le ho chieste in un collegio di carità a Policoro. Assunta di nove anni e Consina di quattro. Pago 24 mila lire al mese per entrambe, ho già pagato il primo mese facendo la donna di servizio presso alcune famiglie agiate di Policoro. Dalla mattina alla sera, sempre con la schiena curva, con lo stomaco vuoto. Ma i soldi li ho guadagnati. Spero di farcela anche per questo mese e per il resto dell'anno ».

« La mia preoccupazione più grossa è Rocco. Ora ha dodici anni, fa la quinta elementare. Non è mai in casa. Per forza, lo sono sempre fuori a servizio, lui torna da scuola e subito in strada. Anche Antonio, di cinque anni, comincia a fare la stessa cosa. La sera, quando torno dal lavoro, tocco girare mezzo paese per trovarli. Hanno cominciato da soli a conoscere la strada della elemosina ».

Come vi vestite? « Vesto me e i miei figli con gli stracci della carità. Poca roba. Fra i poveri la sola solidarietà possibile è una parola di bontà. Qualche panno per me e per i bambini me lo danno le « signore » presso cui presto servizio. L'ultimo abito nuovo, mio, me lo sono fatto quando mi sposai più di dodici anni fa. Allora, ricordo, anche l'abito bianco affittammo, non si era nelle condizioni di farlo nuovo. I miei genitori vivevano anch'essi in ristrettezze e per corredo mi diedero solo un corredo e la santa benedizione ». Accanto al corredo, ormai cadente, è il letto matrimoniale. « Su quel letto — dice Domenica — sono nati tutti i miei figli, sei. Mai avuto la gioia di un letto di ospedale, di una mamma calda nei reparti di maternità ».

Se la vostra vita è questa, quando riuscite a sedervi tutti assieme intorno alla tavola da pranzo? « In questa casa non c'è questa parola. Vedi quel piatto? Due fette di pane duro condite di acqua, pomodoro, origano e sale. Neppure l'olio ci ho potuto mettere. E' la cena di Antonio. L'altro, il più grande, certamente avrà trovato qualche anima buona che l'avrà fatto mangiare. Quel che volta prepara la minestra: un dado vegetale da 70 lire e il brodo è fatto ».

Domenica ha 29 anni, ma sul suo volto, che conserva tracce di un'antica bellezza, si distinguono le rughe delle amarezze.

Il cassetto del vecchio corredo ora comincia a riempirsi di lettere. Ne riceve quasi due alla settimana dal suo uomo, Giuseppe Zecca, l'ultimo, a Policoro, ad aver preso il treno della speranza alla volta della Svizzera. Aveva resistito quattro anni, ma una occupazione, un lavoro continuo. Non ce l'ha fatta più e se ne è andato. Ora scrive lettere appassionate. Domenica le legge con lentezza, rinfacciandogli all'infinito che aveva quasi dimenticato.

« Ho fatto fino alla terza elementare, come anche mio marito. Poi nei campi a coltivare tabacco per molti mesi all'anno. Da notte a notte, con la schiena curva sulla terra ».

Giuseppe le scrive: « So non appena arrivato in Svizzera, nel Canton Ticino. Cominciai a lavorare in una fabbrica, ma ora sto in ospedale con una gamba maciullata. Un incidente sul lavoro ».

E' una storia vera dell'Italia 1967. Una storia che non chiede pietà o elemosine, perché è simile a troppe altre per essere considerata una triste destino individuale, la tragedia di una sola famiglia. Rappresenta, piuttosto, un appello all'indignazione, alla battaglia di tutti contro una società che ha regole di ingiustizia, di miseria, di solitudine. E' questa la sola speranza che può illuminare, per domani, il destino di Domenica Zecca e dei suoi figli.

« Ho fatto fino alla terza elementare, come anche mio marito. Poi nei campi a coltivare tabacco per molti mesi all'anno. Da notte a notte, con la schiena curva sulla terra ».

Giuseppe le scrive: « So non appena arrivato in Svizzera, nel Canton Ticino. Cominciai a lavorare in una fabbrica, ma ora sto in ospedale con una gamba maciullata. Un incidente sul lavoro ».

Domenica ha 29 anni, ma sul suo volto, che conserva tracce di un'antica bellezza, si distinguono le rughe delle amarezze.

La macchina elettronica vi dice chi dovete sposare

Sigla AP per la felicità coniugale

PARIGI, dicembre. « Due cuori, una capanna e una macchina elettronica », non è, ma potrebbe essere il motto dell'Istituto di orientamento matrimoniale nato in Francia parecchi anni fa, e che è stato il primo a utilizzare il sistema delle schede perforate per abbinare i matrimoni. I due iniziatori dell'impresa, Roger Lenoble e Louis Jentel, rispettivamente un grafologo e un esecutore esperto di bambini disadattati, sono partiti da due constatazioni diverse: il primo ha notato, esaminando la scrittura di parecchie coppie di fidanzati, che molte coppie sono, già in partenza, male assortite; il secondo, dal canto suo, ha constatato che i « piccoli delinquenti » vengono da famiglie minate dalla discordia dei genitori.

Come funziona il matrimonio ni mai riusciti? Il problema che filosofi, moralisti, letterati, non sono per secoli riusciti a risolvere, è stato risolto in Francia solo dalle macchine secondo il parere dei due precursori del matrimonio combinato dal computer. Quel che volta prepara la minestra: un dado vegetale da 70 lire e il brodo è fatto ».

Domenica ha 29 anni, ma sul suo volto, che conserva tracce di un'antica bellezza, si distinguono le rughe delle amarezze. Il cassetto del vecchio corredo ora comincia a riempirsi di lettere. Ne riceve quasi due alla settimana dal suo uomo, Giuseppe Zecca, l'ultimo, a Policoro, ad aver preso il treno della speranza alla volta della Svizzera. Aveva resistito quattro anni, ma una occupazione, un lavoro continuo. Non ce l'ha fatta più e se ne è andato. Ora scrive lettere appassionate. Domenica le legge con lentezza, rinfacciandogli all'infinito che aveva quasi dimenticato.

« Ho fatto fino alla terza elementare, come anche mio marito. Poi nei campi a coltivare tabacco per molti mesi all'anno. Da notte a notte, con la schiena curva sulla terra ».

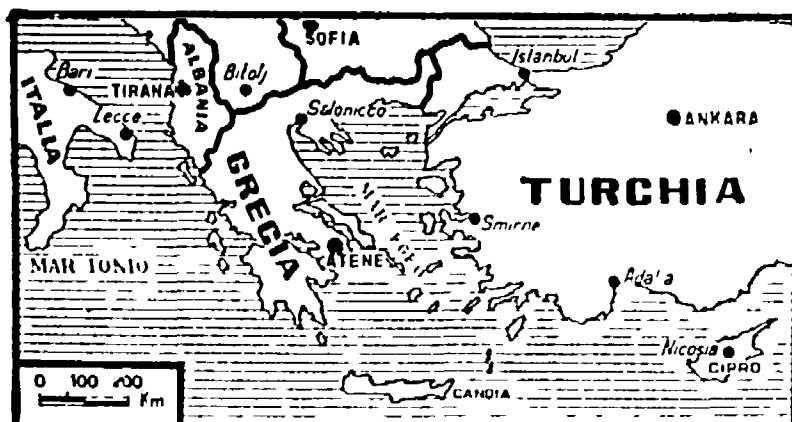
Giuseppe le scrive: « So non appena arrivato in Svizzera, nel Canton Ticino. Cominciai a lavorare in una fabbrica, ma ora sto in ospedale con una gamba maciullata. Un incidente sul lavoro ».

Domenica ha 29 anni, ma sul suo volto, che conserva tracce di un'antica bellezza, si distinguono le rughe delle amarezze.

Mirella Acconciamezza

D. Notarangelo

MdV



Il volto fiero e disperato della Grecia nella testimonianza diretta del nostro inviato che ha vissuto due settimane ad Atene e Salonicco

Dietro l'incubo dei colonnelli

Anche l'incontro più occasionale rivela l'insofferenza di tutto il popolo - Breve dialogo con la moglie di un imputato al processo Filinis-Leloudas - La paura è di casa a Salonicco - « Parlare, parlare: le parole non servono a niente; bisogna fare »

Dal nostro inviato
ATENE, 30

C'è ben di più in Grecia, naturalmente, di quel che ho potuto vedere in due settimane, un breve soggiorno dominato, assorbito anzi da due avvenimenti come i processi di Atene e di Salonicco. D'una cosa, tuttavia, ho fatto esperienza continua e diretta: i colonnelli hanno instaurato un regime di paura in una condizione di apparente normalità. Su Atene, su Salonicco, con diversi gradi di densità, si sente gravare quasi fisicamente la nube della paura: il silenzio per alcuni, il coltello per altri, la sorda imprecazione per altri ancora sono i mezzi per esercitare l'incubo.

I colonnelli si vantano di una inerte adesione di massa, per derivare la legittimità del proprio arbitrio da un consenso inventato di sana pianta (almeno nelle dimensioni del 95% proclamato dalla propaganda ufficiale). In realtà gli arresti quotidiani, i « lager » pieni, i grandi processi di massa di questi giorni contro le organizzazioni di resistenza dissolvono subito il resoconto ufficiale. Del resto, il greco silenzioso che il regime crede sottomesso, se non proprio complice contento, appena si è reso conto di potersi dir chiarito il parer suo, vi dice sottovoce, con tra sincera e con evidente invidia, che adesso tutti si sentono schiacciati, che ognuno ha paura dell'altro, ma un giorno il popolo si sveglierà e allora « li impiccherà tutti ».

E' vero: il panorama esteriore non lascia vedere in superficie le lacerazioni crude e le mostruosità. Tutto, a prima vista, sembra procedere su binari ordinari. Persino il processo di Atene contro i membri del Fronte patriottico si è svolto in una sorta di spaurita normalità. Persino il processo di Salonicco si è trascinato per dieci giorni, sprofondato in un silenzio quasi palpabile, al limite del terrore, ma imposto come del tutto usuale, e con mezzi semplicissimi, dal potere militare che nel nord della Grecia viene esercitato con mano di ferro dal comando del terzo corpo d'armata. Un processo per esempio di cui nessuno potrà mai dire che non fosse a porte aperte, ma la cui soglia nessun greco non direttamente coinvolto ha mai varcato, e del quale in quei dieci giorni nessuno ha mai saputo nulla.

Ho passato una dozzina di giorni in Grecia, evitando di proposito e con cura ogni contatto con persone dell'opposizione, per non attirare l'attenzione della polizia su di esse. Ho cercato invece il discorso occasionale, anche rapido, con gente cui solo al momento del congedo, se era il caso, mi dichiaravo scopertamente, con il nome del mio giornale.

Un bilancino? Sarebbe prestatissimo, perché, come ho detto, ci deve essere e c'è ben altro oltre a quel che ho potuto vedere e avvertire. Mi pare ad ogni modo di poter così riassumere le impressioni di questo viaggio. La maggioranza della popolazione è ostile al regime: prima ancora che dalla passione politica, la avversione sembra dettata dal disprezzo verso gli uomini del colpo di Stato. La paura regna ovunque, ma la gente ne è consapevole, soffre di non aver ancora saputo condennare con efficacia la propria sposta, e c'è chi sente fino allo spasimo di un'autolagellazione l'aver visto di una esio-

ne. I colonnelli, con tecnica preziosa, ma non priva di astuzia, hanno giustificato la repressione e la persecuzione degli oppositori, presentandosi come i grandi e disinteressati pedagoghi d'un popolo che si dava smarrendosi, per colpa dei politici. Certo, non hanno persuaso né la grande borghesia, né per ora — né il proletariato, né gli intellettuali più avveduti.

Hanno persuaso però alcuni settori — modesti — della piccola borghesia urbana che si contenta di osservare che adesso « tutto è in ordine » (il capocameriere del mio albergo in piazza Onassia: « Per noi va meglio; adesso non ci sono più le dimostrazioni dei comunisti e le baruffe con la polizia qui davanti. C'erano i turisti e tutto ciò era brutto. Adesso le cose sono calme »); che è soddisfatta di vedere i funzionari dello Stato andare a messa la domenica con la famiglia (come ha disposto il ministro degli interni generale Patakos); felice di vedere i nuovi padroni colpire sia i comunisti che i grandi ricchi e disposta quindi ad accettarli, come restauratori della patria.

Vorrei qui poter citare qualche nome di coloro che, ad Atene e a Salonicco, hanno accettato di continuare a parlare con me anche dopo aver saputo chi ero, e che mi hanno aiutato a comprendere qualcosa del dramma che s'è abbattuto sul loro Paese. Per motivi che ognuno può capire, non posso fare nomi. Ma dirò almeno della giovane si-

gnora che assisteva al processo Filinis-Leloudas fin dall'inizio e accanto alla quale cercavo d'arrivare dopo aver scoperto che parlava francese e poteva illuminarmi su quel che succedeva. Mi spiegava, infatti, di quando in quando, con sintetici cenni: preoccupata di concentrare di nuovo, la sua attenzione sul processo. Del resto la stessa, e la tensione non consentivano conversazioni, solo il sussurro di qualche rapida parola. Al terzo giorno, in un intervallo, mi venne di chiedere perché seguisse il processo.

« Mio marito è là », rispose, indicando il gruppo degli imputati. Poi aggiunse: « Lei è un giornalista? »

LA REPRESSIONE POLIZIESCA A BERLINO-OVEST.

A CAVALLO CONTRO GLI STUDENTI



BERLINO OVEST — La polizia di Berlino ovest è intervenuta più volte questa settimana contro manifestazioni studentesche. Gli universitari della città hanno chiesto, durante una conferenza tenuta dal sindaco socialdemocratico, che la Repubblica federale riconosca la Repubblica democratica tedesca, mettendo in imbarazzo il conferenziere che ha risposto con i soliti argomenti speciosi. Gli studenti hanno anche chiesto la fine della guerra di aggressione nel Vietnam. La foto mostra un aspetto degli interventi polizieschi contro gli studenti e i giovani della città.

INCENDIO NEI POZZI PETROLIFERI DEL CAUCASO

LE FIAMME PRESE A CANNONATE

Per spegnere uno spaventoso incendio, scoppiato in un pozzo petrolifero, impiegate unità di artiglieria e turboreattori — Una gigantesca nube nera in tutta la regione — Continua la lotta contro il fuoco

Dalla nostra redazione
MOSCA, 2

Da cinquanta giorni migliaia di uomini, con l'aiuto di mezzi eccezionali (tra cui artiglieria e propulsori a turboreazione) sono impegnati nella zona petrolifera del Caucaso settentrionale, e più precisamente sulle montagne della regione autonoma Ceceno in ghiscia in una colossale lotta contro il fuoco.

Tutto iniziò quando una speciale squadra addetta a ricerche petrolifere mentre stava esplorando il terreno ad una profondità di 3.815 metri decise di sostituire i tubi di un perforatore, un colossale getto di petrolio scaturì improvvisamente dal suolo pro-

vocando prima una esplosione e poi una vampata di fuoco che la colonna di fumo era alta almeno 130 metri. Le strutture della torre, incandescenti, brillavano tra le fiamme. Da Grasin, la città più vicina, partirono subito i primi soccorsi mentre da Mosca giungeva il ministro dei petroli S. Orudiev. Ma vincere l'incendio con i mezzi tradizionali si rivelò subito impossibile. Febrilmente coi bull-dozers venne costruito un bacino per quindici metri cubi di acqua, un acquedotto, un sistema di pompe idrauliche. Attorno al pozzo i rottami della torre e degli altri impianti avevano formato un anello di metallo fuso, una

barriera insormontabile. Avvicinarsi, anche con le tute d'armatura, era impossibile. Per domare la fontana di fuoco occorreva prima di tutto digiungere la zona dai rottami incandescenti. Entrarono così in azione alcune batterie di cannoni che « piazzarono » ben duecento proiettili sui rottami si da proiettarli lontano dal cerchio delle fiamme.

Il peggio però doveva ancora venire. di colpo infatti nel paesaggio apocalittico ore con era più possibile distinguere la notte dal giorno, il terreno, imbevuto dalle acque gettate da ogni parte sulle fiamme, incominciò a frangere verso la zona dell'incendio. Tocch allora al bulldozer — protetti da apposite lamiere — muoversi verso il fiume di fango

incandescente che con le tute d'armatura, era impossibile. Per domare la fontana di fuoco occorreva prima di tutto digiungere la zona dai rottami incandescenti. Entrarono così in azione alcune batterie di cannoni che « piazzarono » ben duecento proiettili sui rottami si da proiettarli lontano dal cerchio delle fiamme.

**L'abbonamento per il 1968
l'anno delle elezioni politiche
un atto di fiducia nell'Unità**

**Cento viaggi in URSS e altri premi
per chi raccoglie 5 o più abbonamenti**

Cento viaggi in URSS — che si effettueranno nella primavera prossima — saranno sorteggiati fra tutti coloro che raccoglieranno cinque o più abbonamenti annui all'Unità (oppure un numero di abbonamenti proporzionato di altro tipo: semestrali, trimestrali, ecc.). Inoltre a tutti coloro che avranno raccolto almeno cinque abbonamenti sarà inviato in dono o un orologio o un rasoio elettrico o un libro d'arte. Nell'invitare i Comitati provinciali Amici dell'Unità a trasmetterci via, via gli elenchi dei raccoglitori degli abbonamenti (nome, cognome e indirizzo), corredato dal nome e cognome e indirizzo degli intestatari degli abbonamenti sottoscritti tramite i raccoglitori, rivolgiamo un appello alle Federazioni, alle Sezioni, ai diffusori, ai compagni tutti perché l'iniziativa venga propagandata nella misura maggiore possibile.

**AGLI ABBONATI PER IL 1968
un libro che ripaga l'abbonamento**



A tutti gli abbonati annui e semestrali, vecchi e nuovi, a tariffa normale, per il 1968 verrà inviato in dono uno splendido volume: « I racconti e le novelle » di Guy de Maupassant, illustrato con settanta tavole a colori dovute ai maggiori artisti francesi della fine dell'800. Un libro di oltre 750 pagine, stampato su carta appositamente fabbricata, rilegato in tela-seta con impressioni pastello e sovraccoperta a colori. Un dono che ripaga il prezzo dell'abbonamento. Agli abbonati sostenitori verrà inviato il volume in edizione numerata e rilegato in pelle.

COME ABBONARSI ALL'UNITA'

- 1) Effettuare il versamento all'ufficio postale: con vaglia indirizzata all'amministrazione del giornale l'UNITA' Viale Fulvio Testi, 75 20100 MILANO sul conto corrente postale n. 3/5531 intestato a: l'UNITA' Viale Fulvio Testi, 75 20100 MILANO
- 2) Rivolgersi al diffusore, alla locale sezione comunista o al comitato provinciale « Amici dell'Unità »

SOSTENITORE	L. 30.000
ANNUO 7 NUMERI	L. 18.150
ANNUO 6 NUMERI	L. 15.600
ANNUO 5 NUMERI	L. 13.100

Estero:	
ANNUO 7 NUMERI	L. 29.700
ANNUO 6 NUMERI	L. 25.700

**ABBONATEVI ALL'UNITA' PER
RENDERE PIU' FORTE
IL GIORNALE DEI LAVORATORI**

Adriano Guerra

Giuseppe Conato

Sospese le elezioni per irregolarità

Università: da oggi si riprende a votare

Imperfetta la tenuta dei registri e dei verbali — La giunta delle elezioni decide di sostituire le urne — I problemi della Facoltà di matematica

Le elezioni per il rinnovo dell'organo rappresentativo dei consigli di Facoltà a chimica, farmacia, matematica, medicina e scienze politiche, sono state interrotte ieri per irregolarità riscontrate nella tenuta dei registri e dei verbali. La giunta elettorale, presa atto di quanto accaduto, ha provveduto a ritirare le urne, che sono state depositate sotto scorta nei locali del rettore, e a sostituirle con altre. Oggi quindi,

si torna a votare normalmente. Successivamente la giunta si riunirà, insieme alla commissione elettorale formata dal rettore, per stabilire cosa fare delle vecchie schede.

La Facoltà di matematica ha una particolare funzione che dovrebbe condizionare anche la sua struttura: prepara, o meglio dovrebbe preparare, i futuri ricercatori. Invece l'attuale qualità della nostra università porta avanti ancora

un sistema che ha il solo potere di creare sbocchi ai laureati assolutamente insufficienti. Praticamente gli studenti che escono dalla Facoltà di matematica e fisica hanno tre possibilità: l'industria, la ricerca, l'insegnamento.

Per quanto riguarda la ricerca industriale si è avuta negli ultimi anni una progressiva utilizzazione dei matematici e dei fisici in funzioni prevalentemente esecutive o di carattere "ingegneristico", con prospettive di carriera nettamente "handicappate" rispetto a quelle degli ingegneri.

Ben pochi sono quindi i posti di lavoro nei quali l'utilizzazione delle capacità dei fisici e dei matematici avvenga in modo razionale su prospettive a lungo termine, della ricerca e delle "tecnologie".

L'organizzazione produttiva italiana si rivela chiaramente incapace di usare dal provincia l'istmo culturale e scientifico. Il risultato è che ogni anno si spendono 60 miliardi per acquistare all'estero brevetti, procedimenti di fabbricazione, licenze di costruzione. Ed è questa una delle cause che favorisce l'emigrazione dei ricercatori italiani all'estero.

Gli studenti autonomi, nel loro programma di facoltà, ritengono che il piano triennale non rispetti soluzioni alternative a questa situazione, ma indichi solo una serie di strumenti che tendono a consolidare le condizioni della ricerca nel suo complesso.

Il secondo sbocco riguarda l'ambito tradizionale della ricerca e cioè gli enti pubblici come: istituti universitari, CNR, CNEN, INFN. In questo settore la situazione è ancora più grave: le assunzioni sono bloccate da molto tempo e i pochi posti di nuova creazione vengono immediatamente coperti dai moltissimi ricercatori disoccupati o sottoccupati. Quando gli attuali studenti saranno giunti alla laurea, la situazione sarà diventata ancora più critica. E questo perché gli stanziamenti governativi per la ricerca sono esigui e mal distribuiti: basti pensare che da noi la percentuale del prodotto lordo nazionale dedicato alla ricerca scientifica è dello 0,7 per cento contro il 2 della Francia, il 2,2 della Gran Bretagna, il 3,3 degli USA.

La terza possibilità che si offre ai laureati in matematica e fisica è l'insegnamento. Ma anche in questo campo la situazione è critica. Nell'insegnamento di questa disciplina confluiscono infatti laureati di altre Facoltà, come ingegneria, che spesso "soffiano" il posto a quelli di matematica o fisica.

Per superare questa situazione gli studenti di sinistra chiedono una totale revisione dell'impostazione tradizionale dei corsi di laurea. Come obiettivi intermedi da raggiungere invece indicano: laboratori che mettano di fronte lo studente di fisica al reale significato della fisica; seminari che impegnino fin dai primi anni gli studenti in un lavoro attivo di confronto di testi, corsi e seminari di logica, storia della fisica e della matematica; stretto coordinamento tra i corsi e tra i corsi e le esercitazioni.

Su tutti i problemi collegati alle elezioni universitarie e alla riforma universitaria domani, alle ore 17, alla Casa della cultura, via della Colonna Antonina 32, si terrà un dibattito a cui parteciperanno Vanni Mistichini, direttore de "La Conquista", Beppe Gatti, direttore di "Per l'Unità", Giuseppe Quercini, direttore di "Nuova Generazione", Rinaldo Mordenti, presidente dell'Intesa e Francesco Granone, presidente del G.A.

PCI e FGCI

Una «settimana» per il tesseramento

Domani ha inizio nelle sezioni di Roma e provincia la Settimana del tesseramento, che si concluderà domenica prossima 10 dicembre.

Il comitato direttivo della Federazione ha emesso un comunicato in cui si invitano tutte le organizzazioni del Partito a mobilitarsi nelle forme opportune affinché si intensifichi l'attività in corso per il tesseramento e il proselitismo. Trentamila tesserati e l'obiettivo — prosegue il comunicato — che pone il Comitato direttivo. Esso è raggiungibile, così come dimostra l'efficacia che ha avuto lo sforzo concordato ed organizzato attuato nel corso delle quindici giornate di lancio del tesseramento. La ripetizione di questo sforzo in collegamento con l'iniziativa politica e nella proiezione verso l'esterno dei compagni e degli attivisti, e la condizione per proseguire con successo la campagna di tesseramento per il 1968, la cui importanza particolare sta nel fatto che tra pochi mesi il nostro Partito sarà chiamato a combattere una impegnativa battaglia elettorale.

«Tutte le sezioni — conclude il documento — sono invitate a comunicare entro lunedì 11 dicembre in Federazione i risultati che avranno raggiunto, al fine di permettere un tempestivo bilancio della settimana e la formulazione delle nuove graduatorie».

Anche la Federazione giovanile comunista romana ha lanciato a partire da domani, la settimana del tesseramento e proselitismo. Durante la settimana si terranno manifestazioni e assemblee sul tema della NATO e saranno distribuiti migliaia di opuscoli contro il Patto Atlantico.

PIETRALATA: successo della lotta delle madri

A giorni i lavori per la nuova scuola

La lotta delle madri di Pietralata ha avuto successo. Entro pochissimi giorni, il nuovo asilo verrà aperto ai bambini e contemporaneamente inizieranno i lavori per la nuova scuola elementare. Come è noto, dall'inizio dell'anno scolastico duecento ragazzini delle «materne» erano costretti ad annasarsarsi nella stanza della refezione della cadente scuola elementare di via Ponente quando a due passi, nello stesso recinto, era pronto un asilo nuovo di zecca.

Ora si è appreso che la colpa di questa inconcepibile situazione era soprattutto della cattiva volontà del Comune. La ditta, che ha finito tempo fa le quattro aule per la «materna», aveva vinto anche l'appalto per la nuova «elementare» (da costruire al posto della vecchia, che deve essere demolita) ma non aveva potuto iniziare i lavori perché i funzionari capitolini non avevano provveduto a sistemare gli scolari in edifici nuovi presi in affitto. Allora si era rifiutata di consegnare il nuovo prefabbricato: ve lo daremo solo il 23 gennaio come è prescritto nel capitolato d'appalto, questo il suocero del suo discusso al Comune.

Dell'assurdo contrasto hanno fatto le spese i ragazzini. Sino a quando le madri non hanno cominciato a protestare: ieri mattina, guidate dalla compagna Giorgia, consigliere comunale, si sono recate in delegazione all'Assessorato scuole. Il direttore del direttore, hanno esposto le loro ragioni e alla fine hanno trovato la soluzione: hanno proposto che per quest'anno i figli frequentino le lezioni con i doppi turni e in un vicino edificio delle «materne» in modo che l'impresa edile possa iniziare subito i lavori di demolizione della vecchia scuola e di costruzione della nuova. «Questa deve essere pronta per l'anno prossimo», hanno precisato.

Il Comune ha dovuto accettare: se fosse stato per i funzionari capitolini, comunque, i duecento bambini avrebbero continuato ad annasarsarsi come sardine nei pochi metri quadrati di una stanza.

Una lettera di PSI, PSU, PSIUP e PRI

Tivoli: la DC deve lasciare la giunta

La crisi del Comune di Tivoli, che dura ormai da un anno, può essere risolta con la formazione di una nuova maggioranza stabile di sinistra. Se ne è avuta dimostrazione nella recente votazione sul bilancio, approvato dai consiglieri del PCI, del PSU, del PSIUP e del PRI e che ha seguito alla elezione del sindaco repubblicano. Gli assessori d.c. e del movimento cittadino indipendente, però, ancora non hanno rassegnato le dimissioni.

Dopo il voto sul bilancio le segreterie del PCI, del PSU, del PRI e del PSIUP si sono riunite e hanno inviato una lettera alla DC, al movimento cittadino e ai socialisti in particolare alla DC, che recentemente aveva affermato di non volere impedire, con la permanenza in carica degli assessori, lo sbocco della crisi, di adempire a questo impegno e di facilitare al di sopra di ogni scambio di voto della maggioranza politica i reali interessi della popolazione. La lettera è stata riprodotta anche in un manifesto.

I pendolari hanno vinto

A Mazzano saranno aboliti i bus-frigo

I 200 pendolari di Mazzano Romano potranno viaggiare comodamente: dopo una serie di manifestazioni di protesta, studenti e operai sono riusciti a costringere il signor Carpi, proprietario della ditta che collega il paese a Roma di cambiare i vecchi e sconsigliati mezzi con nuovi e confortevoli pullman. Il fatto è che le tre linee mattutine, quella delle 5.30, delle 6.10 e delle 6.30, erano servite da autobus privi di riscaldamento: con l'arrivo dell'inverno il viaggio stava diventando una vera e propria impresa. Le correnti, il ghiaccio sui vetri causavano continuamente raffreddori e bronchiti e i viaggiatori giungevano al lavoro con stanchi morti.

Qualche tempo fa una delegazione di abbonati delle linee Carpi si recò, accompagnata dal sindaco di Mazzano a Viterbo nella sede della ditta: in risposta ebbe un bel «arrangiarsi». Giovedì scorso un grosso corteo ha attraversato il paese per raggiungere la sala consiliare, qui, sospendendo la riunione in corso, i manifestanti hanno sottoposto alla Giunta i loro problemi. A questo punto il signor Carpi ha capito, promettendo che domani stesso arriverà il primo pullman nuovo e che entro venti giorni una nuova linea sarà sostituita. E' sempre stato promesso, da parte della ditta, che tutto il servizio sarà in breve migliorato. Ora bisogna che le promesse si trasformino in realtà.

Al ridotto dell'Eliseo concluderà Ingrao

Convegno sulle strutture dello Stato

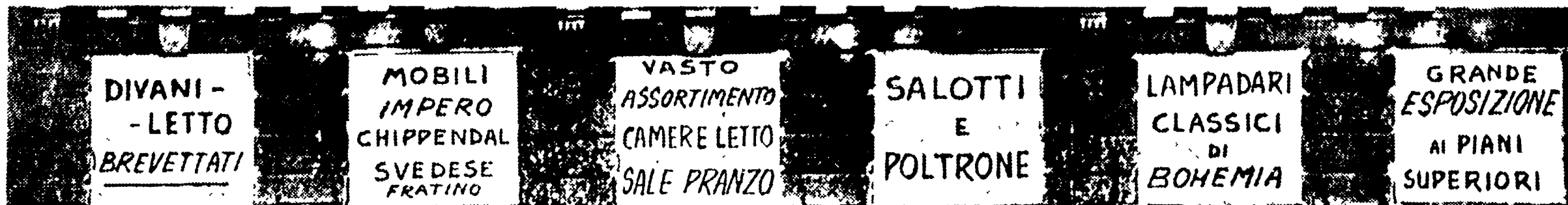
Questa mattina alle ore 9 al ridotto del teatro Eliseo (via Nazionale) si terrà un convegno sul tema: «Problemi della struttura amministrativa dello Stato e dell'intervento pubblico nell'economia e nei servizi». Il dibattito sarà introdotto dal compagno Ugo Vetere, responsabile del lavoro di massa della Federazione. Concluderà il compagno Pietro Ingrao, presidente del gruppo comunista alla Camera.

Il convegno è stato promosso dalle sezioni aziendali del PCI statali, ferroviari, postelegrafonici, comunali, ATAC e STEFER.

AVVISO ai poligrafici dello Stato

Si comunica a tutti i pensionati ex dipendenti dell'Istituto Poligrafico dello Stato, iscritti a qualsiasi Sindacato, che il giorno 11 dicembre alle ore 10 precise, nel saloncino del «Sindacato Poligrafici e Cartai», sito in Piazza S. Sordani n. 37 (gentilmente concessa), avrà luogo una riunione di tutti gli ex dipendenti, uomini e donne, per la costituzione del Gruppo Pensionati.

MOBILI - SALOTTI - LAMPADARI dalla nostra FABBRICA «direttamente» in VIA COLA RIENZO, 156



156 VIA COLA DI RIENZO

CAUSA MOBILI = SALOTTI = LAMPADARI DI BOHEMIA = CHIUSURA CAUSA DEMOLIZIONE



A PREZZI DI REALIZZO

al **50%** del valore effettivo

Esaminare i prezzi di questi articoli

CAMERA da LETTO L. 248.000

lucida e opaca, di gran pregio, STILE IMPERO, con marmo onice del Portogallo e specchiera dorata, lussuossissima L. 278.000

SALA da PRANZO L. 167.000

STILE CLASSICO in noce, ottimamente rifinita

SALOTTO MERAVIGLIOSO

CLASSICO IMPERO, 5 pezzi velluto francese L. 145.000

SALOTTO

LETTA REVER, DIVANO con DUE POLTRONE e DOPPIA RETE, tessuto pregiato a scelta L. 78.000

ECCEZIONALE! LAMPADARI (Boemia) bronzo e cristallo 12 fiamme L. 16.000
MERAVIGLIOSI (Boemia) bronzo e cristallo 16 fiamme L. 21.000

L'INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO INVITA TUTTI

A VISITARE, IN QUESTE ULTIME SETTIMANE DI VENDITA, LA SEDE DI

VIA COLA RIENZO, 156

(Telef. 381.768 - locali ex cinema Palestrina - Dodici ingressi principali ad ingresso libero)

DOVE VIENE OFFERTO UN GRANDIOSO ECCEZIONALE ASSORTIMENTO TUTTO NUOVO DI NUOVI MODELLI 1968

CHIUSURA

CAUSA DEMOLIZIONE FABBRICATO

VISITATE LO STABILIMENTO IN VIA DEL QUARTACCIO - PODERE S. GIUSTO, 26 - 4° km. esatto VIA BOCCIA - dove, eccezionalmente per lo stesso periodo verranno praticati gli stessi prezzi, precisi identici a quelli praticati in VIA COLA DI RIENZO, 156

Un'indagine sulla disinformazione e la parzialità del quotidiano televisivo



Le lotte dei lavoratori sono tra i momenti fondamentali della vita del Paese. Attraverso un'informazione puntuale e servizi diretti su queste lotte, il «Telegiornale» potrebbe cogliere dal vivo quella realtà quotidiana che dovrebbe costituire il nerbo dell'informazione televisiva. Invece, una immagine come questa sul video non l'abbiamo vista mai.

Assurda situazione degli attori italiani

Non è possibile dire in inglese «ma 'ndo vai?»

L'aneddoto narrato da Nino Manfredi - Tutti i produttori hanno occhi soltanto per il mercato americano - Le osservazioni di Sergio Fantoni, Warner Bentivegna ed Edmonda Aldini - Ora l'assurdo si è esteso alla TV

«Ma ve l'immaginate come farei a dire "ma 'ndo vai?" in inglese?». Nino Manfredi è fuori di sé, avanza al centro della sala dove gli attori stanno annunciando i motivi della loro agitazione e ci prova. Protende le braccia, stringe le dita e scuote le mani, su e giù, mentre tenta un goffo «where you go?». Costretto a quell'insolito suono la mischia del volto non corrisponde più alla mimica generale, perde qualsiasi effetto comico. Sembra un matto, più che un attore. Più matto di lui sono quelli che gli hanno proposto di recitare, in inglese, il ruolo di un italiano, in un film d'ambiente italiano, con un regista italiano. E' «Il padre di famiglia», diretto da Nanny Loy. Il produttore che ha l'occhio soprattutto al mercato americano dove gli attori non vengono doppiati — voleva sentir parlare soltanto in inglese (altrimenti, per vendere all'estero, gli tocca doppiare per conto suo: e in cosa è difficile: se dite «where you go», le labbra si muovono diversamente che se dite «ma 'ndo vai?»). Nino Manfredi, tuttavia, s'è rifiutato: questa volta il produttore ha ceduto. Ma la sua storia non è una eccezione: sta diventando, anzi, una regola fissa alla quale, ormai, non sfugge nemmeno l'italianissima Rai.

L'italiano, al cinema ed in televisione, non va più di moda? La questione è un'altra. I finanziamenti per i film e, oggi, per i telefilm sono in buona parte americani (sia pure, spesso per via indiretta). Americani sono le case di noleggio che devono badare alla distribuzione internazionale. Hanno l'occhio, dunque, al pubblico che gli fornisce il maggior utile: e al diavolo la dignità dell'attore e quella del pubblico italiano, cui vengono presentati attori che recitano in lingue diverse dalla propria e film dove gesto e parola, assai spesso, non vanno d'accordo.

I produttori, sempre più spesso, richiedono dunque attori inglesi; e se non li hanno se li inventano. Gli aneddoti si moltiplicano, toccando l'assurdo. Sergio Fantoni ha raccontato che in Francia si sta girando un film in co-produzione italo-francese. Ne sono state grate due versioni: una in francese (per i francesi) l'altra in inglese (gli attori italiani, insomma, sono stati costretti a recitare in due lingue straniere. E per l'Italia che si fa? Niente paura. In Italia il film verrà «doppiato». Un altro attore, insomma, inserirà la sua voce al posto di quella originale e il pubblico italiano avrà dunque una terza versione con gli attori italiani che muovono le labbra secondo i suoni della lingua inglese e parlano con la voce di un altro attore italiano. Una confusione inescutibile.

«Oltretutto è una truffa — dice Warner Bentivegna — una truffa al pubblico ed agli stessi attori che sanno recitare. Con questo sistema si può prendere chiunque, metterlo dinanzi ad una macchina da presa e farlo muovere: poi arriva un attore che sa parlare e gli regala una voce. E' come se io entrassi in una clinica e pretendessi di fare il chirurgo senza esserlo».

Il meccanismo che ha fatto scattare questa corsa all'inglese è — lo abbiamo detto — soprattutto economico. L'importazione del mercato americano, diventando sempre più massiccia, costringe spesso ad utilizzare attori stranieri: il lavoro per gli italiani si riduce sensibilmente. Al cinema, ormai, la faccenda è di vecchia data. La sorpresa amara viene dalla Tv.

La Rai-Tv, infatti, non produce con questo sistema film: li commissiona a produttori privati, legati al giro del capitale americano. Tuttavia, per il finanziamento del Ministero dello Spettacolo — risultano «italiani». La Rai-Tv, dunque, li manda in onda come tali.

Tuttavia, oltre il meccanismo economico, è entrata in azione anche un'assurda moda ed un'assurda paura. La esterofilia del produttore ha moltiplicato il difetto d'origine. L'attore deve rispondere sempre al cliché dello straniero. Ma quando si arriva all'edizione italiana le «voci» devono rispondere a canoni precisi. Si ripete spesso il esempio di Marlon Brando: «Ha una voce stridula, in falsetto — dicono — ma in America è diventato quel che è diventato, e nessuno si sofferma su questo. Se un attore italiano avesse quella voce, state sicuri che farebbero "parlare" un altro al posto suo». O, al contrario, il bravo attore italiano che per fare carriera deve travestirsi da inglese. Gian Maria Volontè, per esempio, che ha fatto fortuna cinematografica soltanto quando si è imposto nel western all'italiana.

Dal cinema alla Tv. «L'Odisea» (coproduzione con gli italiani), si gira in inglese. Il «Cristoforo Colombo» (coproduzione italo-spagnola) in spagnolo. L'italiano compare. «Se continua così — dice Edmonda Aldini — al Centro Sperimentale di Cinematografia, ai giovani che vogliono fare gli attori dovranno insegnare per prima cosa l'inglese». Altrimenti, poveracci, dove recitano?

Elisabetta Bonucci

d. n.



GIAN MARIA VOLONTÈ - E' rimasto a lungo ignorato dal cinema. E' riuscito a far fortuna quando ha recitato in un western italiano con uno pseudonimo americano



EDMONDA ALDINI - Se continua così, bisognerà istituire un corso di inglese per i giovani del Centro Sperimentale di Cinematografia.



NINO MANFREDI - Volevano far recitare anche lui in inglese: ma si è rifiutato. Questa volta il produttore ha dovuto cedere.



WARNER BENTIVEGNA - Doppiare un altro attore (o farsi doppiare) è una cosa assurda. Sarebbe come se mi improvvisassi chirurgo senza saper nulla di medicina.

LA FARINON SENZA TELECAMERE



Giovanni Cesareo

Incerta, disponibile e fatalista l'annunciatrice «faccia d'angelo»

Come si regola per presentare «Cordialmente» — L'imitazione al Festival di Saint Vincent — «Ho paura a lasciare la Tv» — Tutto accade per caso e molto in fretta

Bella casa, in un bel quartiere romano, bel marito, bel figlio, bella lei (molto più che sul teleschermo), bel volto — «faccia d'angelo» — chi l'ha detto per la prima volta? Mio marito, risponde Gabriella Farinon, guardando il consorte con gratitudine — bel sorriso, belle mani. Assomiglia a Virni Lisi? No, forse a Daniela Bianchi. Un po' però anche a Alba Cernato. Televisione, cinema, «caroselli» ci hanno abituato a queste dolcissime maschere.

«Non ha paura di diventare prigioniera di un cliché?»

«Il pubblico è crudele in questo. Si fa un'idea e non la scordano più. Io sono «faccia d'angelo»: allora si pensa che sia calma, buona, senza problemi, angelo insomma. Invece sono irrequieta, insicura, indecisa».

«Ma all'inizio il cliché fa comodo, no?»

«Sì, all'inizio tutto fa comodo. Pensavo fosse utile anche entrare in Tv, dare gli annunci. Così mi sono conosciuta. Ma poi, quando ho visto che ero presente, abbozzando un'imitazione della Valeri. Allora, tutti dissero: «Ma benissimo, stasera ti butti. Presi un paio di whisky, tanto per darmi coraggio e provai. Andò».

«Ma non pensa che co-

corra un minimo di preparazione per fare la presentatrice? Insomma che sia un mestiere serio?»

«Forse sì, ma da noi si fa tutto così in fretta. A volte non c'è tempo nemmeno di leggerli questi benedetti testi un po' prima. Io la prendo sportivamente. Devi cantare? Canto. Devi ballare? Ci provo».

«E quando deve introdurre un problema, un personaggio, un tema vicino alla sensibilità della gente e del pubblico?»

«Bè, cerco di attenermi al testo, magari modificando un poco. Oppure penso a quel che provo io di fronte a quel problema o a quel personaggio e cerco di trasmettere le mie emozioni al pubblico».

«Un esempio?»

«Quando presentai Caterina Pintore, quella ragazza madre cui avevano rapito la bambina. In casi simili, io penso che tutto quello che sia frutto di grande incoscienza, di ingenuità. Si mettono al mondo i figli senza sapere nemmeno perché. Bisognerebbe educare, queste ragazze. Si lo so, la solitudine, il passaggio dalla campagna in città... Il solito problema angoscioso. Ma tanta incoscienza è anche angosciosa».

«E' proprio solo incoscienza?»

«Ma insomma, non c'è nessuna differenza fra annunciare e presentare?»

«Non molto. Il testo è già preparato da altri. Bisogna attenersi al testo. Io ho il terrore del testo già scritto. Mi blocca».

«Eppure il suo esordio come presentatrice risale a molti mesi fa. Il Festival di Saint Vincent, una specie di rivelazione... Cantò, imitò, ne parlavano tutti... Come è andata con esattezza?»

«Anche quello, per caso. Il comico di turno si era rifiutato di imitare Franca Valeri. Se ne discuteva nella hall dell'albergo, quando io, che ero presente, abbozzai un'imitazione della Valeri. Allora, tutti dissero: «Ma benissimo, stasera ti butti. Presi un paio di whisky, tanto per darmi coraggio e provai. Andò».

«Ma non pensa che co-

corra un minimo di preparazione per fare la presentatrice? Insomma che sia un mestiere serio?»

«Ma non pensa che co-

la volta (e, sarà stato un caso, si trattava dell'onorevole Roberti, segretario della CISNAL). Ancora: tre delle diciassette notizie sono state date con l'intervento del committente o attraverso un'intervista, ed erano tutte di fonte governativa. Le notizie di fonte sindacale, invece, sono state date quasi tutte (tutte su nove, per la precisione) attraverso la semplice lettura dello speaker: una sola era arricchita da un filmato. Se si considera il valore che in televisione hanno la presenza di un personaggio, le immagini, il commento, il valore di questi dati apparirà subito chiaro.

Infine altri due dati. Nove delle diciassette notizie riguardavano scioperi, e ne notificavano l'inizio o la fine (e anche qui c'è un modo quanto meno burocratico di guardare alla vita e alle lotte dei lavoratori): ma tutte le notizie che davano l'inizio di uno sciopero erano di fonte sindacale, mentre tutte quelle che informavano sulla sua conclusione erano di fonte governativa.

Naturalmente, non è una novità per nessuno che il Telegiornale è uno strumento di retto del governo: ma i dati che abbiamo citato (e i molti altri che la pubblicazione dei giovani bolognesi, conterrà) possono aiutarci anche a capire come esso esplichi questa sua funzione, come ricerca, a volte sotto la patina della obiettività, a mistificare la realtà.

La seconda parte dei dati raccolti dai giovani bolognesi riguarda un tema altrettanto interessante: il modo nel quale il Telegiornale tratta le notizie inerenti al mondo del lavoro. Si tratta, ancora una volta, solo di alcuni dati parziali: eppure, già questi pochi dati confermano come il Telegiornale tratti raramente e, nella maggior parte dei casi, da un punto di vista esclusivamente governativo, notizie che riguardano direttamente la vita dei milioni di lavoratori italiani.

Il periodo preso in esame è ancora lo stesso: ventiquattro giorni, dal 29 gennaio al 18 febbraio. Nei ventiquattro giorni della serata relativi a questo periodo sono state trasmesse 280 notizie per un tempo totale di sette ore, tre minuti e cinquantacinque secondi. Le notizie riguardanti direttamente il mondo del lavoro sono state soltanto 17 — quasi tutte su scioperi e vertenze — per un tempo totale di diciannove minuti e venticinque secondi. Ma questi dati dicono ancora poco. Di questi 17 notizie, otto avevano come fonte il governo e nove il sindacato. Senonché — e qui già emerge il preciso orientamento del Telegiornale — le otto notizie di fonte governativa avevano tredici minuti e quaranta secondi (cioè oltre il 70% del tempo totale), mentre solo cinque minuti e quarantacinque secondi erano dedicati alle notizie di fonte sindacale.

Ma si può precisare ancora l'analisi e ricavarne altri dati significativi. Per esempio, tutte le notizie di fonte governativa sono state date con la presentatrice: e di un personaggio (in genere, ovviamente, un ministro). Per le notizie di fonte sindacale, invece, un personaggio è comparso una so-

la lavoratori appare su tutti i giornali presi in esame, tranne che sul Messaggero, il primo febbraio. Il Telegiornale la ignora. E continua ad ignorarla per due ore ancora, mentre i quotidiani continuano, al contrario, ad occuparsene (lo stesso Messaggero ha riparlato al suo silenzio del primo giorno pubblicando grossi titoli in prima pagina). Il 4 febbraio, finalmente, il giornale televisivo si decide a par-

via Teulada

DISC-JOCKEYS RIUNITI — Una nuova rubrica radiofonica settimanale, che si prevede di gran successo, andrà in onda dal 31 dicembre. Gli amici della settimana «riunirà infatti tutti i disc-jockeys che intrattengono quotidianamente i radioascoltatori. Ognuno porterà un disco o un cantante, improvvisando la trasmissione dal vivo. Presentatori fissi saranno: Renzo Arbore, Adriano Mastroianni, Gianni Boncompagni e Renzo Nissim.



NICOLETTA PRESENTATI — Sembra sempre più ricercato ed importante il mestiere di presentatrice tv: la prossima debuttante in una trasmissione musicale — sarà Nicoletta Machiavelli (nella foto), discendente del celebre Niccolò e già nota attrice cinematografica.

LINGUA ITALIANA — Venticinque trasmissioni per diffondere un uso più corretto della lingua parlata italiana: questo uno dei programmi della rubrica «Sapere», a partire dal prossimo gennaio. Vi saranno sceneggiati di Met e Neri, con la consulenza del prof. Devo. Ma non potrebbe la tv, evitando questo programma, cominciare ad educare alla lingua italiana? La risposta è: «Sì, ma non è la migliore «lingua parlata?»

TORNA UNO SCANDALO — Non uno scandalo di quelli veri e di cui la tv non si occupa mai, bensì una vecchia commedia musicale di dieci anni fa: «Uno scandalo per l'Unità». Scandalo? Tarabusi ridaffata, in due serate, per il piccolo schermo. Protagonisti: Giuliana Lojodice, Johnny Dorelli e Gianrico Tedeschi.

IL PROFETA CIECO — Per qualsiasi cantante un breve soggiorno in Italia significa almeno uno spettacolo in tv: a questa regola non è sfuggito nemmeno il cantante cieco Steve Wonder, chiamato in America «il profeta dell'anima». Gli sarà dedicato infatti un intero programma, presentato da Margherita Guzzinati.

Un gruppo di giovani e di ragazze bolognesi ha registrato per cento giorni consecutivi il Telegiornale e pubblicherà presto le sue conclusioni — Il confronto con sei quotidiani — Quando e come vengono date le notizie relative al mondo del lavoro — Il silenzio sul SIFAR e l'«infortunio» sui previdenziali

Un gruppo di giovani e di ragazze bolognesi ha preso il Telegiornale, lo ha steso su un immaginario tavolo anatomico e lo ha vivisezionato per documentare minuziosamente in che modo esso informi (o non informi) ogni sera milioni di italiani. Adesso sta per uscire una pubblicazione nella quale verranno raccolti i primi risultati di questo lungo lavoro. Al di là delle innumerevoli proteste e denunce che, di volta in volta, si sono levate e si levano contro il quotidiano televisivo, questa pubblicazione costituirà finalmente uno strumento concreto di discussione: ciascuno potrà controllare le proprie impressioni sulla base di dati precisi e scoprirne, forse, il rapido susseguirsi delle serate, gli erano sfuggiti. Noi abbiamo ottenuto alcune anticipazioni: sono pochi dati che, tuttavia, danno già un'idea dell'interesse che un simile studio riveste.

Pochi centi bastano a precisare come è stato fatto l'analisi. I giovani, che l'anno scorso costituirono quel gruppo «strumenti audiovisivi e pubblico» del quale abbiamo già parlato su questa stessa pagina, hanno regolarmente ascoltato il Telegiornale delle 20.30 sul primo canale per cento giorni consecutivi, tra il gennaio e il maggio di questo anno; hanno registrato tutto il parlato su nastro e, contemporaneamente, hanno trascritto il contenuto delle notizie e altri dati su apposite schede. Infine, hanno quotidianamente confrontato le notizie del giornale televisivo con quelle pubblicate da sei giornali italiani.

Proprio a questo confronto si riferisce la prima parte dei dati che abbiamo ottenuto. Trattandosi come abbiamo detto, di anticipazioni su una pubblicazione che sarà il frutto di una analisi assai più vasta e dettagliata, il periodo preso in esame si restringe, in questo caso, a venti giorni: dal 29 gennaio 1967 al 18 febbraio 1967.

In questo periodo, tra le notizie che avevano maggior rilievo sui giornali che sono stati presi in esame — l'Unità, il Corriere della Sera, l'Unità, il Messaggero, l'Avanti!, il Giorno, l'Argenteo d'Italia — erano il «caso» del SIFAR e la vertenza dei previdenziali. Due avvenimenti sulla scorta dei quali la disinformazione e la natura esclusivamente governativa del Telegiornale — tante volte già denunciate nelle sedi più varie — risultano evidenti.

CASO DEL SIFAR — La prima notizia appare sui giornali il 31 gennaio con notevole rilievo: il Telegiornale, quella sera, tace. Il primo febbraio tutti i quotidiani e sparsi a addirittura in prima pagina: si va dal titolo a sette colonne del Giorno al titolo a quattro colonne de l'Unità. Il Telegiornale tace ancora. Nei giorni successivi, del caso si continua a parlare, in diversa misura, sui vari giornali: ma il Telegiornale non se ne dà per inteso. Il 18 febbraio il SIFAR è ancora sulla prima pagina de l'Unità e de l'Avanti! e nelle pagine interne di tutti gli altri giornali. Ma il Telegiornale continua a far finta di niente. Insomma: nel corso di venti giorni il giornale della Tv è l'unico ad aver ignorato una notizia politicamente importantissima (basta vedere come, proprio in questi giorni, se ne riparla) sulla quale gli altri giornali hanno scritto colonne su colonne.

VERIZIA DEI PREVIDENZIALI — In questo caso ci troviamo di fronte a un grave ritardo e a un «infortunio» molto significativo. La notizia che riguarda settem-

RISCOSSA DEI GIALLOROSSI OGGI CONTRO IL CAGLIARI?

Una Waterloo per Gonzales

Incontro Inghilterra-
tandem 23 + in program-
tandem il 26 dicem-
bre. I convocati
ai calciatori
PANTÀ: Savoldi, BOLO-
versari; BRESCIA: Iral-
luti, Salei, Tomasin
+ Pinotti; MODENA: Fer-
reri; FERO: Fazio, Santar-
oni; FROSINONE: Bion-
di; NASTASIO: MANTO-
rardi; MODENA: Adani
+ Scala, Vecchi; MON-
ZA: NOVARA: Fumagalli
+ Battistoni; REG-
GIO EMILIA: Bazzani
+ SESSA-DORIA: Sabatini
+ PAL: Higon, Pastelli
+ PIA: Stanziali; TORINO:
MASIERE: Cresti, Ana-
stasi; VERONA: Bertocci, Ve-
llo, Alenatore, Ro-
mani Medico; Finn Fin-
landesi i collaboratori da
presentarsi il 5 dicem-
bre al Centro Tecnico
di Coverciano (Firen-
ze) all'allenamento in pro-

**BILANCIO DELLA
"SOTTOSCRIZIONE
DELLE IDEE" 2**

« Né alogie né preclusioni »

DOPO LA CONDANNA A 7 ANNI E 3 MESI DI GALERA PER IL COMPAGNO STRAZZA

Se le giurie popolari possono essere faziose, è stato un errore auspicarle?

Abolite dal fascismo, non sono state ancora pienamente restaurate - Meno condizionabili e ricattabili dei giudici di professione, portano nelle aule di Assise l'espressione della vita e i sentimenti della popolazione - Togliatti: « Si tratta di uno dei diritti fondamentali che sono stati rivendicati e realizzati dalle rivoluzioni democratiche e a cui non si può rinunciare senza rinunciare al patrimonio lasciatici da queste rivoluzioni »

Ho appreso con stupore che il nostro compagno Strazza, già vice presidente dell'Assemblea regionale della Valle d'Aosta, è stato condannato a più di sette anni di galera dalla Corte d'Assise di Genova. L'unica colpa di questo nostro compagno è stata quella di non aver voluto convocare l'assemblea regionale dopo la richiesta della minoranza (che aveva soltanto 17 voti su 25) e di difendere invece la Regione dal colpo di mano dei democristiani.

Non voglio qui stare a ripetere quello che hanno detto gli avvocati nella difesa di Strazza, ma richiamare l'attenzione sulla ancora differente condanna di Strazza chiesta dal Pubblico ministero (2 anni e 6 mesi) e quella effettivamente emessa dalla Corte: 7 anni e 3 mesi di prigione. Ma come è possibile? È giusto che a giudicare su politica e politica si debba con la pena di un anno, mentre a giudicare su procedimenti giuridici, ma che molto probabilmente giungono ad emettere un verdetto soltanto sulla base delle loro convinzioni politiche?

Insomma, avete capito quel che volevo dire: a me queste giurie « popolari » non danno nessun affidamento circa un loro giudizio obiettivo e spassionato. E se a un tempo la nostra patria, come mi sembra di ricordare, appoggiò senza riserve questa istituzione, credo che abbia in parte sbagliato.

Gradirei molto una risposta.

ERNESTO CHIESARO

(Genova)

Per sottolineare una clamorosa sproporzione fra un malanno e il rimedio che si vorrebbe adottare per sanarlo, i russi usano parlare di chi « con l'acqua sporca si lava le mani ». In realtà, oggi in Italia la giuria non esiste, poiché ancora in via di funzione, salvo modifiche, quel collegio. Ciò che si deve all'esi- to sfortunato della battaglia che in proposito venne condotta all'Assemblea Costituente dai partiti di sinistra, nelle sedute del 24 novembre 1947, su iniziativa di Togliatti, fu il pugnaceggiato dai compagni Lanciai e Giulio. Era infatti avvenuto che l'on. Rinaldi, relatore sull'argomento, anziché attenersi all'art. 96 del progetto del-

la Commissione del '75, il quale dettava « Il popolo partecipa direttamente alla amministrazione della giustizia mediante l'istituto della giuria nei processi di Assise », aveva, posto a base delle sue repliche un'altra formulazione che, proposta in via di compromesso dall'on. Targetti, quando questi l'aveva poi abbandonata, era stata ripresa e difesa a spada tratta dai democristiani, capeggiati dall'on. Moro e che si limitava a disporre che « la legge avrebbe regolato i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia ».

« Morta la libertà è morta la giuria »

Togliatti insorse vivacemente contro il tentativo dell'on. Rinaldi e nel suo discorso disse fra l'altro: « Vi è una parte di questa Assemblea - e in questa parte si trova il nostro Gruppo e mi trovo io in particolare - la quale ritiene che, in tutti i casi in cui si tratti di processo politico oppure di processo il quale comporti una condanna alla riduzione della libertà personale per un lungo periodo di tempo, il cittadino ha diritto di essere giudicato da una giuria popolare. E' questo uno dei diritti fondamentali che sono stati rivendicati e realizzati dalle rivoluzioni democratiche, e a cui non si può rinunciare senza rinunciare al patrimonio lasciatici da queste rivoluzioni. Noi poniamo questo diritto nelle sezioni specializzate dei due momenti di cui si compone l'organizzazione, di stampa. Posta la questione in questo modo, si comprende molto facilmente che noi non ammettiamo che si riveda una decisione presa dalla Commissione del '75, appunto perché si tratta di un problema di così grande portata, di un diritto di così grande importanza, di un diritto fondamentale di una Costituzione, ne democratica ». Dopo di che egli propose che lo stesso diritto fosse completato con l'aggiunta che « in ogni caso la giuria fosse obbligatoria in tutti i processi di natura politica ». E Giulio, ricalcando, a sua volta commentò: « Quando è morta la libertà è morta la giuria, così come quando la libertà è risorta, è risorta la giuria ».

Purtuttò il voto diede alla vittoria il centro-sinistra, validamente sostenuto dalla destra, contro i comunisti e i socialisti uniti: e la giuria, come istituzione costituzionale, venne affidata al buon volere, molto ipotetico, dei legislatori futuri.

Questi fino ad oggi, e per cause, hanno però conservato nelle Assisi il collegio promissivo formato da cinque giudici popolari, i quali devono avere come titolo di studio la licenza di scuola media (media superiore) e come professione quella di natura politica. E Giulio, ricalcando, a sua volta commentò: « Quando è morta la libertà è morta la giuria, così come quando la libertà è risorta, è risorta la giuria ».

Purtuttò il voto diede alla vittoria il centro-sinistra, validamente sostenuto dalla destra, contro i comunisti e i socialisti uniti: e la giuria, come istituzione costituzionale, venne affidata al buon volere, molto ipotetico, dei legislatori futuri.

Questi fino ad oggi, e per cause, hanno però conservato nelle Assisi il collegio promissivo formato da cinque giudici popolari, i quali devono avere come titolo di studio la licenza di scuola media (media superiore) e come professione quella di natura politica. E Giulio, ricalcando, a sua volta commentò: « Quando è morta la libertà è morta la giuria, così come quando la libertà è risorta, è risorta la giuria ».

Purtuttò il voto diede alla vittoria il centro-sinistra, validamente sostenuto dalla destra, contro i comunisti e i socialisti uniti: e la giuria, come istituzione costituzionale, venne affidata al buon volere, molto ipotetico, dei legislatori futuri.

L'opinione di Cesare Beccaria

Ma per convincere Ernesto Chiesaro a non buttare via con l'acqua sporca anche il bambino, bisogna evidente- mente offrire argomenti che non siano solo di richiamo storico, sia pure avallato da nomi che certamente gli sono cari. Vediamo dunque perché le rivoluzioni borghesi, liberali o democratiche, hanno postulato nel loro programma la creazione di una magistratura popolare. Negli Stati autoritari e assoluti, la magistratura era sempre stata, per la loro natura, per antonomasia, « strumento regni », in quanto i giudici erano rimessi interamente per la loro nomina e per la loro carriera alla volontà del sovrano. Assicurare ad essi l'indipendenza voleva dire diminuire l'autorità di quest'ultimo, strappargli un'arma minacciosa - e, in via di dottri-

na, questa esigenza venne espressa nel principio della divisione dei poteri. Ma di fatto se l'indipendenza dei giudici fosse rimasta affidata soltanto a questo principio, tradito legislativamente nel loro inamovibilità, l'esecutivo avrebbe sempre potuto continuare ad esercitare la massima influenza sull'amministrazione della giustizia, non fosse altro che per la dipendenza burocratica dei giudici dal ministro della Giustizia. Solo con la creazione dei magistrati popolari, per loro natura temporanei e quindi non condizionabili o ricattabili nelle sorti di vita dei detentori del potere, si riuscì ad eludere almeno in una certa area dell'amministrazione giudiziaria tale meccanismo deformatore della sua opera.

Ma oltre a rispondere all'esigenza di indipendenza dei giudici, la magistratura popolare va incontro - per parlare con Cesare Beccaria, il geniale innovatore della moderna scienza del diritto penale - alla considerazione che « se nel cercare le prove di un delitto si richiedono abilità e destrezza, se nel presentare il risultato occorrono chiarezza e precisione, nel giudicare è necessario un semplice e ordinario buon senso, men fallace che il sapere di un giudice assuefatto a voler lusingare il suo orgoglio, e a non scorgere che tutto riduce ad un sistema fittizio, imprestato ai suoi studi ». In men togato linguaggio, la giuria popolare porta nelle aule la esperienza della vita, i sentimenti della gente, il senso comune, la misura dell'uomo, di tutto ciò che compendiarono gli schemi irrigiditi del diritto scritto.

Appunto riconoscendo il grande valore sociale e progressivo dei due momenti di cui si compone l'organizzazione, di stampa. Posta la questione in questo modo, si comprende molto facilmente che noi non ammettiamo che si riveda una decisione presa dalla Commissione del '75, appunto perché si tratta di un problema di così grande portata, di un diritto di così grande importanza, di un diritto fondamentale di una Costituzione, ne democratica ».

Purtuttò il voto diede alla vittoria il centro-sinistra, validamente sostenuto dalla destra, contro i comunisti e i socialisti uniti: e la giuria, come istituzione costituzionale, venne affidata al buon volere, molto ipotetico, dei legislatori futuri.

Questi fino ad oggi, e per cause, hanno però conservato nelle Assisi il collegio promissivo formato da cinque giudici popolari, i quali devono avere come titolo di studio la licenza di scuola media (media superiore) e come professione quella di natura politica. E Giulio, ricalcando, a sua volta commentò: « Quando è morta la libertà è morta la giuria, così come quando la libertà è risorta, è risorta la giuria ».

Purtuttò il voto diede alla vittoria il centro-sinistra, validamente sostenuto dalla destra, contro i comunisti e i socialisti uniti: e la giuria, come istituzione costituzionale, venne affidata al buon volere, molto ipotetico, dei legislatori futuri.

L'opinione di Cesare Beccaria

Ma per convincere Ernesto Chiesaro a non buttare via con l'acqua sporca anche il bambino, bisogna evidente- mente offrire argomenti che non siano solo di richiamo storico, sia pure avallato da nomi che certamente gli sono cari. Vediamo dunque perché le rivoluzioni borghesi, liberali o democratiche, hanno postulato nel loro programma la creazione di una magistratura popolare. Negli Stati autoritari e assoluti, la magistratura era sempre stata, per la loro natura, per antonomasia, « strumento regni », in quanto i giudici erano rimessi interamente per la loro nomina e per la loro carriera alla volontà del sovrano. Assicurare ad essi l'indipendenza voleva dire diminuire l'autorità di quest'ultimo, strappargli un'arma minacciosa - e, in via di dottri-

popolo all'amministrazione della Giustizia », ma avvertendo « insieme quanto ne fosse rimasto soffocato nel passato il potenziale operativo. L'Assemblea costituente volle dargli un assai più largo di quanto approvasse una serie di norme innovatrici, le quali purtroppo attendono ancora di essere pienamente attuate.

Le altre norme della Costituzione

Così, per salvaguardare davvero l'indipendenza, nella Costituzione si toglie al ministro della Giustizia il potere di disposizione e di comando sui magistrati, trasferendolo al Consiglio Superiore, il quale, fatta eccezione per il Presidente della Repubblica e il presidente del procuratore generale della Cassazione, è elettivo rispettivamente per due terzi da parte dei magistrati e per un terzo da parte del Parlamento. Abolendo inoltre fra di essi ogni gerarchia di gradi e solo distinguendoli per la diversità delle funzioni, la Costituzione ha liberato i magistrati anche dalle dipendenze interne di corpo, non meno minacciate, per l'assoluta imparzialità dei loro compiti, di quelle esterne. Per ciò che riguarda poi la partecipazione del popolo all'amministrazione della Giustizia, il che equivale alla sbruttatura del sistema giudiziario, la Costituzione prevede la nomina anche elettiva di magistrati onorari per tutte le funzioni, la chiamata alla Cassazione di docenti universitari e di avvocati, ed infine l'assunzione di cittadini nelle sezioni specializzate che si istituissero presso gli organi giudiziari ordinari. Siamo, come si vede, di fron-

te ad una vera irruzione del popolo nell'apparato della Giustizia, dall'alto al basso, allo scopo di realizzarne in questo settore fondamentale della vita pubblica la maggiore partecipazione fra la società civile e lo Stato - nel che si identifica la vera libertà.

Ora la rinuncia anche ad una sola di queste istituzioni si tradurrebbe in un arretramento del fronte democratico. Il che deve invece, ben al contrario, strenuamente lottare perché, nonostante le resistenze venute dall'ala della Democrazia cristiana e dei suoi alleati contingenti o permanenti, esse vengano tutte realizzate. E ciò proprio per garantire ai cittadini il loro diritto di essere giudicati da giudici che ubbidiscono soltanto alla legge.

Ma - chiederà a questo punto Ernesto Chiesaro - che diritto è mai questo che può permettere la formazione di collegi giudicanti del tipo di quello delle Assisi di Genova?

Rispondo: è un diritto democratico, connotato cioè da un aggregato politico-sociale nel quale dalla eterogeneità e dal pluralismo discendono possibilità di molteplici e mutevoli equilibri. E' cioè un diritto che, come tutti gli altri diritti noi, se intendiamo che corrispondano a mutamenti di progresso democratico, dobbiamo armare della nostra volontà e azionare con la nostra azione.

Per quanto riguarda poi la giuria della Corte d'Assise di Genova, non c'è che da affermare che coloro i quali vi avessero formato una maggioranza assoluta, che si fosse avvalsa del suo potere per servire la propria politica, si sarebbero dimostrati indegni dell'investitura ricevuta.

UMBERTO TERRACINI

Non si può scartare nessuna « fetta » di realtà. Parlare con semplicità, non dare nulla per scontato - L'interesse per i problemi di politica estera, del lavoro e dell'unità del movimento operaio internazionale

Cominciando a tirare le somme del « referendum » indetto da L'Unità tra i suoi lettori ci si era soffermati - in particolare a considerare il giudizio che gli stessi lettori avevano dato dell'iniziativa: un giudizio che risulta largamente positivo sia considerando il numero delle risposte pervenute, sia gli apprezzamenti ripetutamente espressi in queste. Ma il fatto che i lettori si siano pronunciati favorevolmente in merito al « referendum » non significa che si siano abbandonati ad un generico e generoso entusiasmo sul giornale, le critiche, fortunatamente, non sono mancate.

« Fortunatamente » perché, se non ci fossero state l'iniziativa avrebbe fallito il suo scopo, che non era quello di sollecitare un plebiscito di approvazione del « referendum » per il giornale del Partito. Tutti siamo consapevoli del fatto che un quotidiano perfetto in ogni suo aspetto non esiste, non è pensabile che esista; margini di dissenso, rimangono comunque; se non si fossero manifestati nei confronti di L'Unità iniziative sarebbe rimasta sterile.

Le critiche, quindi, ci sono state; alcune che riguardavano aspetti particolari del giornale, come la sua struttura, le sue tinte, le sue distribuzioni, ritardi, eccetera, sono ora esaminate dai servizi interessati; altre invece, raggruppate per argomenti, consentono di delineare il volto del

prendo il treno per andare a lavorare e più del 50 per cento dei giornali che si leggono su quel treno è L'Unità; ma 180 per cento di quei lavoratori non hanno istruzione, prima anche gli analfabeti capivano L'Unità e oggi che si vuole fare un giornale per tutti gli italiani non vi siete ancora accorti che per capire L'Unità occorre una istruzione media ».

Sono critiche delle quali si deve tenere conto, così come si deve tenere conto di un'altra osservazione: « Spegliate sempre tutto, non date nulla per scontato, anche le notizie di dire del gergo politico, espressioni straniere non devono essere bandite, ma devono essere utilizzate tenendo conto che il loro significato può essere ignoto a più d'uno; non rifiarsi al passato come se tutti avessero cinquant'anni e quindi avessero visto tutti gli avvenimenti di cui si parla; tra i lettori ci sono dei giovani che hanno cominciato ad occuparsi di politica quando la Resistenza era già finita da vent'anni ».

Dal « referendum » emerge un'altra considerazione: un giornale, naturalmente, non può ignorare nessuna parte della realtà, non può tagliare a fette la vita e scegliere la fetta più bella e occuparsi di quella. Non può perché la realtà non si divide a tagli netti: tutto il bello e l'interessante di qua, tutto il brutto e l'interessante di là non solo quindi, il giornale



giornale desiderato dai lettori di L'Unità. Naturalmente questo non significa che tutti quelli che hanno risposto abbiano concordato su determinati punti, che cioè - sui singoli aspetti - tutti gli aspetti del giornale, come la sua struttura, le sue tinte, le sue distribuzioni, ritardi, eccetera, sono ora esaminate dai servizi interessati; altre invece, raggruppate per argomenti, consentono di delineare il volto del

deve rispecchiare il mondo in cui viviamo, ma deve occuparsi anche di fondo, senza preclusioni. In questo senso ci sembra interessante l'osservazione del lettore Guido Bindi di Viareggio, il quale scrive: « Un giornale moderno, capace di parlare ad un vasto pubblico, deve a mio parere sapere affrontare l'intero arco dei problemi sociali. L'articolo di fondo deve quindi occuparsi non solo di avvenimenti strettamente politici, ma anche di costume, di cronaca nera, di problemi della cultura, sempre partendo da avvenimenti concreti, e in questo quadro non escludere ma anzi sostenere calorosamente la opportunità di recensire nel "fondo" un libro o un film ».

Prendiamo, ad esempio, il tema di informare i lettori di tutta la realtà, ci sono però, in questa realtà alcune « punte » più alte. Si è detto, più sopra, che il giornale deve essere espresso dai lettori non avevano margini di divergenza considerevoli: su due problemi, però, tra quanti hanno risposto ad « referendum » si ha una quasi assoluta unanimità: la politica estera e i problemi del lavoro. Non solo questi temi risultano i più letti tra quelli trattati dal giornale, ma sono anche quelli per i quali viene sollecitato un sempre maggiore impegno, per una sempre maggiore informazione.

Il forte spirito internazionale lista del Partito e l'importanza del movimento operaio spiegano in larga misura questo particolare interesse per i problemi internazionali, che si spiegano anche in termini relativi, ad esempio, alla scarsa informazione sugli avvenimenti cinesi, scarsa informazione di cui, purtroppo non siamo responsabili; anche noi vorremmo avere informazioni più ampie.

Critiche ci sono state rivolte anche per il poco rilievo dato - nel consenso o nel dissenso - alla Conferenza dell'Avana dell'Organizzazione Latinoamericana di Solidarietà e per le troppe saltuarie informazioni sulla vita nei Paesi socialisti dei quali i lettori non chiedono apologetiche, mistiche approvazioni, ma un esame probante, un potere di giudizio. Quando L'Unità ha riconosciuto valide ed infatti già da oltre un mese vengono pubblicati servizi di L'Unità, nel Vietnam, mentre altri sono in programma. Lo stesso vale per quanto riguarda i problemi del lavoro, della condizione operaia, anche se questi già oggetto di una serie di inchieste le quali, se non intendono esaurire il problema, indicano però che il « referendum » non è stato - come qualcuno temeva - un espediente pubblicitario; le richieste dei lettori vengono soddisfatte almeno per quanto è fin d'ora possibile.

Infine il problema del linguaggio, che è sempre comprensibile da tutti. Questa necessità ricorre in numerosissime risposte e quasi negli stessi termini il lettore Alcide Simoni, di Gorgo al Moricchio (Trevi) scrive: « Ricordate sempre che L'Unità è un giornale di massa, il giornale dei lavoratori, il giornale dell'Italia che lavora e che quindi l'istruzione del lettore (almeno delle attuali generazioni) è piuttosto scarsa: elementare è quindi, quando si parla chiaro, parlare facile, parlare breve »; e il lettore Gilberto Cesore, di Chiavari, ribadisce: « Da vent'anni tutte le mattine alle sei e mezzo

Kino Marzullo

(continua)

UN PROBLEMA POSTO DALL'EVOLUZIONE DEL GUSTO

Il rapporto tra registi, maestri e opera lirica

Si risolve quando da tutti viene posta in primo piano l'opera d'arte, subordinando le ragioni degli esecutori a quelle dell'autore

Sono un vecchio appassionato di teatro e nel lungo arco di vita ho seguito innumerevoli spettacoli e artisti. Sino a pochi anni fa la voce « regista » era completamente ignorata. Per le opere liriche la regia era nelle mani del direttore d'orchestra, coadiuvato da collaboratori, e per gli spettacoli di prosa, del capo-comico. Francamente era un procedimento lineare i cui risultati erano genuini a seconda del valore del suddetto direttore. Da qualche tempo è sorta la nuova voce « regista » nell'intento, lo credo, di migliorare l'esecuzione.

Ebbene, a tale proposito osservo che attualmente i registi - e ne sono spuntati a profusione - vogliono essere i supervisori, i censori, autorizzandosi anche a deviare dal concetto ispiratore dell'autore. Credo che sia assolutamente arbitrario. Con tutto il rispetto per uomini d'alto senso, come Luciano Visconti ed Edoardo Gubina, e la Traviata di Visconti e anche « Il Rigoletto di Edoardo ». Lasciamo le cose come stanno e questi immortali capolavori a chi li ha scritti. (Questi grandi maestri italiani hanno lasciato un patrimonio d'insuperabile valore). Poco importa allo spettatore se Violetta al primo atto getti le scarpine in aria (regia Visconti) o se la regina di Rigoletto sia dovuta a Edoardo.

Concludo osservando che i registi dovrebbero scrupolosamente osservare lo spirito che ha animato l'autore.

GIOVANNI BALESTRERI

(Roma)

Il problema della regia è uno dei più ardui e controversi. Chi guarda ai tempi passati, tende a raccomandare non nostalgia l'epoca in cui la scena non era dominata dal tirannico personaggio del regista che, pur stando dietro le quinte, riesce talvolta a figurare come il « dio » dello spettacolo. Questo « diavolo » urta. Ma non per questo dobbiamo dimenticarci che la funzione del regista è legata a una concezione moderna del teatro: e quindi ad una insuperabile esigenza.



Lucino Visconti e Franca Fabbri, il celebre regista e la cantante, ricevono l'applauso del pubblico al termine della « Traviata » a Spoleto.

testo che non sia condotta con rigorosità critica, culturale, approfondendo i significati nascosti, coordinando ogni parte in un tutto logico. E' ciò che fa un buon regista, da Visconti a Strehler a Jean Villard.

Se questo è chiaro nel teatro di prosa, l'argomento è più controverso nel teatro lirico. Il cinema ha spinto lo spettatore a un buon logico. E' ciò che fa un buon regista, da Visconti a Strehler a Jean Villard.

Due fenomeni, questi, contrastanti che tuttavia conducono a un medesimo risultato. Non c'è dubbio che i registi, come i direttori d'orchestra, poi che non c'è dubbio che, nell'opera, la musica sia il fattore dominante, questo predominio esercitato dal podio aveva una sua logica ed un suo effetto.

Tuttavia anche qui i gusti si sono evoluti. Il teatro di prosa, il cinema hanno spinto lo spettatore a un buon logico. E' ciò che fa un buon regista, da Visconti a Strehler a Jean Villard.

Se questo è chiaro nel teatro di prosa, l'argomento è più controverso nel teatro lirico. Il cinema ha spinto lo spettatore a un buon logico. E' ciò che fa un buon regista, da Visconti a Strehler a Jean Villard.

Due fenomeni, questi, contrastanti che tuttavia conducono a un medesimo risultato. Non c'è dubbio che i registi, come i direttori d'orchestra, poi che non c'è dubbio che, nell'opera, la musica sia il fattore dominante, questo predominio esercitato dal podio aveva una sua logica ed un suo effetto.

Tuttavia anche qui i gusti si sono evoluti. Il teatro di prosa, il cinema hanno spinto lo spettatore a un buon logico. E' ciò che fa un buon regista, da Visconti a Strehler a Jean Villard.

Se questo è chiaro nel teatro di prosa, l'argomento è più controverso nel teatro lirico. Il cinema ha spinto lo spettatore a un buon logico. E' ciò che fa un buon regista, da Visconti a Strehler a Jean Villard.

Due fenomeni, questi, contrastanti che tuttavia conducono a un medesimo risultato. Non c'è dubbio che i registi, come i direttori d'orchestra, poi che non c'è dubbio che, nell'opera, la musica sia il fattore dominante, questo predominio esercitato dal podio aveva una sua logica ed un suo effetto.

DOPO L'AUMENTO A 60 RUBLI (42 MILA LIRE) MENSILI

Il significato dei nuovi minimi salariali in URSS

La giustizia sociale non si realizza solo con l'eliminazione dello sfruttamento e la garanzia di un compenso proporzionale ai meriti, ma anche con la possibilità di migliorare il proprio stato e il progressivo soddisfacimento delle esigenze umane

Recentemente i giornali e la TV hanno riportato la notizia che nell'URSS sono stati fissati nuovi minimi salariali delle retribuzioni. Si è parlato di 60 rubli mensili. La TV, fedele al suo ruolo, anziché sottolineare l'enorme importanza, sul piano umano e sociale, del principio di assicurare comunque un minimo vitale a tutti i cittadini, ha preferito utilizzare la notizia a fini di propaganda antisovietica. Essa infatti ha voluto precisare che 60 rubli corrispondono a 42.000 lire italiane, ma non ha fatto alcun cenno al reale valore di acquisto di tale retribuzione nell'Unione Sovietica (che, come è noto, è di gran lunga superiore a quello della 42.000 lire italiane, non fosse altro che per il bassissimo costo dei servizi sociali e dei consumi di prima necessità in quel Paese rispetto al nostro).

Comunque, noi sappiamo che il Socialismo deve essere giustizia sociale e non necessariamente benessere, per cui non ci interessa tanto il valore di acquisto della minima retribuzione in un Paese socialista, quanto il suo rapporto con la massima retribuzione. Gradiremo perciò conoscere - attraverso l'opinione pubblica - come si sia evoluto il minimo salariale in URSS e quanto ammonta.

D. L. e G. P.

(Napoli)

Per rispondere al quesito dei due lettori napoletani bisogna proprio partire da un concetto di base: il concetto di « giustizia sociale » è di « benessere » nella società sovietica. E' noto che la giustizia sociale nel socialismo si basa sulla eliminazione dello sfruttamento, cioè sulla eliminazione della dipendenza economica dell'uomo dall'uomo. Tuttavia, questa storica conquista di per se non è sufficiente a garantire un regime di giustizia che, nel senso in cui la intendiamo noi comunisti, richiede anche l'eliminazione dello sfruttamento corrispondente al sistema di rapporti sociali tra le classi che garantisce a ciascuno un compenso materia-

le e morale proporzionale ai suoi meriti effettivi. Da questo principio derivano due conseguenze: la prima è che la giustizia sociale non può basarsi sul « bellum in bello »; la seconda è che la giustizia sociale si pone in diretto rapporto con la concreta possibilità di miglioramento dello stato materiale, culturale, morale, cioè si pone in rapporto con il « benessere ». Non è perciò corretto, come si è fatto, di ridurre il minimo salariale a un mero valore di acquisto di tale retribuzione nell'Unione Sovietica (che, come è noto, è di gran lunga superiore a quello della 42.000 lire italiane, non fosse altro che per il bassissimo costo dei servizi sociali e dei consumi di prima necessità in quel Paese rispetto al nostro).

Comunque, noi sappiamo che il Socialismo deve essere giustizia sociale e non necessariamente benessere, per cui non ci interessa tanto il valore di acquisto della minima retribuzione in un Paese socialista, quanto il suo rapporto con la massima retribuzione. Gradiremo perciò conoscere - attraverso l'opinione pubblica - come si sia evoluto il minimo salariale in URSS e quanto ammonta.

Per rispondere al quesito dei due lettori napoletani bisogna proprio partire da un concetto di base: il concetto di « giustizia sociale » è di « benessere » nella società sovietica. E' noto che la giustizia sociale nel socialismo si basa sulla eliminazione dello sfruttamento, cioè sulla eliminazione della dipendenza economica dell'uomo dall'uomo. Tuttavia, questa storica conquista di per se non è sufficiente a garantire un regime di giustizia che, nel senso in cui la intendiamo noi comunisti, richiede anche l'eliminazione dello sfruttamento corrispondente al sistema di rapporti sociali tra le classi che garantisce a ciascuno un compenso materia-

le e morale proporzionale ai suoi meriti effettivi. Da questo principio derivano due conseguenze: la prima è che la giustizia sociale non può basarsi sul « bellum in bello »; la seconda è che la giustizia sociale si pone in diretto rapporto con la concreta possibilità di miglioramento dello stato materiale, culturale, morale, cioè si pone in rapporto con il « benessere ». Non è perciò corretto, come si è fatto, di ridurre il minimo salariale a un mero valore di acquisto di tale retribuzione nell'Unione Sovietica (che, come è noto, è di gran lunga superiore a quello della 42.000 lire italiane, non fosse altro che per il bassissimo costo dei servizi sociali e dei consumi di prima necessità in quel Paese rispetto al nostro).

Comunque, noi sappiamo che il Socialismo deve essere giustizia sociale e non necessariamente benessere, per cui non ci interessa tanto il valore di acquisto della minima retribuzione in un Paese socialista, quanto il suo rapporto con la massima retribuzione. Gradiremo perciò conoscere - attraverso l'opinione pubblica - come si sia evoluto il minimo salariale in URSS e quanto ammonta.

Per rispondere al quesito dei due lettori napoletani bisogna proprio partire da un concetto di base: il concetto di « giustizia sociale » è di « benessere » nella società sovietica. E' noto che la giustizia sociale nel socialismo si basa sulla eliminazione dello sfruttamento, cioè sulla eliminazione della dipendenza economica dell'uomo dall'uomo. Tuttavia, questa storica conquista di per se non è sufficiente a garantire un regime di giustizia che, nel senso in cui la intendiamo noi comunisti, richiede anche l'eliminazione dello sfruttamento corrispondente al sistema di rapporti sociali tra le classi che garantisce a ciascuno un compenso materia-

Taccuino di Ennio Elena

Il ministero delle Alluvioni

La disastrosa alluvione in Portogallo e il ricordo — di recente rinfrescato — di quelle che un anno fa colpirono l'Italia, informano una nota di agenzia, hanno indotto il governo italiano a mettere allo studio alcuni importanti provvedimenti in materia. Tra quelli di maggior rilievo — prosegue la stessa fonte — rientra l'intenzione, attribuita personalmente all'on. Moro, di costituire un ministero delle Alluvioni, con due sottosegretari, uno alle Previsioni Meteorologiche e uno agli Sgombramenti e Frane.

Compito del nuovo ministero non è, come potrebbe apparire a tutta prima, quello di fare in modo che i danni arrecati da eventuali alluvioni siano ridotti al minimo, poiché in tal caso basterebbero i disastri esistenti. La idea si fonda sul presupposto — ampiamente dimostrato dalle disastuose alluvioni nel Portogallo — che da quello del novembre del '66 — che quando « piove con violenza quasi biblica » bisogna prendere atto che piove e, prima di tutto, preoccuparsi di stroncare le speculazioni dei comunisti (magari ispirandosi a Salazar) ed evitare che si baghino i missili a testata atomica della NATO.

Una certa azione preventiva, in verità, rientra nei compiti del nuovo ministero, ed è quella affidata al sottosegretario alle Previsioni Meteorologiche. Compito del nuovo sottosegretario è la lettura dei bollettini meteorologici, completata da quella degli oroscopi.

E' previsto, tra l'altro, che tutte le mattine un funzionario del nuovo ministero si rechi nell'abitazione del presidente del Consiglio per comunicargli le ultime previsioni del tempo.

Il sottosegretario alle Previsioni Meteorologiche, non si limiterà alla lettura dei bollettini con le previsioni a breve termine, ma affronterà i problemi in una prospettiva molto più ampia, studiando la dinamica delle masse atmosferiche in base ad osservazioni sincrone per determinare la direzione di marcia delle diverse perturbazioni e annunciarne quindi la loro tempestiva arrivo e, spesso, l'intensità. Per cui la popolazione interpellata non potranno più dire « Piove, governo ladro! », perché saranno state informate per tempo. E, come si dice, uomo avisato è mezzo salvato (anche se bagnato).

Ultimo compito, ma non meno importante, affidato al sottosegretario alle Previsioni Meteorologiche sarà quello di evitare che nei bollettini si parli di « perturbazioni provenienti dall'Atlantico ». E' questo perché la parola Atlantico verrebbe immediatamente collegata, per associazione di idee, a quella di Patto Atlantico e al potrebbe quindi diffondere la convinzione — specie in un momento di così acuta polemica sulla NATO — che il Patto Atlantico provochi anche tempeste e nubifragi. L'accorgimento sarebbe opera, in particolare, degli onorevoli Paolo Rossi, Venerio Cattani e Mario Tassari e sarebbe stato ispirato da un'al. Masima personalità.

Più incerti appaiono i compiti del sottosegretario agli Sgombramenti e alle Frane il quale, come dice la denominazione, non può intervenire se non quando ci siano smottamenti a frane. Comunque un compito pare già fin da ora chiaro: quello di evitare che si baghino i missili della NATO. Per quanto riguarda appunto i missili, verranno preparati appositi cappucci di naifon, confezionati da sartù di sicura fede democratica che intendono la NATO come una scelta di civiltà. Inoltre, a quanto si sa, verrà svolta un'intensa attività di propaganda per evitare che l'opinione pubblica, fortemente condizionata dai proverbi, ogni volta che piove pensi « Missile bagnato, missile fortunato », così intendendo che il missile bagnato non potrà più essere usato.

Al ministro delle Alluvioni spetterà il coordinamento dell'attività dei due sottosegretari, l'organizzazione di una campagna propagandistica per preparare i cittadini ad eventuali calamitosi eventi e l'organizzazione di un servizio di pronto intervento sui luoghi alluvionali da parte del presidente del Consiglio e dei vari ministri.

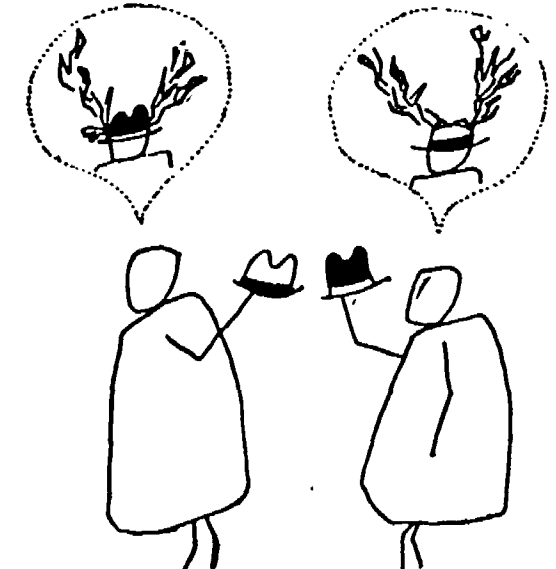
Per il coordinamento, si prevede che la maggiore preoccupazione sarà quella di evitare che il sottosegretario alle Previsioni Meteorologiche, dandosi il caso, avverta prima gli elettori del suo collegio. Per quanto riguarda la campagna propagandistica, ci si orienterebbe verso il rilancio di poesie come « La pioggia sul pineto » di D'Annunzio e di canzoni come « Piove » di Domenico Modugno, « Come pioveva » e « La pioggia del ciel cadrà... » di Gilbert Beaud.

Per il servizio di pronto intervento, sarebbero già in corso trattative con l'attore Alighiero Noschese il quale, essendo un grande imitatore, potrebbe recarsi nei luoghi colpiti dalle alluvioni imitando i diversi ministri e, in modo particolare, il presidente del Consiglio il quale, nella deprecata ipotesi di disastri, risparmierebbe così tempo prezioso restando a Roma a vigilare, per impedire che, dopo gli argini del fiume, cada anche la fede, già così pericolante, nella grande famiglia atlantica della NATO.

LOTTE DI CORRENTE NELLA DC

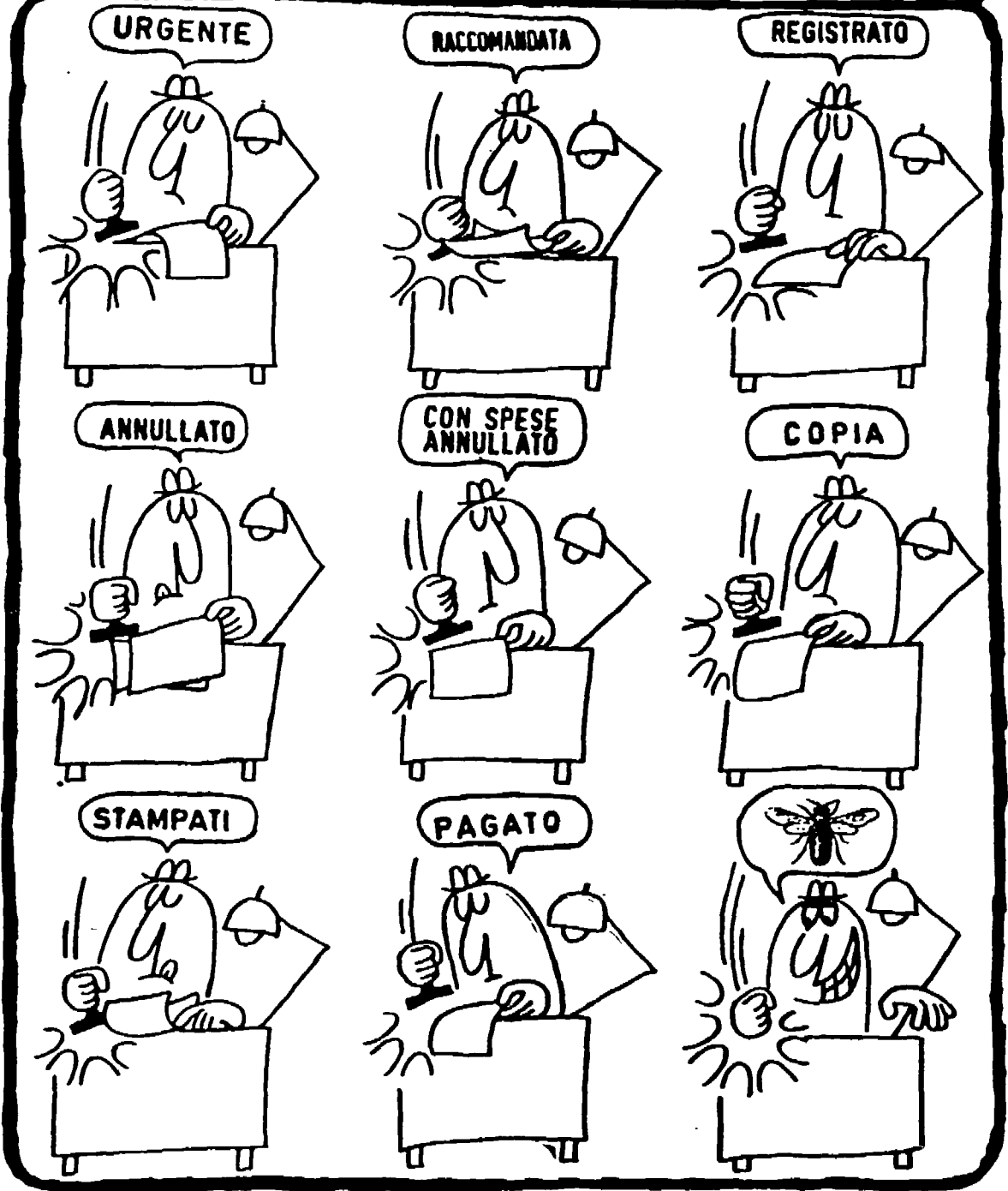


GALLISMO



di Ivan Steiger

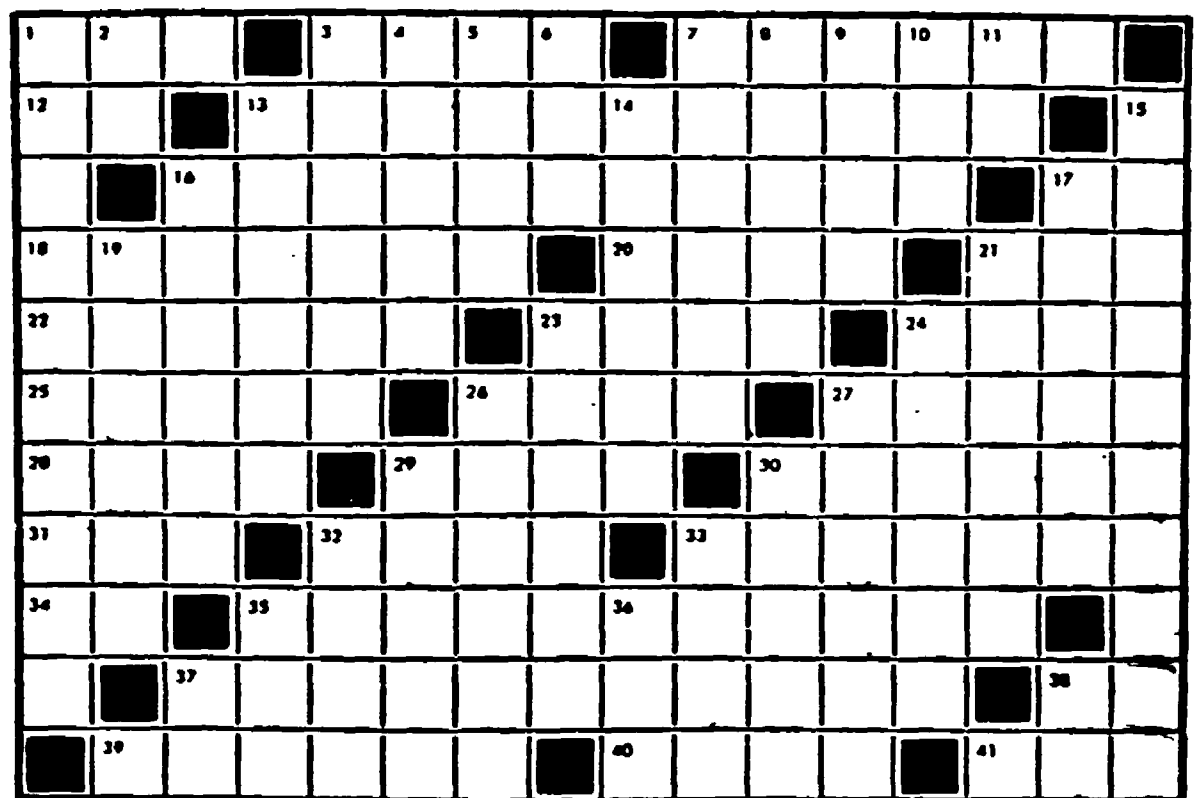
ventisette di giancarlo buonfino



cruciverba

ORIZZONTALI: 1) Un fratello di Sem - 3) Non a buon mercato - 7) Di temperatura può causare un raffreddore - 12) Iniziali di Bolto - 13) Incisione sull'addome a scopo diagnostico - 16) La voce di chi impartisce un ordine perentorio - 17) Preposizione articolata - 18) Antica città greca nell'Eubea - 20) Buona combinazione al poker - 21) Tre lettere di Carolina - 22) Antico popolo sannita - 23) E' vicina in un film di Bellocchio - 24) Ladisao, pittore ungherese del secolo scorso - 25) Irriducibile la biancheria - 26) Privi di compagnia - 27) C'è quello a buoi - 28) Il nome di Buzzarelli - 29) Buia, oscura - 30) Los Marcellus che cantano - 31) Componenti poetici - 32) Uno dei profeti minori - 33) Lo sono tra loro genitori e figli - 34) Sigla di Ravenna - 35) Film sul genere di « Per un pugno di dollari » - 37) Cifre dispari - 38) Sigla di Siracusa - 39) La maggiore delle isole della Sonda - 40) La respirazione - 41) Antenna.

VERTICALI: Lo sportivo col permesso - 2) Austria e Belgio - 3) Vi si versa acqua per lavarsi - 4) Pesci mancanti delle pinne ventrali - 5) Difficile da trovare - 6) Preziosi - 7) Uccello del gullinacel assai comune in Italia - 8) Ostentazione vuota e insolente - 9) Gli amici parigini - 10) Nome di donna - 11) La fine della pazienza - 12) Brillante, lucente - 14) Fu detto il « flagello di Dio » - 15) Contenitore di confetti medicinali - 16) Son detti « scarponi » - 17) Il biblico monte ove si arenò l'arca di Noè - 19) L'eroina della « Gerusalemme Liberata » che sedusse Rinaldo - 21) Simpatia e grazia - 23) Reparto di ospedale - 24) Divide due stanze - 26) Tutt'altro che dritto - 27) Un tipo di tela resa impermeabile - 29) Divertenti - 30) I soldati a piedi - 32) In fin di prece - 33) Un suo capolavoro: « Il maestro di cappella » - 35) Sono affissi vicino alle part. - 36) Tre lettere di Costanza - 37) Sigla di Torino - 38) Sigla di Savona.



SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 1) Caltanissetta; 2) AB; 3) C; 4) S; 5) A; 6) S; 7) T; 8) O; 9) S; 10) S; 11) S; 12) S; 13) S; 14) S; 15) S; 16) S; 17) S; 18) S; 19) S; 20) S; 21) S; 22) S; 23) S; 24) S; 25) S; 26) S; 27) S; 28) S; 29) S; 30) S; 31) S; 32) S; 33) S; 34) S; 35) S; 36) S; 37) S; 38) S; 39) S; 40) S; 41) S.

100 parole un fatto

Bloccasterzi al ragù

Personalmente, l'idea del signor Leon Samson ci sembra molto convincente ed utile. Vedete, infatti: Leon Samson è un giovane greco che vive a Melbourne ed ha deciso di mangiare, un boccone dopo l'altro, un'intera automobile. Ma proprio tutto: dal volante ai copertoni, dal differenziale alla borsa-attrezzi. Di primo acchito, voi dite subito che è matto. Ma pensateci bene. Qui, infatti, bisogna ragionare cifre alla mano. E vediamo.

Il problema dell'alimentazione (anche senza contare la fame del terzo mondo) è sempre più grave: i prezzi aumentano e tanto più aumentano con l'avvicinarsi del Natale. Nel frattempo, tuttavia, aumentano anche le automobili in circolazione. In circolazione? Sì, fa per dire, naturalmente. In realtà le automobili, ormai, stanno ferme negli ingorghi, fanno perdere un mucchio di tempo, logorano i nervi. Abbiamo, insomma, troppe auto e pochi quattrini.

Perfino in Italia, che è un Paese di poveracci, c'è ormai una vettura ogni 8,4 abitanti (a Torino, addirittura, una su cinque). E allora rifate i vostri conti. Se gli italiani cominciano a mangiare auto, tutti i problemi si risolvono.

Intanto — e non è poco — quello del cenone di fine d'anno. Con le tredicesime andate in fumo per via dei debiti accumulati nei dodici mesi precedenti, come mettere insieme un buon menù? Niente paura. Faterò il cambio alla biologia: il bloccasterzi al ragù, con contorno di bulloni rosolati, e bevetevi su un buon quarantino di olio per freni. Basta un'utilitaria per sfamare una famiglia di dieci persone, più alcuni ospiti di passaggio.

Se tutti ci diamo sotto con convinzione, quando saremo all'aperto per digerire troveremo finalmente le strade sgombre e ordinate, le città restituite ad una dimensione umana. Forse avremo lo stomaco pesante, ma certamente i nervi più distesi. Sempreché, naturalmente, la FIAT non ci batta sul tempo e, per riorientarci al divertimento, non si metta a costruire a 500 miliardi.

Farfarello

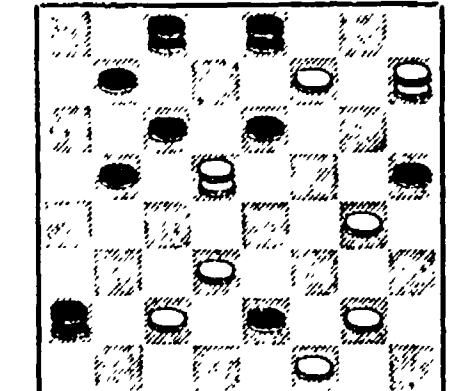
LA CARICA DELLA 13'



di Ivan Steiger

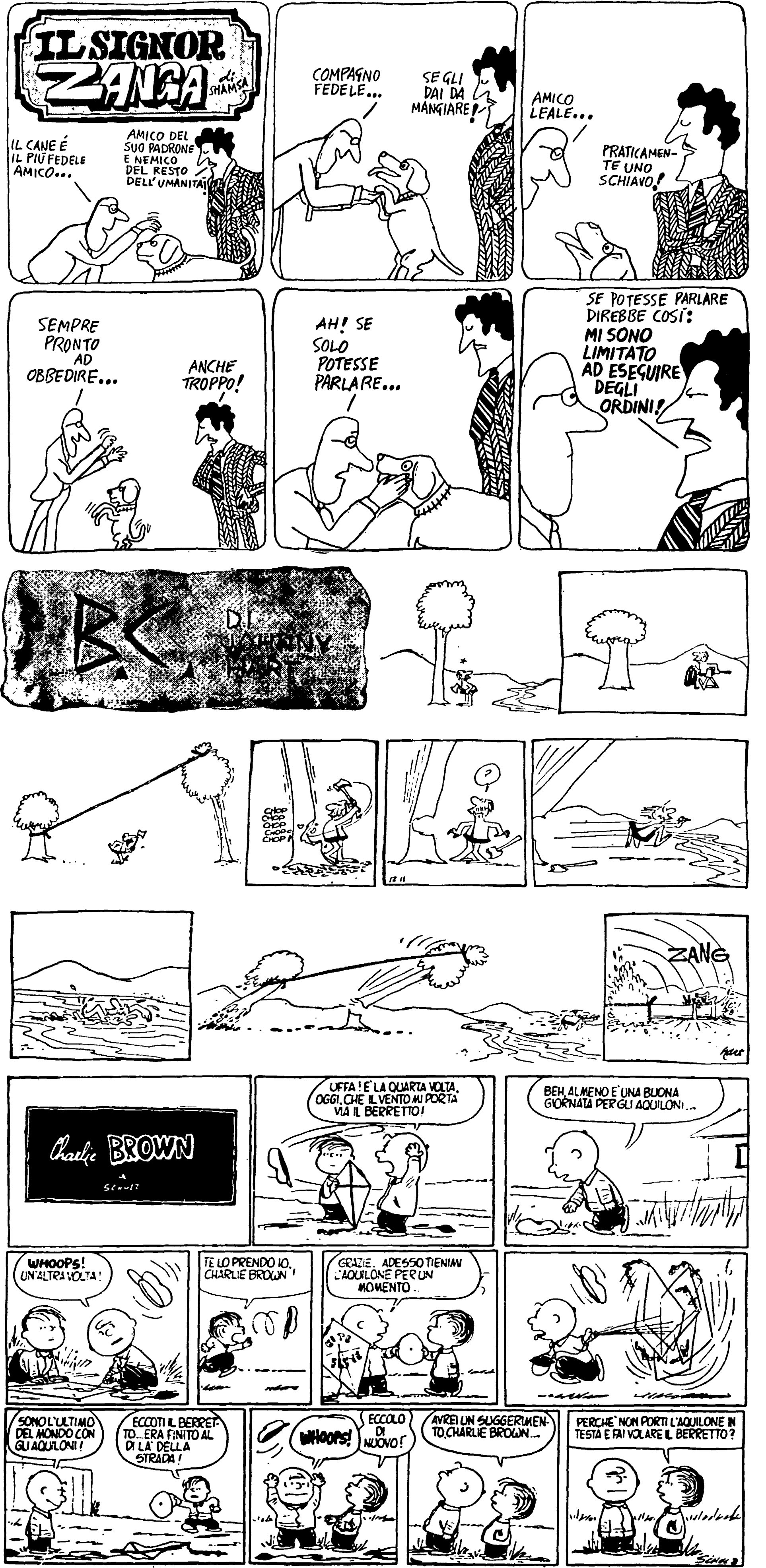
dama

Problema di Luigi CONDEMI



Il bianco muove e vince in 7 (sette) mosse.

Soluzione del problema precedente: 24-20, 31-24, 15-12, 6-13; 12-3, 1-10; 16-12, 24-15; 14-11, 15-6; 23-14; 10-19; 3-26, 8-15; 30-23, 19-23; 26-12 e vince.



Settimana nel mondo

McNamara se ne va

Dovremo dire che la guerra americana nel Vietnam «divora i suoi padri»? Quasi due anni e mezzo dopo il generale Taylor, anche McNamara se ne va, chiudendo nel segno del più cocente insuccesso una carriera che prometteva di essere brillante. Una differenza: mentre il generale ambasciatore, autentico proselito degli Stati Uniti a Saigon, se ne era andato con le sue gambe, il capo del Pentagono viene sbarcato d'aereo, senza tanti complimenti. Il treno dell'escalation ha ormai sorpassato. Visto con gli occhi di oggi, McNamara sembra addirittura una «colombina».

Si può misurare con questo mezzo la grandezza del processo di degradazione che l'aggressione al popolo vietnamita ha provocato a Washington in questi anni. E, al tempo stesso, si possono identificare le ragioni fondamentali del ritiro imposto da Johnson al suo principale consigliere. La prima, e la più evidente, è l'ipotesi, il fallimento: la vittoria è più che mai lontana e il VN è sempre alla offensiva. Perciò Johnson deve, per usare l'espressione di *«Mundum»*, cambiare i cavalli a metà del guado. La seconda è che l'elezione si prepara a chiedere dei conti e cerca dei responsabili al più alto livello. La terza è che l'escalation ha ormai condotto gli organizzatori dell'aggressione a dividersi su di esse. Johnson, alla disperata ricerca del successo, ha preferito i consigli dei generali alle esortazioni del ministro. La sua scelta è stata, come sempre, per il peggio.

La guerra entra, così, in una fase nuova, la cui gravità non può essere sottovalutata. Le assicurazioni date da Johnson, nel senso che non vi saranno modifiche nella condotta delle operazioni, non ingannano alcuno. Al tempo di Taylor, gli Stati Uniti avevano nel Vietnam settanta mila uomini, ed oggi mezzo milione. Il dilemma tra «modernizzazione della guerra e attacchi contro Hanoi o contro la Cina è stato anch'esso superato, nel senso che si è proceduto in entrambe le direzioni. E questo ha strada su cui Johnson intende perseverare: una strada che tende sempre più a

identificarsi con quella della «guerra senza confini» proposta da Eisenhower a De Gaulle. Con i nuovi passi della «escalation», la spirale dell'aggressione al popolo vietnamita si avvia a diventare più acuta e si fa più acuta l'esigenza di una revisione di responsabilità da parte dell'Europa. Di tale esigenza si è fatto interprete con la consueta chiarezza De Gaulle, nella sua conferenza stampa di lunedì, quando egli ha sottolineato che «nel mondo tutto è collegato» e che non può esservi pace nel Medio Oriente né stabilità all'America se l'America non abbandona la sua «colombina».

La crisi di Cipro, dopo nuovi momenti di tensione, sembra rientrata. I colonnelli di Atene hanno dovuto infine accettare un accordo con Ankara che impone loro di ritirare le truppe e di rinunciare alla prospettiva dell'«enosis». Anche le forze turche verranno ritirate, mentre verrà rafforzata il contingente dell'ONU. A loro volta, gli Stati Uniti e la NATO hanno dovuto rinunciare a fare di Cipro una loro base militare. L'indipendenza e il «no allineamento» della piccola Repubblica mediterranea sono rafforzati dalla drammatica vicenda.

e. p.

Nuovo incidente nel golfo di Suez

Nave della RAU attaccata da elicotteri israeliani

Conclusi i colloqui della delegazione siriana a Mosca

Al Ahran: «Su tutto il fronte regna un'atmosfera di attesa e di vigilanza» - Daily Express: «Gli USA non vogliono la riapertura del Canale per ostacolare gli aiuti sovietici al Nord Vietnam e contrastare i rapporti dell'URSS coi Paesi al di là del Mar Rosso»

IL CAIRO, 2. Un nuovo incidente è avvenuto nel Golfo di Suez, fra egiziani e israeliani, a poche ore di distanza dall'abbattimento, annunciato dal Cairo, di tre «Mirage» d'Israele che avevano violato il cielo di Suez. Il nuovo incidente tuttavia non ha avuto rilevanti proporzioni. È stato reso noto dal giornale egiziano *Al Ahran* il quale scrive che elicotteri israeliani armati di mitragliatrici hanno attaccato una motovedetta della RAU mentre era in corso, da parte degli stessi elicotteri, le operazioni per il salvataggio di due dei piloti lanciatisi dai «Mirage» colpiti.

Al Ahran afferma che il comando dell'ONU per la supervisione della tregua (UNTSO) aveva fatto giungere al comando egiziano una protesta israeliana nella quale si affermava che la motovedetta della RAU tentava di ostacolare le operazioni di salvataggio dei piloti. Gli egiziani respingevano questa accusa, ma ordinavano alla motovedetta, su richiesta degli osservatori dell'ONU, di rientrare alla base. Nel frattempo l'unità era stata attaccata dagli elicotteri israeliani.

Il giornale ribadisce la versione del Cairo sull'abbattimento dei tre «Mirage» e afferma che il fatto che il portavoce militare di Tel Aviv abbia detto che soltanto un aereo è stato abbattuto dalla contrattaccata egiziana dimostra che l'angolo sta soltanto cercando di minimizzare l'importanza e il significato dello scontro. Peraltro — continua il giornale — notizie provenienti dalla riva orientale del Canale indicano che «il nemico, dopo lo scontro, ha intensificato le misure nel quadro dello stato d'allarme». A Suez è stato imposto l'oscuramento totale. Secondo Al Ahran «su tutto il fronte regna un'atmosfera di attesa e di vigilanza in attesa degli sviluppi della situazione».

Da Londra si apprende che un portavoce del Foreign Office ha smentito una notizia pubblicata dal Daily Express, secondo la quale il governo inglese è stato informato da Washington che, a giudizio degli USA, il canale di Suez dovrebbe restare chiuso a tempo indeterminato. Per ora, in proposito, non si è avuto al Cairo alcuna reazione. Il giornale inglese aveva affermato che gli Stati Uniti, il solo Paese che potrebbe esercitare una sufficiente pressione su Israele per facilitare la riapertura del Canale, preferiscono che esso resti chiuso per due ragioni strategiche: 1) per costringere le navi sovietiche che portano gli aiuti al Nord Vietnam a compiere il periplo dell'Africa (d'inverno i porti sovietici dell'Artico sono bloccati dal ghiaccio); 2) per ostacolare la navigazione dei mercantili israeliani che fanno da ponte tra Israele e l'Asia.

Per queste ragioni — scrive il Daily Express per la prima volta lo spunto in questioni militari — Chapman Pincher — ragioni che il Foreign Office apprezza pur non ammettendole pubblicamente, Washington non sta esercitando alcuna pressione su Israele per la chiusura del Canale. Peraltro, finché non avranno la benedizione degli Stati Uniti, gli israeliani rimarranno sulla sponda della via di acqua».

Per il prossimo anno

Previsioni positive per l'economia ungherese

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 2. Al termine delle conversazioni che la delegazione siriana ha avuto a Mosca con le massime autorità sovietiche è stato emanato un comunicato congiunto in cui si informa che «durante le conversazioni sono stati esaminati i problemi che concernono il costante rafforzamento e ampliamento dei rapporti amichevoli tra l'Unione Sovietica e la Repubblica araba della Siria nel settore politico, economico e in tutti i restanti campi». Il comunicato afferma poi che «le parti hanno esaminato la situazione determinata nel Medio Oriente e i compiti immediati di lotta per la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione di Israele ed hanno nuovamente ribadito la necessità di un immediato ritiro delle truppe degli aggressori israeliani sulle linee che occupavano prima del 5 giugno del corrente anno. Senza il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, non si potrà essere pacifici nel Medio Oriente».

Le parti dopo avere condannato la politica dell'imperialismo

sono e le sue incessanti avventure e l'utilizzazione di Israele come arma rivolta contro i popoli arabi, affermano di essere «convinte che una regolamentazione dei problemi collegati all'aggressione deve essere basata sul pieno rispetto dei legittimi interessi e di diritti sovrani degli Stati arabi, sul riconoscimento del grande contributo che i popoli arabi recano al sistema di vita internazionale, della inammissibilità del fatto che gli aggressori possano ricevere un premio per la loro attività o altri vantaggi in conseguenza dell'aggressione».

La Repubblica araba della Siria, è detto più avanti nel comunicato, ritiene che la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana deve essere opera di tutti gli arabi.

Da parte sua il governo sovietico — dice il comunicato — dichiara che l'URSS unanimemente agli altri Stati socialisti, e ai popoli arabi, si impegna a fornire ogni necessario aiuto e appoggio nella giusta lotta per i loro legittimi diritti, per la liquidazione delle conseguenze

dell'aggressione di Israele, per il ristabilimento e lo sviluppo della loro economia e il rafforzamento delle loro capacità difensive».

«L'Unione Sovietica e la Siria, prosegue il comunicato, salutano la vittoria della lunga lotta di liberazione dei popoli della Yemen meridionale che anche grazie all'appoggio di tutte le forze progressiste ha portato alla caduta di un altro fortilizio del colonialismo». Le parti esprimono per questo nel comunicato la loro soddisfazione con la lotta del popolo del Vietnam contro gli imperialisti.

La delegazione siriana che ha partecipato ai colloqui era guidata dal primo ministro Yusef Zayen e dal ministro degli Esteri Mahkum. La parte sovietica era rappresentata dal presidente del Consiglio dei ministri Kossighin, dal ministro degli Esteri Gromko e da numerosi altri ministri. La delegazione siriana ha invitato il segretario del PCUS Breznev, il presidente del Soviet Supremo Podgorniy e il presidente del Consiglio dei ministri Kossighin a visitare la Siria.

Su un fiume del sud Vietnam

Unità navale USA affondata dal FNL

Il comando delle forze di aggressione americane ammette che i soldati si drogano - Nave cinese bombardata dagli americani a Hong Gai

Stoccolma

Soldato negro USA disertato per non andare nel Vietnam

STOCOLMA, 2. «Non dobbiamo niente da fare nel Vietnam. Noi torniamo a casa nostra, negli USA, per la stessa causa per cui si battono i vietnamiti contro gli americani». Questa dichiarazione è stata fatta da un giovane soldato americano, William Persel, che sino a poco fa prestava servizio in un reparto dell'esercito USA nella Germania occidentale.

Recentemente, quando decise di inviare nel Vietnam, fu fermato in Danimarca, dove fu però consegnato alle autorità americane e messo in carcere. Fuggì però nuovamente a Friburgo e a ripartire in Svezia.

Williams Persel, cresciuto nel ghetto negro di Harlem, è stato un attivo partecipante al movimento giovanile per la concessione dei diritti civili ai negri. Fu a suo tempo incluso nella squadra nazionale degli USA per i prossimi giochi olimpici nel Messico, ma assieme ad altri sportivi si rifiutò di gareggiare per gli USA.

SAIGON, 2. Le forze armate dell'Esercito di liberazione del Sud Vietnam hanno attaccato sul fiume Bannabodong, nei giorni 22 e 24 novembre, alcune unità navali americane. A seguito di questi attacchi, una unità è stata affondata e altre quattro sono state seriamente danneggiate. Durante questi attacchi più di 130 americani sono stati uccisi o gravemente feriti.

I soldati americani nel Vietnam si «drogano». Almeno tremila sarebbero i drogati accertati dalle autorità americane. La causa non è del tutto nuova ma ora viene messa ufficialmente dall'alto comando degli Stati Uniti, preoccupato dal diffondersi della droga tra i soldati, ufficiali, polizia militare, guardie in servizio e militari in stato di operazione. L'oroscopo generato da questa guerra che ogni giorno di più accentua il suo carattere repressivo, di sterminio, è tale che un numero sempre maggiore di uomini ricorre agli stupefacenti per sfuggire, per abbassare, per «non pensare».

Sigarette alla «marijuana» sono state perfino introdotte di contrabbando nel carcere militare situato a poca distanza dal Quartier generale americano.

Gli americani hanno chiesto al governo di Van Thieu di aiutarli nella caccia agli spacciatori di droga; ma, come nota oggi un giornalista americano, «l'enorme lucro che il traffico della marijuana comporta ed i grossi interessi che sono coinvolti nel commercio degli stupefacenti fanno sì che gli spacciatori vengano protetti dalle autorità salvagnone».

Le operazioni militari odierne registrano alcuni attacchi partigiani in varie zone del paese. Il più violento viene segnalato a Gio Linh, nei pressi della zona militarizzata, dove una colonna di mezzi anfibi americani è caduta sotto il preciso fuoco del FNL. Morti da 600 m. hanno centrato alcuni mezzi di contrattacco e provocando la morte o il ferimento di una quindicina di «marines».

Poche ore prima, a qualche chilometro di distanza, i partigiani avevano aperto il fuoco, con morti da 82 m. e razzi da 122, contro il campo delle «forze speciali» dove sono installate alcune batterie pesanti che bombardano da questo settore la fascia militarizzata che le zone meridionali del Vietnam del nord.

Un altro coraggioso attacco partigiano è stato sferrato,

infine, contro un villaggio fortificato a soli otto chilometri da Long Binh, la più grande base americana di tutto il Vietnam del sud. Una decina di militari collaborazionisti sono stati uccisi ed alcuni altri sono stati fatti prigionieri. L'agenzia «Nuova Cina» informa oggi che un mercenario cinese, L'Hong Pi, alla fonda nel porto nordvietnamita di Hong Gai, è stato selvaggiamente attaccato da aerei da bombardamento americani la sera del 25 novembre. Otto marinai cinesi sono rimasti feriti e la nave ha riportato danni in diverse parti delle sue sovrastrutture. Nel suo comunicato, dopo aver affermato che «l'imperialismo americano sarà certamente punito per i crimini che commette», l'agenzia «Nuova Cina» aggiunge: «Il popolo cinese è capace di adottare tutte le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza dei mercantili cinesi».

DIRETTORE RESPONSABILE: MAURIZIO FERRARA. DIRETTORE RESPONSABILE: Elio Quercoli. DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Pendera. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini 19. Telefoni centralino: 4930331-4930332-4930333-4930334-4930335-4930336-4930337-4930338-4930339-4930340-4930341-4930342-4930343-4930344-4930345-4930346-4930347-4930348-4930349-4930350-4930351-4930352-4930353-4930354-4930355-4930356-4930357-4930358-4930359-4930360-4930361-4930362-4930363-4930364-4930365-4930366-4930367-4930368-4930369-4930370-4930371-4930372-4930373-4930374-4930375-4930376-4930377-4930378-4930379-4930380-4930381-4930382-4930383-4930384-4930385-4930386-4930387-4930388-4930389-4930390-4930391-4930392-4930393-4930394-4930395-4930396-4930397-4930398-4930399-4930400-4930401-4930402-4930403-4930404-4930405-4930406-4930407-4930408-4930409-4930410-4930411-4930412-4930413-4930414-4930415-4930416-4930417-4930418-4930419-4930420-4930421-4930422-4930423-4930424-4930425-4930426-4930427-4930428-4930429-4930430-4930431-4930432-4930433-4930434-4930435-4930436-4930437-4930438-4930439-4930440-4930441-4930442-4930443-4930444-4930445-4930446-4930447-4930448-4930449-4930450-4930451-4930452-4930453-4930454-4930455-4930456-4930457-4930458-4930459-4930460-4930461-4930462-4930463-4930464-4930465-4930466-4930467-4930468-4930469-4930470-4930471-4930472-4930473-4930474-4930475-4930476-4930477-4930478-4930479-4930480-4930481-4930482-4930483-4930484-4930485-4930486-4930487-4930488-4930489-4930490-4930491-4930492-4930493-4930494-4930495-4930496-4930497-4930498-4930499-4930500-4930501-4930502-4930503-4930504-4930505-4930506-4930507-4930508-4930509-4930510-4930511-4930512-4930513-4930514-4930515-4930516-4930517-4930518-4930519-4930520-4930521-4930522-4930523-4930524-4930525-4930526-4930527-4930528-4930529-4930530-4930531-4930532-4930533-4930534-4930535-4930536-4930537-4930538-4930539-4930540-4930541-4930542-4930543-4930544-4930545-4930546-4930547-4930548-4930549-4930550-4930551-4930552-4930553-4930554-4930555-4930556-4930557-4930558-4930559-4930560-4930561-4930562-4930563-4930564-4930565-4930566-4930567-4930568-4930569-4930570-4930571-4930572-4930573-4930574-4930575-4930576-4930577-4930578-4930579-4930580-4930581-4930582-4930583-4930584-4930585-4930586-4930587-4930588-4930589-4930590-4930591-4930592-4930593-4930594-4930595-4930596-4930597-4930598-4930599-4930600-4930601-4930602-4930603-4930604-4930605-4930606-4930607-4930608-4930609-4930610-4930611-4930612-4930613-4930614-4930615-4930616-4930617-4930618-4930619-4930620-4930621-4930622-4930623-4930624-4930625-4930626-4930627-4930628-4930629-4930630-4930631-4930632-4930633-4930634-4930635-4930636-4930637-4930638-4930639-4930640-4930641-4930642-4930643-4930644-4930645-4930646-4930647-4930648-4930649-4930650-4930651-4930652-4930653-4930654-4930655-4930656-4930657-4930658-4930659-4930660-4930661-4930662-4930663-4930664-4930665-4930666-4930667-4930668-4930669-4930670-4930671-4930672-4930673-4930674-4930675-4930676-4930677-4930678-4930679-4930680-4930681-4930682-4930683-4930684-4930685-4930686-4930687-4930688-4930689-4930690-4930691-4930692-4930693-4930694-4930695-4930696-4930697-4930698-4930699-4930700-4930701-4930702-4930703-4930704-4930705-4930706-4930707-4930708-4930709-4930710-4930711-4930712-4930713-4930714-4930715-4930716-4930717-4930718-4930719-4930720-4930721-4930722-4930723-4930724-4930725-4930726-4930727-4930728-4930729-4930730-4930731-4930732-4930733-4930734-4930735-4930736-4930737-4930738-4930739-4930740-4930741-4930742-4930743-4930744-4930745-4930746-4930747-4930748-4930749-4930750-4930751-4930752-4930753-4930754-4930755-4930756-4930757-4930758-4930759-4930760-4930761-4930762-4930763-4930764-4930765-4930766-4930767-4930768-4930769-4930770-4930771-4930772-4930773-4930774-4930775-4930776-4930777-4930778-4930779-4930780-4930781-4930782-4930783-4930784-4930785-4930786-4930787-4930788-4930789-4930790-4930791-4930792-4930793-4930794-4930795-4930796-4930797-4930798-4930799-4930800-4930801-4930802-4930803-4930804-4930805-4930806-4930807-4930808-4930809-4930810-4930811-4930812-4930813-4930814-4930815-4930816-4930817-4930818-4930819-4930820-4930821-4930822-4930823-4930824-4930825-4930826-4930827-4930828-4930829-4930830-4930831-4930832-4930833-4930834-4930835-4930836-4930837-4930838-4930839-4930840-4930841-4930842-4930843-4930844-4930845-4930846-4930847-4930848-4930849-4930850-4930851-4930852-4930853-4930854-4930855-4930856-4930857-4930858-4930859-4930860-4930861-4930862-4930863-4930864-4930865-4930866-4930867-4930868-4930869-4930870-4930871-4930872-4930873-4930874-4930875-4930876-4930877-4930878-4930879-4930880-4930881-4930882-4930883-4930884-4930885-4930886-4930887-4930888-4930889-4930890-4930891-4930892-4930893-4930894-4930895-4930896-4930897-4930898-4930899-4930900-4930901-4930902-4930903-4930904-4930905-4930906-4930907-4930908-4930909-4930910-4930911-4930912-4930913-4930914-4930915-4930916-4930917-4930918-4930919-4930920-4930921-4930922-4930923-4930924-4930925-4930926-4930927-4930928-4930929-4930930-4930931-4930932-4930933-4930934-4930935-4930936-4930937-4930938-4930939-4930940-4930941-4930942-4930943-4930944-4930945-4930946-4930947-4930948-4930949-4930950-4930951-4930952-4930953-4930954-4930955-4930956-4930957-4930958-4930959-4930960-4930961-4930962-4930963-4930964-4930965-4930966-4930967-4930968-4930969-4930970-4930971-4930972-4930973-4930974-4930975-4930976-4930977-4930978-4930979-4930980-4930981-4930982-4930983-4930984-4930985-4930986-4930987-4930988-4930989-4930990-4930991-4930992-4930993-4930994-4930995-4930996-4930997-4930998-4930999-4931000-4931001-4931002-4931003-4931004-4931005-4931006-4931007-4931008-4931009-4931010-4931011-4931012-4931013-4931014-4931015-4931016-4931017-4931018-4931019-4931020-4931021-4931022-4931023-4931024-4931025-4931026-4931027-4931028-4931029-4931030-4931031-4931032-4931033-4931034-4931035-4931036-4931037-4931038-4931039-4931040-4931041-4931042-4931043-4931044-4931045-4931046-4931047-4931048-4931049-4931050-4931051-4931052-4931053-4931054-4931055-4931056-4931057-4931058-4931059-4931060-4931061-4931062-4931063-4931064-4931065-4931066-4931067-4931068-4931069-4931070-4931071-4931072-4931073-4931074-4931075-4931076-4931077-4931078-4931079-4931080-4931081-4931082-4931083-4931084-4931085-4931086-4931087-4931088-4931089-4931090-4931091-4931092-4931093-4931094-4931095-4931096-4931097-4931098-4931099-4931100-4931101-4931102-4931103-4931104-4931105-4931106-4931107-4931108-4931109-4931110-4931111-4931112-4931113-4931114-4931115-4931116-4931117-4931118-4931119-4931120-4931121-4931122-4931123-4931124-4931125-4931126-4931127-4931128-4931129-4931130-4931131-4931132-4931133-4931134-4931135-4931136-4931137-4931138-4931139-4931140-4931141-4931142-4931143-4931144-4931145-4931146-4931147-4931148-4931149-4931150-4931151-4931152-4931153-4931154-4931155-4931156-4931157-4931158-4931159-4931160-4931161-4931162-4931163-4931164-4931165-4931166-4931167-4931168-4931169-4931170-4931171-4931172-4931173-4931174-4931175-4931176-4931177-4931178-4931179-4931180-4931181-4931182-4931183-4931184-4931185-4931186-4931187-4931188-4931189-4931190-4931191-4931192-4931193-4931194-4931195-4931196-4931197-4931198-4931199-4931200-4931201-4931202-4931203-4931204-4931205-4931206-4931207-4931208-4931209-4931210-4931211-4931212-4931213-4931214-4931215-4931216-4931217-4931218-4931219-4931220-4931221-4931222-4931223-4931224-4931225-4931226-4931227-4931228-4931229-4931230-4931231-4931232-4931233-4931234-4931235-4931236-4931237-4931238-4931239-4931240-4931241-4931242-4931243-4931244-4931245-4931246-4931247-4931248-4931249-4931250-4931251-4

I contadini si ribellano al ricatto della bonomiana

IN DECINE e decine di assemblee i coltivatori diretti di tutte le province marchigiane esprimono il loro malcontento per la politica governativa nelle campagne. Tali assemblee — indette dall'Alleanza Contadini — si svolgono anche in relazione alla preparazione della Conferenza nazionale dell'Alleanza Contadini che si terrà a Rimini il prossimo mese di gennaio. Partecipano al dibattito anche numerosi coltivatori diretti finora iscritti alla « bonomiana ».

D'altra parte, che la presa di Bonomi e dei suoi subalterni nelle campagne marchigiane si faccia sempre più debole lo testimonia un illuminante episodio avvenuto in provincia di Ancona. Qui i dirigenti provinciali della « bonomiana » hanno inviato ai loro iscritti una lettera di rimproveri e minacce per non avere ancora rinnovato la tessera dell'organizzazione. Nella lettera si ordinava ai contadini di ritirarsi entro 15 giorni, pena il decadimento dei diritti all'assistenza.

SUL TERMINE assistenza (che non può altro che riferirsi all'istruzione di pratiche, domande, ecc.) si gioca sull'equivoco facendo credere che si tratti della assistenza mutualistica con la quale l'organizzazione bonomiana si è indebitamente intrecciata, molto spesso unificando sedi ed uffici. Per fortuna gran parte dei coltivatori diretti ha scoperto l'imbroglione: è consapevole che l'assistenza mutualistica spetta di diritto anche senza la tessera della bonomiana. Anzi, molti dalla minacciosa lettera hanno ricevuto incentivo per decidersi definitivamente e non riprendere la tessera di Bonomi. Vengono alle assemblee dell'Alleanza e parecchi chiedono la tessera di questa organizzazione.

NELLE assemblee viene molto spesso sottolineata la responsabilità dei bonomiani per il perdurare dell'assistenza indiretta; si critica anche il modo con cui il governo ha deciso di pagare i debiti delle mutue. In particolare, si chiede che il pagamento dei debiti sia fatto direttamente dal governo ai medici ed agli ospedali creditori e non attraverso le mutue, tutte o quasi in mano ai bonomiani. Inoltre — ed è la cosa più importante — si chiede che il provvedimento, frutto della lotta dei contadini, sia accompagnato da una radicale riforma della mutualità: altrimenti fra qualche anno — lasciando invariato il meccanismo — le cose ritorneranno alla condizione di oggi.

NELLE assemblee vengono votati ordini del giorno — illustrati poi da delegazioni a sindaci, dirigenti di mutue, rappresentanti del governo — in cui oltre che la riforma democratica dell'attuale assetto mutualistico viene rivendicato: l'aumento delle pensioni, l'impegno del governo a non aggravare ulteriormente i contributi a carico dei coltivatori, l'insediamento dell'Ente regionale di sviluppo, la modifica degli accordi comunicati, l'istituzione di un fondo di solidarietà contro le calamità naturali, la difesa del reddito delle famiglie coltivatrici.

Contributo del Comune alla Ternana

Il Consiglio comunale di Terni ha deliberato di concedere un contributo di cinque milioni di lire alla Società Sportiva Ternana, hanno votato contro solo missini e liberali. Oltre a questo contributo alla società rossoverde il Consiglio ha deliberato di dare contributi alle società sportive minori. Il Consiglio ha sottolineato l'impegno del Comune per lo sport, testimoniato dalla costruzione dello stadio comunale, per una spesa già affrontata di 400 milioni di lire e per altri impianti sportivi.

La programmazione nelle Marche

LA D.C. VUOLE AFFOSSARE LE ISTANZE DELL'ISSEM

Nonostante tutte le assicurazioni

Pesaro: il Consiglio provinciale non è stato ancora convocato

Ignorata dal centrosinistra la richiesta avanzata da PCI e PSIUP

PESARO, 2. E' dal 9 novembre scorso che il Consiglio provinciale non si riunisce; da quando cioè il bilancio preventivo per l'esercizio dell'anno 1967, presentato dall'assessore Uguccioni, fu battuto dal voto del Consiglio. E' lo stesso bilancio che alcuni giorni dopo fu approvato, per la seconda volta consecutiva, da un commissario prefettizio. I sedicenti amministratori provinciali, pur di guadagnare tempo e di conseguenza far sapere la legittima indignazione che questo atto ha mosso nella maggior parte della popolazione, ignorano anche una precisa richiesta di convocazione, a termine di legge, che i consiglieri del PCI e del PSIUP hanno inoltrato al presidente dell'amministrazione, Lottardo Giuliani, fin dalla settimana scorsa.

Nella convocazione si speculano gli argomenti da mettere all'ordine del giorno: a) progetto di mozione per le dimissioni della giunta a seguito del voto negativo sul bilancio preventivo del 1967; b) ricorso contro il decreto prefettizio sulla nomina del dr. Cini a commissario per il bilancio preventivo 1967.

Come abbiamo detto, ancora non si è tenuto in alcun conto questa richiesta; fino a

qualche giorno fa si parlava del congresso provinciale e nazionale della DC, che teneva impegnati alcuni dei componenti della giunta, per giustificare questo atteggiamento. Ora il congresso si è concluso: cosa aspettano dunque per convocare il Consiglio? Forse che i consiglieri del PCI e del PSIUP ripetano il gesto del 23 ottobre scorso, quando si ignorava bellamente una analogia richiesta? Vogliono insomma che i consiglieri dei due gruppi tornino ad occupare l'aula consiliare per vedere soddisfatte le loro richieste previste da precisi articoli di legge?

Respianti alcuni emendamenti della CGIL - Riunioni a catena del CRPE

ANCONA, 2. Si susseguono in questo ultimo periodo, le riunioni del Comitato regionale per la programmazione (CRPE). C'era stata seduta l'altra sera e ne era prevista un'altra per ieri sera (ma è andata deserta). C'è stata seduta anche questa mattina.

L'improvvisa ondata di nervosismo ha una sua ragione: si vuol operare a tappe forzate lo snaturamento degli orientamenti dell'ISSEM sulla programmazione regionale. Pur di raggiungere l'obiettivo, si infilano, una dietro l'altra, sfasature, omissioni e superficialità. Ad esempio, in questa fitta tornata di riunioni, si è discusso, vedendo un schema di sviluppo regionale, un prelievo già respinto dal CRPE. Non lo si discute nemmeno. Venne preso in esame solo un emendamento presentato entro un certo termine. Ad esempio, intere emendamenti della CGIL, sono stati respinti « fuori tempo » e respinti.

Oltre il metodo, c'è la sostanza che non può essere condivisa. Si pensi che nella schema si ignorano le Regioni e gli Enti locali quali strumenti essenziali della programmazione; si parla di agricoltura aggirando il problema casale della mezzadria; non si fa un cenno ai bassi salari dell'industria il cui sviluppo viene, oltre tutto, concepito esclusivamente in termini di estensione e di assistenza tecnica agli imprenditori. Bastano questi cenzi (si dovrà comunque approfonire gli argomenti) per farsi un concetto degli orientamenti del CRPE. C'è un abisso tra tali indirizzi e quelli innovatori programmati dall'ISSEM.

A questo snaturamento delle strutture si unisce — come abbiamo visto — lo snaturamento degli indirizzi di fondo, di quelle scelte che l'ISSEM ha contestato il ruolo e il tipo di sviluppo assegnato dal governo alle Marche. Si capisce che si fa violenza alla autonomia degli enti locali. Non solo. Si fa violenza alle aspirazioni che emergono dalle lotte operaie in corso nella regione, lotte che hanno tutte un fondo comune: la richiesta di una politica economica e sociale delle Marche.

Protagonista dello svilimento è la DC a tutti i livelli. La DC gioca su due tavoli: è presente all'ISSEM ed è in forze — insieme con i rappresentanti dei ceti privilegiati e la burocrazia statale — nel CRPE. Ed è al CRPE che la DC si rivela per quella che è, e qui gioca tutte le sue carte. Di più: mentre negli ultimi tempi ha impresso un particolare dinamismo ai lavori del CRPE, all'ISSEM paralizza ogni attività in un modo che non ammette dubbi.

Il nostro partito combatte su posizioni opposte. « La battaglia per un piano regionale democratico è un gioco a punto cruciale », ha sottolineato, nei giorni scorsi, il Comitato regionale del PCI rivolgendo un appello unitario ai cattolici di sinistra, ai socialisti, ai repubblicani, ai comunisti, ai lavoratori, all'opinione pubblica.

In questo quadro, fa spicco, può accadere, il fatto che la DC, alla DC dei repubblicani e dei socialisti che non si oppongono, almeno con la convinzione necessaria, allo svuotamento dell'ISSEM.

Mentre scriviamo, ci viene segnalata una notizia interessante: questa mattina, la discussione sullo schema del CRPE è stata bloccata, causata la confusione e le contraddizioni suscitate. Ci sarà un ripensamento?

In Jugoslavia con l'Unità

Capodanno a Dubrovnik



ANCONA, 2. La redazione anconetana de «l'Unità» in collaborazione con «l'Unità» e con gli enti turistici jugoslavi anche quest'anno organizza l'ormai tradizionale gita di Capodanno in Dalmazia. Date le maggiori possibilità offerte dal calendario (più giornate festive susseguenti) e nell'intento di offrire ai nostri lettori una gita ancor più avvincente quest'anno anche Spalato si è pensato di scegliere Dubrovnik, cioè la località più attraente della Dalmazia. Dubrovnik è in tutto il mondo quale tesoro d'arte, di storia, di conservazione architettonica. E' inoltre un rinomato centro balneare, meta di turisti di tutte le parti del mondo anche nel periodo invernale (il clima è molto mite). Infatti, i nostri crocieristi trascorreranno la notte di Capodanno in un'atmosfera di fraternità con gruppi di

turisti di varie nazionalità. Ecco il programma della gita. Venerdì 29 dicembre: imbarco ore 23 sul porto di Ancona. Sabato 30 dicembre: partenza ore 1 M/Tinorretto (breve sosta a Zara). Arrivo a Dubrovnik alle ore 21. Transferi dei partecipanti con pullman fino ad un albergo di 1. categoria. Cena e pernottamento. Domenica 31 dicembre: ore 8, piccola colazione in albergo, visita alla città e giro turistico in autpullman con guida. Ore 12, seconda colazione. Ore 22, raduno nei saloni dell'albergo per prendere parte al veglione completo ed al cenone. Lunedì 1. gennaio: pensione completa in albergo e giornata libera. Martedì 2 gennaio: piccola colazione e seconda colazione in albergo. Ore 17, transferi in autpullman fino al porto per l'imbarco sulla M/Tinorretto.

Mercoledì 3 gennaio: arrivo ore 14 ad Ancona. La crociera permetterà di attraversare il meraviglioso arcipelago dalmata. Prezzi - Viaggio andata e ritorno, pensione completa in albergo di 1. categoria, transferi dall'albergo e viceversa, giro turistico, partecipazione al veglione e cenone di fine d'anno: lire 27.000. I biglietti dovranno essere in possesso di un documento di riconoscimento valido. Il passaporto non è obbligatorio. Le iscrizioni si ricevono accompagnate dal versamento della quota di partecipazione (a favore della Redazione anconetana de «l'Unità»). Per maggiori delucidazioni scrivere in tempo utile alla nostra redazione: via Caltanissetta, 1 - Ancona (tel. 23.941).

NELLA FOTO: una suggestiva veduta di Dubrovnik.

Un articolo scritto per l'«Unità» da Cardillo, capocannoniere della serie C

La Ternana può vincere il campionato



Cardillo durante un allenamento

Mi avete pregato di parlare un po' di me in un articolo per il vostro giornale. Così alla sprovvisa non so proprio da dove cominciare. Vorrei delle domande precise, è più facile. La mia storia? Devo dire che essa è particolarmente lunga; anche se ho solo ventisei anni ho giocato in parecchie squadre. Ho cominciato in prima divisione con la squadra del mio paese, lo Scalo. Ho giocato per tre anni con l'Asti, poi il gran salto in serie A con il Torino, ho fatto parte della prima squadra per dieci partite. L'anno dopo ero a Venezia; passai all'Alessandria mentre ero militare.

In una delle prime gare presi un gran calcio ad una gamba e fui ricoverato all'ospedale militare. Le cure non furono sufficienti e dovetti stare per un periodo molto lungo in ospedale. Si sa come vanno queste cose tra i professionisti: è facile passare nel dimenticatoio. Quando lasciai i panni grigio-verdi avevo dietro di me questo periodo oscuro.

Mi prelevò la Ternana, vi ricordate, e le cose non andarono molto bene per la squadra; io mi infuocai guardando tutta la mia preparazione. Alla fine del campionato venni ceduto di nuovo all'Asti; nonostante tutto avevo giocato ventisei partite segnando otto goals, il massimo tra gli attaccanti rossoverdi. In Piemonte l'anno scorso seguì con interesse particolare le vicende sportive della Ternana, da quanto detto sopra potete capire perché. Non per polemica, così... avrei voluto dimostrare il mio vero valore a coloro che non avevano creduto troppo in me. Quest'anno sono in testa alla classifica cannonieri con otto goals in dieci partite e domenica ho segnato per la prima volta. Reti nel giro di venti minuti. E' stato Cretoni a volermi di nuovo a Terni, io ho accettato anche perché mi si lasciava la possibilità di studiare. Il calcio non è tutto oro per noi, bisogna pensare al domani. Non sono mai stato un ro-

bot del calcio, mi piace giocare e basta, segnare goals mi diverte. Secondo me si può dire: io mi infuocai guardando tutta la mia preparazione. Alla fine del campionato venni ceduto di nuovo all'Asti; nonostante tutto avevo giocato ventisei partite segnando otto goals, il massimo tra gli attaccanti rossoverdi. In Piemonte l'anno scorso seguì con interesse particolare le vicende sportive della Ternana, da quanto detto sopra potete capire perché. Non per polemica, così... avrei voluto dimostrare il mio vero valore a coloro che non avevano creduto troppo in me. Quest'anno sono in testa alla classifica cannonieri con otto goals in dieci partite e domenica ho segnato per la prima volta. Reti nel giro di venti minuti. E' stato Cretoni a volermi di nuovo a Terni, io ho accettato anche perché mi si lasciava la possibilità di studiare. Il calcio non è tutto oro per noi, bisogna pensare al domani. Non sono mai stato un ro-

Alle Grandi Officine di Foligno non c'è neanche l'acqua per bere



Operai al lavoro all'interno di un locomotore

Nostro servizio

FOLIGNO, 2. All'Università del locomotore gli operai ci vanno con le braccia a tracolla: alle Grandi Officine di Foligno infatti da tre settimane l'acqua è inquinata ed i millecento operai sono costretti a portarsi l'acqua potabile da casa. Nel contempo la Direzione complementare delle Ferrovie ha deciso che il bar deve restare aperto soltanto mezz'ora la mattina, dalle 7 alle 7.30 e un'altra mezz'ora dalle 9 alle 9.30: sicché un migliaio di operai sono costretti a far rissa in un bar in una stanzetta, dove c'è il bar, per conquistarsi una bibita che possa mandar giù il boccone della fame. Le ferrovie dello Stato non danno peso ai problemi degli operai, della loro condizione: vive anche qui alle Grandi Officine la legge della «produttività», come nelle aziende private.

In un incontro con i comunisti delle Grandi Officine, uno dei più giovani, Lucio, ci ha fatto un quadro della situazione all'interno dei capannoni simmetrici come le rotule: «Lavoriamo dentro i locomotori, ma le riparazioni importanti, le riparazioni delicate alle parti elettriche e meccaniche, in condizioni assai disagiate: come se si lavorasse in una ghiacciaia. Ora le Ferrovie dello Stato stanno investendo i soldi per l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti: ma i soldi per migliorare le condizioni di lavoro si spenderanno alla fine se rimarrà qualcosa». Oggi si distribuiscono, in base ad una politica di «economia» della azienda ferroviaria ed il blocco delle assunzioni, degli incentivi che corrispondono a 26 mila lire per i manovali e 31 mila lire annue per gli operai.

Una incentivazione che ha alzato cioè il criterio produttivo della «resa produttiva». Vi è da affrontare e risolvere anche il problema dell'assistenza. E' tutto il problema igienico sanitario, che riguarda la salute dei lavoratori.

Millecento operai, che sono costretti a lavori pesanti in condizioni di temperatura bassissime; una fabbrica che dispone soltanto di dodici docce; reparti che non offrono lo spazio neppure per un lavoro agevole. Per tutti questi problemi, per le questioni non solo aziendali per le quali si batte la Commissione interna e decisa la funzione del Consiglio nazionale di amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Nel Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato i rappresentanti dei lavoratori sono soltanto una piccola minoranza. Sono tre i rappresentanti eletti dai lavoratori, mentre 19 sono i rappresentanti del Governo, dei Ministri. Nonostante questo rapporto di minoranza in cui sono mantenuti i rappresentanti dei lavoratori, i ferrovieri danno grande importanza alla elezione per il rinnovo del Consiglio di amministrazione, per la nomina dei tre rappresentanti dei lavoratori.

Attualmente due rappresentanti sono stati eletti nella lista della SFI-CGIL ed uno nel SAL-FCISL. Da mezzaduecento ferrovieri dell'Umbria, di cui 130 delle Grandi Officine di Foligno si apprestano a votare con la consapevolezza che per affrontare con forza e capacità una serie di problemi è necessario un successo dello SFI-CGIL.

Alberto Provantini

La «condizione operaia» dei ferrovieri

Una dichiarazione del compagno Rossi sullo schema di sviluppo umbro

Il piano non si attua senza una precisa volontà politica

Il segretario Regionale del PCI Raffaele Rossi ha rilasciato a «l'Unità» una dichiarazione sulla approvazione dello schema regionale di sviluppo economico

La posizione del nostro partito sullo schema regionale di sviluppo economico è bene espressa nella dichiarazione illustrata dai compagni Rasimelli e Corradi che con essa hanno motivato il voto di astensione.

La primitiva stesura dello schema conteneva, accanto ad una giusta denuncia della situazione economica regionale, un grave fondamento: l'obiettivo della piena occupazione. In questo primo documento si constata il male, si indicavano le cause (tra queste la politica del governo) e quanto si dovevano prospettare le soluzioni; si spostavano in avanti i traguardi; si rinviava il tutto a tempi migliori, si alzavano le mani in un dichiarazione di fallimento. Noi, e non solo noi, respingiamo questa prospettiva, chiediamo che si tornasse a fissare l'obiettivo di riequilibrio al

1970 prevedendo però anche gli interventi adeguati nella loro natura e nella loro quantità, affinché la loro attuazione risultasse concreta, realizzabile, non demagogica. A tal fine abbiamo avanzato una serie di proposte precise, di emendamenti.

Il documento in definitiva ha raccolto l'indicazione dell'obiettivo 1970 e ha recepito una serie di nostre proposte anche se mai l'ha collocata in un quadro unitario in cui venissero previste non solo le cose da fare ma fosse anche detto come farle, con quale politica, con quali e quanti mezzi. Ancora una volta si è avuta paura di andare allo scontro con la politica economica del governo.

In sostanza lo schema, dal momento che non è accompagnato da una volontà politica di lotta per modificare questi indirizzi generali, nasce privo di una caratterizzazione fondamentale di un Piano: la

operatività, la capacità di attuare di divenire realtà, di non fare la fine del primo piano umbro 1964, cessata dal governo nonostante due voti del Parlamento. C'è una differenza tra un piano economico e uno studio o una serie di monografie: il primo deve avere condizioni che ne consentano l'attuazione, deve essere concepito tutt'uno con una politica nazionale che abbia intendimenti o strumenti per renderne possibile l'attuazione. Se manca tutto ciò non è più un piano, è soltanto uno studio.

Ma l'Umbria, che già del 1964 aveva avuto un Piano da un'esperienza regionale e unitaria, tradita dal governo e dalle forze del centrosinistra che lo sostengono, non può accontentarsi di un altro studio, ma ha bisogno di misure capaci di modificare profondamente la situazione e garantire il progresso economico e sociale.

Preferite

IL BUON VINO E SPUMANTE

VERDICCHIO

PRODOTTI DALLA AZIENDA AGRICOLA

“Vallerosa”

dei F.lli BONCI

CUPRAMONTANA (Ancona) - Tel. 381

PREFERITE IL

TORRONE BEDETTI

Specialità

BIANCO TENERO

in cioccolato Caffarel

Richiedetelo nelle migliori pasticcerie nei tipi: Torrone alla mandorla - Torrone alla mandorla in cioccolato Caffarel - Torcaffè in cioccolato Caffarel - Torrone tenero al cioccolato - Torrone tenero al frutto in tre gusti: arancio, caffè, cedro

FALCONARA M. (Ancona)